





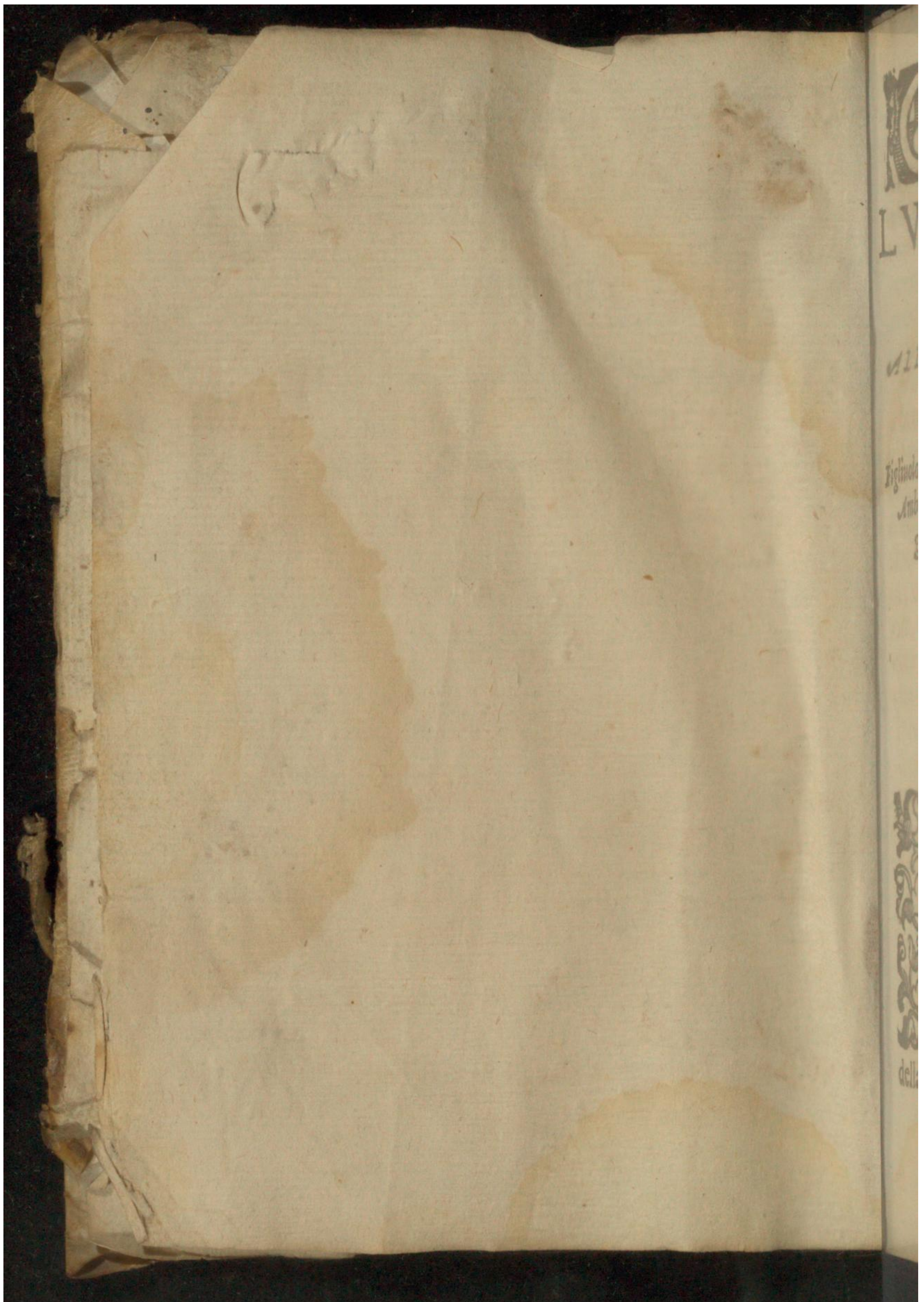






BONARDO (Giovanni Ma

Prof. Dukem, Montpelier
200 fr. fr
21 July '28





LVIGI GROTTO CIECO D'HADRIA.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG. GIOVANNI DELFINO.

Figliuolo del Clariß. S. Giuseppe, e Senator nobilissimo Ambasciator per la Sereniss. Republica di Vinegia in Francia appresso la Maestà del Rè Christianissimo.





IL Musico Arione pauentando la violenza, e l'empito de suoi nochieri, che li minacciauano l'vltimo male, apparatosi di solenne habito, e recandosi la Cetra al petto, & il Plettro in mano, si scagliò fuor della mal secura Naue, e si raccomandò à vn

Delfino, che di quella armonia inuaghito n'accetò subito la protettione, e malgrado de nochieri della Naue, e dell'onde del mare dolcemente sostenendolo saluo il condusse al porto doue gli Isolani dentro à vn tempio assiso in sul lido rizzarono alla immortalità l'imagine del cortese Delfino liberatore, e dell'accorto Musico liberato, & io persuaso da questo essempio; aspetto il medesimo beneficio, perciò che hauendo io riceuuto imprestanza dallo Illustre Signor Caualier Bonardo Frattegiano, vno suo Libro scritto à penna, da lui intitolato la Minera del Mondo, e da lui medesimo con ispesse vigilie, e con rara esquisitezza contesto; libro à punto di cotal nome dignissimo, ricco, e mineroso, da cui senza fatica si traggon mettalli, gemme, & minerali, anzi tutte le ricchezze de gli elementi; mentre vi si ragiona di tutte le sostanze, semplici, e composte, inanimate, e animate vegetabili, sensibili, e ragioneuoli, che sono però sotto la sfera del foco, (che più la non si stende) cò i miracoli, e con le virtù, che si scoprono in ciascun elemento, à pro singolare de gli studiosi, il qual Libro ritenere sarebbe sola inuidia, ò malignità, il qual publicare è somma gratia da somme gratie meriteuole; Libro degno d'vna lunghissima vita; & se il

Mon-

Mondo fosse per finir tosto degno, che per lui solo il Mondo impetri più lungo spacio; e per conoscerlo tale, hauendolo io consignato alle stampe; & hora temendo lo sdegno formidabile dell'Auttore; hò sauiamente raccomandato quest'Opera, e me ad vn più possente, e grato DELFINO à Vostra Signoria Illustrissima Illustrissimo SIGNOR GIOVANNI, e spero, che Vostra Magnificenza Clarissima debba gradire questa Musica non mia, ch'io non son di tanto pregio, nè di tanta temerità: ma dello Illustre Bonardo, e che amenduo noi siamo consacrati alla fama dell'eternità, essendo i nomi nostri da quest'opera fatti immortali: ma sopra tutto mi fido, che questa dedicatura debba spengere, affatto ogni sdegno, che contra me fosse dall'Auttor conceputo, conoscendo io quanto egli osserui, e riuerisca Vostra Sig. Illustrissima, la qual oltra questa diffesa spero altresì, che debba assicurarmi da qualunque mormoratore vccidendo ogni mormoratione, come i DELFINI vccidono i Cocodrili scioccamente trascorsi da termini de lor fiumi a scherzare, anzi a morir nel Regno Marino, nè pur questa cagione mi hà spronato alla presente dedicatura: ma molte altre, oltra questa. L'vna i meriti innumerabili della sua chiarissima casa; hor nata di

tanti eroi, che ſolo il mentouargli tutti fora longo è impoſſibile, e lo ſcielgerne alcuno fora periglioſo, e ſoſpetto; ilche quando non foſſe produrei almeno alcuno di quei, che per lo corſo di trecento anni fiorirono, e ſignoreggiarono nella fiorita, e nobiliſſima Aquileia, e caduta queſta Città con felice auſpicij paſſaro à Vinegia, mentouerei il primo DELFINO ſi caro alla Terra, e al Cielo, e particolarmente a Padri della Republica Vinetiana, loderei quel famoſiſſimo Generale, che all'Imperio Vinitiano aggiunſe la Candia di cento Città corronata. Quel, che ſcacciò di Triuigi il ferociſsimo Rè d'Vngheria, che premea le ſue mura di grauiſſimo aſſedio, e ne riportò per pompoſo trofeo i roſtri delle naui, l'armi de ſoldati, e le ſpoglie de Capitani; comenderei colui, che di nouo ripoſe il lieto Triuigi, e la dotta Padoua, ſotto il ſoaue giogo della Sereniſſima ſua Republica: celebrerei lo Illuſtriſſimo Cardinal di queſta famiglia, al cui capo celeſte ſi inchinarono, e venero incontro i ſette ſacri Colli di Roma per adornarlo del Capello vermiglio; eſſalterei il Reuerendiſſimo Veſcouo di Breſcia germe felice di cotal pianta, Zio di V. S. Illuſtriſs. e conforme di nome con lei, ſpedito Oratore tante volte dalla ſanta Sedia Apoſtolica, hora in Francia, quando in Bretagna,

tagna,

tagna, hora in Germania, e quando in Polonia; ilqual con la sua lingua acquettò le battaglie de gli esserciti, e l'ire de Prencipi, e a guisa di noua palma, anzi di nouo Hercole, anzi di nouo Atlante sostenne non pure i Regni afflitti, e cadenti: ma il mondo minacciante ruina, predicherei l'honoratissimo Padre di Vostra Mgnif. Clariss. per mille virtù, e per mille opere degno di mille preggi: ma particolarmente per hauer generato vn cotal Figliuolo: ma poi che'l propor questa mostra recherebbe torto a tanti altri, che vi furono parimente famosi: lasciarò, che Publio Fontana, raro scrittore della Delfinide in quel suo Sforciade di Statio, nella Tebaide di Lucano, nella Farsalia, del Sanazzaro, nella Christeide, del Vida, e del Petrarca, nell'Africa: ma a quel di Vergilio nella Eneide, canti i DELFINI notabili nel mare, egregij nella terra, e stellificati nel Cielo, vn'altra cagione furono le eccellenti qualità di V. Sig. Illustrissima, la sua affabilità, nel conuersar con ciascuno, la sua Magnificenza nel conseruare il suo grado, la sua bontà nello aministrare i gouerni, la sua cortesia nel fauorire i supplici, il suo desiderio di conseguir l'honore, e non l'oro, la sua esperienza nelle facende del mondo, la sua facondia nel discorere, il suo giudicio nel conoscere la sua

grati-

gratitudine nel riconoſcere, la ſua liberalità nel donare, la ſua humiltà nell'honorare gli altri, e nello ſchiffare le ambitioſe dimoſtrationi verſo ſe, la innocenza nel viuere, la prouidenza nelle coſe auenire, la rimembranza delle coſe paſſate, la temperanza ſi nel le proſperità, come nelle auuerſità, la Religione, e il zelo verſo la Santa Romana Chieſa, la ſcienza di ciò che s'appartiene al perfetto Senatore, al perfetto Oratore, al perfetto Capitano, e il valore nel proporre, e nell'accettare i partiti della pace, e della guerra, per i quali meriti ſuoi fù più volte aſſunta in coteſta età giouenile ſauio fra i più vecchi ſauij dal ſauijſſimo ſuo Senato. Fù eletta Ambaſciatore al Sereniſſimo Rè di Polonia, & hora è ſtata mandata Ambaſciatore in Francia alla Maeſtà del Rè Chriſtianiſſimo.

Vn'altra cagione fù l'antica, e particolar affettione, che l'Auttore di queſta Opera, & io facciamo a gara di portare: ma ſenza inuidia, anzi con gl'animi vniti a V. Sig. Illuſtriſſima, come a noſtro particolare, e antiquo padrone. Ma che? quando ella apparechiandoſi al ſuo honorato paſſaggio in Francia venne, accompagnandola tutto'l popolo della Fratta, mentre io era quiui amalato, in caſa dell'Illnſtre Signor Caualier Bonardo a viſitarmi, a conſolarmi, & ad inanimirmi, non

feci

feci io all'hora in ſilentio voto di ſacrarle, ò queſto, ò d'vn'altro Libro? L'vltima cagione furono i moltiſſimi, e grandiſſimi beneficij, che io, hora come publico Ambaſciatore della mia patria, hora come perſona priuata, quando in Senato, e quando fuori, quando in Vinegia, e quando altroue hò riceuuto da lei, & aggiungerò pur anco queſta parola, la ſperanza, ch'io porto di riceuerne di molto maggiori per l'auenire, conoſcendo io Voſtra Magnificenza Clariſſima meriteuole di ſalire à tutti, i più alti gradi, e di ſignoreggiare il mondo, & io per moſtrare, che ella merita cotal monarchia, anzi per dargela a mio potere; hò imitato coloro, che per commiſſione del Giudice introducono altrui in poſſeſſo d'alcun giardino, che accolto vn pugno di quella terra, e fatto vn faſcio dell'herbe, ò fronde, ò fiori, ò frutti, che ſoglion naſceruì, come parti più eſſentiali il conſegnano in mano al nouo poſſeditore, & io le dono queſto Libro in cui è raccolto vn faſtel delle coſe principali di cui è compoſto il mondo, di mettali, gemme, herbe, alberi, fiori, peſci, vccelli, monti, fiumi, laghi, ſtagni, e paludi; degniſi dunque di riceuer queſto Libro voſtra Signoria Illuſtriſſima per la ſeruitù di queſti ſuoi duo ſerui, l'vn de quali il compoſe, e l'altro il de-

dicò,

dicò, che se da lei haurò segno di gratie, che le sia grato questo mio picciol segno di gratitudine, e di seruitù, opererò, che non sia l'vltimo, si come è il primo, e con questo le raccomando l'Auttore, l'Opera, e me.

Di Hadria il dì xxij. di Decembre.
M. DLXXXIIII.



TAVOLA

DE I QVATTRO

LIBRI DELLA MINER'A

del Mondo.



TAVOLA DE I CAPITOLI del Primo Libro.

De

TAVOLA DE I CAPITOLI

del Secondo Libro.

TAVOLA DE I CAPITOLI

del Terzo Libro.

TAVO-

TAVOLA DE I CAPITOLI
del Quarto, & vltimo Libro.

IL FINE.





DELLA MINERA DEL MONDO.

Nel qual si tratta de' corpi simplici nel mondo elementare.

Della Terra. Cap. I.



A terra non riceue più il serpente, che hà percosso l'huomo.

Nel paese Crustumio, quello, che vi nasce è nociuo, & altroue è salubre.

Nell'Isola Hibernia non nasce animal nociuo, non ui son ne ragnatelli, ne ranocchie, & essendoui portati non ui uiuono, in somma tutti gli animali nociui, che ui si portano, spargendouisi solamente della poluere di quel terreno subito muoiono: e gli habitanti non ui possono spirar l'anima, se non son portati fuori.

Nell'Isola Tanati non nasce serpe alcuno, e portata di quella terra in altre parti vccide le serpi.

La Terra Leunia, ò sigillata, hà non poca proprietà contra il veleno delle serpi.

La Terra Samia è quella, che danno i ciurmatori, buona contra i veleni, detta da essi terra di S. Paolo.

Nel paese di Tauri, ilquale da tre parti è circondato dal

mare, è vna Città detta Prassino, doue è vna spetie di terra, la qual risalda ogni ferita.

Nella Russia i campi lauorati, e seminati vna volta grossamente producono frumenti per tre anni, pur che quando sono maturi, se le lasci cader qualche granello in terra.

Nel paese chiamato Harpano non nasce il grano, che vi si semina.

In Irlanda, doue è il tempio di S. Patritio, non vi è animale, & entrandouene muore subito.

Nell'Inghilterra son'alcune piramidi di terra, la qual fatta in poluere, e beuuta con vino guarisce ogni auuelenato, e si crede, che fossero trasportate da Irlanda per aria da Merlino, che fù riputato Mago.

Appresso i popoli Macrobij è vn luogo chiamato Heluitrapesa sempre abondantissimo di ricchissime viuande, delle quali ciascun mangia indifferentemente, & essi popoli affermano, che diuinamente augumentano.

Nell'Isola di Cipro fù fabricato il tempio di Venere, nel quale mai non pioue.

Nella prouincia di Cirene è una ripa consacrata al vento Austro, e se da mano humana è tocca, subito si leua il uento, e commuoue l'arena.

Nella Dalmatia è vna grotta, doue gittandosi vna pietra, ò qualche cosa graue, ne esce fuori vn'aria si furiosa, e con tant'empito, che cagiona nel paese vicino pericolosa tempesta.

In altri luoghi, come in Delfi esce spirito, del quale, chi riceue, diuenta, come ebbro, e furioso; e predice le cose auenire.

Nel

Nel contado di Sinuessa, e di Pozzuolo da certi spiragli della terra, iquali chiamano fosse di Charonte, esce halito mortifero.

Nel paese di Glupini son luoghi detti Ansanti, & vn'altro luogo chiamato Mesite, ne i quali, chi entra more.

In Ispagna sono certe Isole dette Aguate, le quali nuotano hor quà hor là sopra l'onde.

A Frescorto nella Valachia, è vna certa sorte di Bitume di cui i Valachi ne fanno ottime candelle, le quali ardono, come quelle di cera, e sono nere, e di buon'odore.

A Milo è vna terra bianca, come creta, con la quale lauano i drappi, e fà più profitto, che il sapone

Appresso il porto Acone nella region Pontica, e lo speco Acherusio, il qual dicono, che con la profondità senza fondo arriua per insino all'inferno.

Nell'Isola di Samo sono alcuni horti, ne' quali son' alberi de i quali i pomi, e frutti, che producono, sono in libertà, di chi li vuol mangiare: ma seco fuori dell'horto ad'alcuno non è cōcesso portarne: perche quindi mai non potrebbe vscire. Non perche da altri l'vscita, il sia contesa; ma dalla natura del luogo cotal retentione è fatta, e si tosto, come il pomo è posto giù così l'andar via è concesso.

Appresso, dou'era Sodoma, e Gomora, nasce vn pomo, il quale benche appaia maturo; nondimeno non si può mangiare; perciochè il vago della corteccia di fuori nasconde vna faligina à modo di fauilla, la quale stà dentro, è questa leggiermente premuta manda fuori vn fumo, e si risolue in volatile polue.

Nella prouincia. Ringuitalas è vn monte, doue si tro-

uano certe uene di terra, che ristringendole si fanno, come fila sottilissime, di cui si fanno mantili, che resistono al fuoco; e come sono imbrattati, posti nel fuoco diuengono nettissimi, e bianchissimi.

A Paria son d'ogni tempo le campagne fiorite, e gli alberi fronzuti con vn'aria perfettissima, onde si dice il Paradiso terrestre.

La terra, pur che sia posta al sereno, ha uirtù producitiua di qualunque cosa.

La Nata nasce in Babilonia, e tra Naustageni popoli di Parthia simile à vn liquido bitume, & è tanta conuenentia tra'l fuoco, e questa natta, che ouunque si pone, si che il fuoco la ueggia, subito ui uola, con questa dicono, che Medea arse Creusa, alla quale hauea dato vna corona cinta di Natta, e di poi accostandosi lei all'altare per far sacrificio, subito vi s'apprese il fuoco.

Appresso di Legestani la terra detta herboso, subito si riscalda in mezo del fiume, essendoui gittata dentro.

In Ethiopia appresso il monte Hespero sono campi, i quali di notte paiono pieni di stelle, e nel paese di Megalopoli le foglie di quel bosco non son'arse dalle fiamme, e doue è maggior incendio, iui è vna fontana d'acqua fredissima.

Nel contado di Modena esce vna fiamma in un certo luogo non sempre, ma ne'giorni consacrati à Vulcano.

Sotto Aritia Città sono certi campi, ne' quali se cade vn carbone acceso, la terra arde.

Nei terreni de'Sabini, e Sidecini le pietre vnte ardono.

Nel paese de' Salentini, e nella città Ignatia, se si pone legne alcuno sopra un sasso, cō subita fiamma s'accende.

Nel-

Nell'altare del Tempio di Giunone Lacinia, il qual'è allo ſcoperto, arde ſempre il fuoco, la cenere per niun vento ſi ſparge; e nell'acque ſi veggiono naſcer le fiamme, e ne i corpi humani.

Nella campagna Megalopolitana, e ne paſcoli ſottopoſti ad Aricia ſe cade vn carbone, arde la terra.

In Media a'i confini di Perſia, nel piano di Babilonia, per iſpatio d'vn giugero, arde in forma di terreno, che pare vn lago di fuoco.

In Roma vn campo di terra chiamato campo Santo in tre giorni conſuma vn corpo morto.

L'Iſola Ortigia fra i venti lungamente andò à galla ſopra l'acque notando, ne mai ſentì il terremoto, ſe non al tempo di Marco Varone, che vi fù ſentito due volte, queſta alla fine ſi fermò, e col tempo ſi fece grande.

Nella Lidia ſono alcune Iſole dette Calamine, le quali ſi muouono non ſolamente per lo ſoffiar de' venti: ma anchora ſi muouono con le piche con ogni picciola ſpinta.

A Malta è terra di tal natura, che reprime mirabilmente il veleno, come la terra Lennia, ò gratia di S. Paolo.

In America nella val de Veliſio, che è la più temperata parte della nuoua Spagna, in vn tempo ſi ſemina, e ſi miete, e le campagne ſi veggion verdi.

Nel contado di Gieti, certe Iſole ſempre ondeggiano, e nel lago Vadimonio, e nell'acque dette Vitilie e vna Selua, che non ſi vede mai in quel luogo il dì, doue e ſtata la notte.

In Italia nel lago Tarquinieſe ſono due ſelue, le quali ſi veggiono hora in forma triangolare, hora circolare, & hora quadrata, ſecondo, che ſono ſpinte da i venti.

In vna parte di Soria chiamata Fenice vicina alla Giudea sopra il lito del mare, il quale è per lo spatio di seicento passi, à caso si trouò quella arena esser buona per fare il vetro composta col vetro, e questo poco di spatio basta ogni tanti secoli à produrre il vetro, come il ferro è prodotto dalle minere.

Nel Regno di Polonia, ne' campi della villa di Nochoua, e nelle paludi si trouano pentole fatte dalla natura, simili à quelle, che fanno i maestri: queste seccate sono dall a natura di questi luoghi.

La peggior parte della terra, che è la poluere ne' colli di Pozzuolo, si pone per riparo all'onde del mare, percioche tuffata subito diuenta pietra d'vn pezzo, & ogni dì si fà più forte. Lo stesso fà per le pioue, e per lo secco diuenta luto.

In Asdremo si formano sotto terra da sua posta pentole di pietra molto belle.

Appresso la Podolia è vna ampia regione così fertile di biade, che basta seminaruisi i campi ogni duo anni vna volta, nascendoui il grano; e il secondo anno da quel poco, che vi cade, mietendosi.

Nella regione Cicena, non solo la polue, ma la terra diuenta pietra posta in mare tutta d'vn pezzo, e questo fà ancho in altri luoghi.

Nella fonte Gnidia la terra diuenta pietra in termine di otto mesi, e da Oropo fino in Aulide tutta quella terra, che è toccata dal mare, diuenta saßo.

Nel terreno di Chelmesi, che è in Russia, i rami, e i tronchi de gl'alberi di pigna posti sopra la terra per due, ò tre anni si conuertono in pietra.

Appresso

Appresso gli Altari di Mutio nel paese di Velitri, e nella selua Giminia sono luoghi, ne' quali cosa, che si ficchi, non si può cauare.

In Sicilia è il campo Ennese, il qual d'ogni tempo è fiorito, come di primauera.

È vn luogo in Asia in aperte campagne detto Pithonisco-ne, doue nel primo tempo della lor venuta volano le Cicogne, e quella, che è l'vltima à giungere, vien lacerata da tutte l'altre.

A Negroponte era vn pōte, che passaua dall'Isola à terra ferma, e sette volte il giorno vi corre sempre l'arena di sotto, hor sù, hor giù velocissimamente la qual poi si quieta, nel settimo, ottauo, e nono d'ogni mese, nè ciò senza gran secreto di natura. Il che fù cagione, che Aristotile essendo fuggito in questa parte per timor de gli Areopagiti, per hauer scritto così dubbioso sopra l'anima, e non hauendo potuto inuestigare la verità di tal motto, morisse disperato.

In Finlania non molto lōtano da Viborgo è la spelonca di Smellen, doue gittandosi qualche animal viuo, vi si sentono gran rumori.

De' monti. Cap. II.

POCO lungi dal palazzo del gran Cane, è vn monticello alto trecento passi, il quale è pieno d'alberi sempre con le foglie verdi, e mai non perdono il colore, & è sempre coperto di bella herbetta fresca, & hà nome monte verde.

Sono dui monti appresso il fiume Indo l'vn tira à se ogni

ferro, e l'altro ogni ferro da se discaccia. Et chi ha scarpa di ferro, ò sprone, nell'vno non può spiccar i piedi, e nell'altro non può fermarsi.

Cassio monte nella terza hora della notte per la sua altezza vede il Sole, e per breue circuitione mostra à i riguardanti il dì nella notte.

Il monte Peleo è più alto de gl'altri monti vn miglio, e vn quarto.

In Licia sono monti detti Efesti, i quali tocchi con facelline ardenti s'accendono in modo, che ardon nell'acque, nutrisceßi quel fuoco per le pioue, e se con mazza accesa di quel fuoco si facesse vn solco in terra, rimane vn riuo di fuoco.

Il Monte Atlante è vn monte de i maggiori monti del mondo.

In America dal monte Copo campecche, cioè, dalla sua somità escono sempre fiamme, e poggia il fumo in aria con tanta violenza, che come salda colonna non s'ha mai veduto piegar da niuna zuffa de venti.

Quando si parte da Cambalù per andare al Cataio, si troua in vn monte vna vena di pietre, le quali son negre, & ardono, come le legne, e tengono, e fanno buon fuoco, e queste pietre s'abbruciano in cambio di legne per tutta la prouincia.

In Islanda e il monte Hecla, dal qual'esce fuoco, che consuma l'acqua, ma non abbruccia la stoppa.

Nel paese de Battriani la sommità del monte Cofano arde la notte.

Arde in Licia il monte Chimera, doue di continuo dura dì, e notte la fiamma, e questa fiamma s'accende con

l'acqua

l'acqua, e spengesi ò con la terra, ò col fieno.

Etna monte di Sicilia arde sempre la notte: e in tanti secoli non gli e mancata la materia del fuoco, quantunque il verno si copra de' neui, e la cenere mandata fuori delle cauerne sia coperta di brina, è chiamato Mongibello, e Vulcano, arde sempre di duo fuochi, e getta diuerse fiamme di diuersi colori, e per la mutatione delle fiamme conoscono quelle genti, se sarà quell'anno carestia, ò abondanza, freddo, ò caldo, humido, ò secco, & vniuersalmente conoscono, come si gouerna il tempo della Italia: e nelle sue radici sono fiamme tanto ardenti, che il viluppo della fiamma rigetta l'arena cinquanta, e cento miglia.

Dell'Acqua. Cap. III.

NEll'Isola di Glaucone, nasce da vna spelunca di continuo tanta copia di vapori, che conuertendosi in acqua, se n'abonda in tutta l'Isola, non ve ne essendo d'altra.

L'acque dolci sono nudrimento della Luna, e le salse del Sole.

In America, doue son l'Isolette nominate Alacrane, vi si vede, percotēdosi da i raggi del Sole l'acqua, come l'aria, celeste di più colori, con grā diletto de' riguardāti.

Mirabil cosa e dell'acque dolci appresso al mare, le quali escono fuori, come vscissero di canella, e le dolci in mare vanno di sopra dalle salse, e alcune acque non si mescolano; ma vanno di sopra dall'altre, come nel lago Fucino non si mescola il fiume, che v'entra, ma corre

di ſopra : il medeſimo fà Adda nel lago di Garda, & in Seuino il fiume d'Oglio, & il Rodano nel lago Lemano. Queſti fiumi di la dall'alpi vengono in Italia, e notando ſopra l'altre acque non portano maggior onde, che vi meteſſero. Il medeſimo fà il fiume Oronte in Soria, oue ne ſono altri, che tanto hanno in odio il mare, che entrano ſotto il ſuo fondo, e coſi il paſſano.

Per la pioua l'acque delle Saline ſono più dolci, che l'altre nè ſi fà il ſale, ſe nõ vi ſi meſcolano le dolci. Benche ogni acqua vada al vaſo, pure dalle vene ſi veggiono ſaltare in sù.

L'acqua, che ſi vuole vſare, ſi dee laſciare ſchiarare, e quella di Roma eſſendo laſciata ſchiarare, dura le centinaia de gl'anni ſenza corromperſi.

In Iſlanda è tenuto d'alcuni eßer le prigion dell'anime, perche il giaccio ſpiccato, e in aſſai pezzi rotto per otto meſi corre intorno l'Iſola, e con grand'empito battendo ne' lidi, e rompendoſi nelle pietre rende vn ſuono ſpauenteuole ſimile al gemito, e ſtrido miſerabile, che ſuol far la uoce humana, per la qual coſa credono i paeſani, che le anime ſiano tormentate in quel freddo.

In Andro è l'acqua Eſtodoſia, la qual hà ſapor diuino.

De Bagni. Cap. IIII.

NE' bagni de Padoua naſcono molte herbe, e ne' bagni di Piſa ranocchi, e in Toſcana ne' bagni Vetulonij naſcono peſci.

Nelli bagni d'Abano ſu'l Padouano ſono alcuni, ch'hanno l'acque caldiſſime, e fertiliſſime molto, nelle quali

viuono

viuono i pesci d'vna natura, liquali non solamente nel l'acqua fredda cosi contraria al lor nascimento, ma nel la calda, che noi facciamo col foco, come si pongono, co si si muoiono incontinente: ma in quella si viuono.

Nella region di Campagna sono i bagni di Sinueßa, iqua li leuano la sterilità alle donne, & il furore à i maschi, che beono di quest'acqua.

I bagni dell'Isola Enaria medicano il mal di pietra.

Fuori della città di Viterbo è vn bagno detto delle Serpi, doue si bagnauano gli impiagati, e in quello erano molti serpenti, li quali leccauano le piaghe à gli infermi, che poi guariuano.

A Buda sono all'intorno bagni di acqua caldissima, nondimeno vi nasce gran quantità di ranocchi.

Delle Paludi. Cap. V.

NEll'vscita della Palude di Rieti crescono i sassi.

In Media è vna palude, che nella superficie dell'acqua hà vna certa cosa, come veleno, del quale s'alcun bee, ò si bagna, subito s'infiamma, e s'abbruccia.

Nell'Arcadia appresso à Nonacria è la Palude Stigia, la cui acqua ne di colore, ne di odore è differente dall'al tre: ma chi ne bee, more.

Appresso i Sauromati è vna palude, à cui non può volare sopra vccello, che non ui cada dentro.

Nella Tracia è vna palude chiamata Tritone, nella qua le, chi si tuffa noue volte, diuenta vccello.

L'Isola di Camerana era molto notabile per la palude, che

che hauea vicina, la qual mentre toccauasi, si conturbaua.

Nella palude Martiana si troua la quaresima gran copia di pesce Tarichio, che secco si porta per ottima mercantia, non ve ne essendo poi il resto dell'anno d'alcuna sorte.

De Laghi. Cap. VI.

Gittandosi nel lago di Lucerna alcuna pietra si moue gran tempesta all'intorno, e questo è il lago di Pilato.

In Asia è Sanao lago, e l'acque sue son' amare per l'assentio, che appresso li nasce.

Nell'Indie occidentale appresso Trussiglio è vn lago dolce, che ha il suolo di sale bianco nel fondo, & è appresso.

Appresso i Trogloditi è vn lago, doue nascono serpenti bianchi lunghi venti gomiti, questo lago diuenta tre volte il giorno amaro, tre volte salso, e tre volte dolce.

In arcadia è il lago Femo, l'acqua del quale in tempo di notte è noceuole, e di giorno non nuoce: à chi ne beue.

In Tracia è il lago Cicros, e non solamente, chi ne bee, muore, ma anchora, chi vi si laua.

Nel lago Auerno le foglie vanno à fondo, e gli vccelli, che li volano sopra, muoiono: & è in Italia, doue si finge Vlisse, & Enea esser discesi all'inferno.

Nell'Isola Thalamio, ò Pathen è vn lago, nel qual non si troua mai fondo, & si è trouato, che quello, che cade in questo lago non si troua mai, in questo nascono can-

ne

ne grandissime, che uenti huomini non ne possono leuar una terra, queste sono dette Tabi: nelli nodi della radice di queste canne si trouano pietre preciose di gran uirtù, e chi porta una di queste pietre sopra di se, non può esser ferito con ferro. Quelli adunque, che hanno queste pietre, combattono arditamente per mare, e per terra, perche arma alcuna non può ferirli: ma quei che hanno à combattere con loro, tirano sassi, e saete senza ferro, e così percotendogli gli vccidono.

Vicino al lago d'Agnano è un gran buco, doue gittandouisi alcuno animale uiuo, subito muore, il qual tolto con prestezza, e gittandosi nell'acqua del detto lago ritorna in vita. si ueggiono ancho molti viluppi di serpi, che di sua volontà uengono ad annegarsi in questo lago, cosa in uero mirabile.

A canto il lago chiamato Tatta sorgono alcuni fonti tanto salsi, che bagnandouisi gli uccelli, s'impaniano di sorte l'ali, che non possono uolare, se prima non l'asciugano.

Il lago Asfalitte è marauiglioso, perche la sua acqua non ingiotisce cosa uiua, nè, soffrendone morta, che non passi subito per il bitume, che tuttauia manda fuori, il qual oltra che non si rompe con alcuna cosa, se non con il filo tinto nel sangue menstruato delle donne; genera di continuo nuuoli così oscuri, che offuscano l'aere di maniera, che non vi possono uolar gl'vccelli intorno: appresso questo lago nascono certi alberi, i quali producono i frutti nell'estrinseco bellissimi, e poi son dentro marci, e putridi: in questo lago è vna bucca dell'inferno.

Il lago Mesicano cresce e scema non d'hora in hora, ò stagione in stagione, ouero di tanti in tanti giorni, ma di cinquanta in cinquant'anni.

In Ethiopia sono alcuni laghi, che, chi beue del loro liquore lo fanno diuenir insano, ò dormir per molte hore.

Nell'Arcadia appresso il fiume Sabrina è il lago Lingulina, il qual nel crescer dell'Oceano si ritira cedendo all'ōde marine, quasi sensibile riuersandole poi nello scemare con grande empito; doue soprapresoui alcuno, che gli mostri la faccia, di maniera gli sbalza l'acqua, adosso, che se tosto non fugge, vien da l'acqua sōmerso, ma non si muoue punto, se l'huomo gli mostra le spalle.

Nella Sicilia è vn lago chiamato Petres, della cui acqua beendo la vipera, subito scoppia, & à gl'altri animali l'aqua è buonìssima, e sana.

Nel paese de Salentini appresso la città di Manduria è un lago pieno insino all'orlo, ne scema per cauarsene acqua, ne cresce per metteruene.

Nel Palisco di Sicilia è vn'acqua di dieci cubiti, la qual da duo gorghi vscendo và in alto, e mentre, che si rimira, par, che voglia sommerger vn campo iui uicino, ma cadendo diritta nel primiero stato ritorna. Doue si uede cosa diuina, conciosia, che s'alcun descriue sopra una tauola il giuramento di quelle cose, che ci uorrà, e metterà quella sopra l'acqua; se il giuramento sarà giusto, la tauoletta nuoterà: se ingiusto s'affonderà. & oltra ciò lo spergiuro si gonfia in modo, che il Sacerdote non troua cosa per curarlo.

In Macrobia è un lago, le cui acque bagnandosene alcuno vngono il capo à modo d'oglio molto salutifero: cadendo

dendo in queste acque alcuna foglia per la sua sottigliezza se ne và subito al fondo.

Nella valle di Gierico nella Giudea è uno amplissimo lago, il qual per la grãdezza dell'acqua, ò per la sua immobilità è chiamato mare morto: perche non si muoue per li uenti, facendo resistentia à quegli quella gomma, per laquale l'acqua stà ferma, ne si può nauicare perche ogni cosa, che non hà uita, uà à fondo, e non stà di sopra alcun legno, se non quello, che è aluminoso.

Il Sideri, ò Silia è un lago dell'India, la cui acqua è tanto leggiera, che non può sostener cosa alcuna, ne pur le cose leggierissime.

Nel lago Agrigentino nuota l'oglio sopra l'acqua.

E vn lago nella Guidea, nella prouincia di Pentapoli, in cui non si può sommerger cosa graue, e non produce altro, che bitume, che è certa sorte di creta, che s'vna uolta s'acende, non si può più ammorzare. Si dice, ancho mar morto, nel qual luogo fù Sodoma, e Gomora, e l'altre tre Città, che già furono abbrucciate per il peccato abomineuole.

Il lago Asfaltide è in Soria, neßun corpo uiuo in questo può andare al fondo.

Nel lago Velino se si getta legno, piglia col tempo vna corteccia di sasso.

In Cappadocia è la città Mazaca, doue è vn lago nel qual mettendosi una canna, ò legno, à poco à poco diuenta pietra, e quella parte, che è fuori dall'acqua, non si muta.

Nella campagna di Falisco, doue è il monte Fiascone in

quel

quel di Roma nella via Campana, nel territorio di Corneto è un lago con vn fonte ſortoui dentro, nel qual ſi ueggiono oſſa di ſerpi, di lucertole, d'Aſpidi, e ſimili animali, e chi vuol poi cauarle, non troua coſa alcuna.

Nella prouincia di Zorgai è un monaſterio di monache di S. Lunardo appreſſo vn lago, nel qual non naſce peſce, ſe non di quareſima in grande abondanza, e coſi ſe ne troua fino al Sabbato Santo, e paſſato il Sabbato non ve ſe ne troua più.

De gli Stagni. Cap. VII.

LO ſtagno Perceſio è nociuo alle ſerpi, & à gli huomini gioua.

Lo ſtagno Helonio diſcaccia coloro, che gli s'appreſſano col cattiuo odore.

In Comagene appreſſo à Samoſata, è vno ſtagno detto Samoſata, dal qual eſce creta ardente, la qual chiamano malta, e ſe tocca alcuna coſa, ſola s'appica, e ſeguita, & arde ciò, che tocca, accendeſi con l'acqua, e con la terra ſi ſpinge, e corre dietro, à chi fugge.

In India è Sideri ſtagno, nel qual ogni coſa và al fondo.

Nella Giudea è vno ſtagno, il qual produce quel bitume detto Asfalto, queſto non nudriſce animale alcuno, ne coſa alcuna vi può gir à fondo, & i tori, e camelli vi poſſono notare ſenza nocimento alcuno.

De' Pozzi. Cap. VIII.

COlui, che ſtà nel fondo d'un pozzo, vede ſole tre braccia di Cielo, non più.

In Issa città della Boemia fu gia un pozzo, di cui, chi beueua, indouinaua le cose future.

Delle fosse. Cap. IX.

APpresso Claro Città della Ionia nell'Asia minore era vn bosco dedicato ad'Apollo, doue era vna fossa grande piena d'acqua, della qual beuendo alcuno viueua meno assai, che viuuto non sarebbe prima: ma sapeua miracolosamente le cose future.

De' Riui. Cap. X.

NEL territorio di Buda in Vngheria è un riuolo, nel quale ponendosi più volte il ferro diuenta rame Cipriotto.

In Giudea è vn riuo, che si secca ogni Sabbato.

De' Fonti, e delle Fontane. Cap. XI.

IN Egitto è vna fonte, della cui acqua chi bee, diuenta caluo.

In Susa è vn fonte, che à chi ne bee, fà cader tutti i denti.

Nell'Isola di Zea è una fonte, dalla cui acqua chi bee, diuien pazzo, e smemorato, e tanto in questa noia dimora, quanto quell'acqua dalla natura è digesta.

Nell'Isola Chio è una fonte, che chi ne bee, diuenta pazzo, e i sensi diuentano, come di pietra.

Appresso Clitone città d'Arcadia è una spelonca, della

qual nasce vn'acqua, che chi ne bee, diuẽta smemorato.

Il fonte d'Engliește e marauiglioso, perche sorgendo, doue non e altra acqua per molte miglia dal mese di Giugno insino all'Agosto solo la mattina, e la sera con non riceuer mai bruttezza niuna, essendo nel resto del giorno secco, si come ancora fà nel rimanente dell'anno, fà restar marauigliato, chiunque la uede, e rende à gli habitanti la uita, ualendosene in tal tempo, & essi, e i lor bestiami.

In Sicilia son'alcuni fonti, che aguzzano l'ingegno, & in Betia ne son due, l'vn de' quali fa buona memoria, e l'altro fà scordare ogni cosa.

A Colofone nella spelonca d'Apoline Clario e acqua, della quale chi bee, marauigliosamente predice le cose auuenire: ma abbreuia la sua uita.

In Africa è una fonte, che à chi ne bee, fa la uoce dolcissima.

A Sorrate è una fonte, che nel leuar del Sole si riuerscia simile à un uaso, che bolla, e si uersi, e gli vccelli, che ne gustano, muoiono.

In Tracia era un fonte, che chi ne beueua, restaua morto. onde quei popoli lo serarono.

In Macedonia, altri dicono in Arcadia, è il fonte Stige, di cui stilla si pestifero ueleno, che non si può conseruare, se non nell'ungia d'una mula, e con questo fù attosicato Alessandro magno.

In un colle nel paese di Tauri detto Berosio son tre fonti, de i quali, chi bee senza rimedio, e senza dolor si more.

In Grecia e il fonte Clitorio, che chi ne beue, fà odiar per sempre il uino, & amar grandemente l'acqua.

In

In Sardigna son fontane, che bollono, che sanano l'ossa rotte, e l'infirmità de gl'occhi.

In Tungri città della Galia, è un fonte, che purga i corpi, sana le terzane, & anchora il mal della pietra.

In Italia fù la fonte Iuturna appresso il fiume Minutio, le cui acque erano sanissime, perche guariuano quasi ogni infirmità.

Sopra la montagna Palombra e una fontana marauigliosa, che chi ne bee, non ha mai mal alcuno, e sempre, mentre uiue, par giouane, & è chiamata fontana di giouentù.

In Nonacria città d'Arcadia è una fonte tanto fredda, che correndo diuenta sasso.

L'acqua del fonte Capriolo correndo ne gli altri fiumi fà che diuentano pietre, e così si riempono, che non hanno il lor corso.

E un fonte ne i Colossi, nel quale i matoni diuentano pietra, e nelle caue di Siretico qualunque albero bagnato dal fiume diuenta sasso insieme co'rami: e nelle spelonche di Nomiosa, le gocciole, le quai indi stillano, indurano in guisa di pietra. Il medesimo fa il Couolo di Costoggia nel Vicentino.

Nella China è un fonte, la cui acqua conuerte la terra in pietra, e la creta in sasso.

Nell'Isola di Teneddo, è un fonte, che hà un'acqua di tale proprietà, che à modo alcuno non si vuol mescolare, e stà di sopra, come se fosse oglio.

Verso Tramontana ne i cōfini uerso i Gordiani e una fontana nella grand'Armenia, dalla qual esce un liquore in modo d'oglio, e in tanta abondaza, che alle uolte

se ne caricano ben cento naui, quest'oglio è buon d'abbrucciare, ma non da mangiare, & ancho buono per onger la rogna de gl'animali, la qual scaccia.

Nella Valesia è una fontana, che mena sale.

In Lincesto di Macedonia son fonti acetosi, e forti.

In Paflagonia, e nel paese di Cagli, e nell'Isola d'Andro, nel tempio di Bacco è un fonte, il qual ogni anno il primo dì di Gennaio hà sapor di uino, & è chiamato Diostesia.

In Andria è la fonte di Bacco, che per spatio di sette dì consacrati à quel Dio getta uino, se si porta lontano dal tempio muta sapore, e torna acqua, altri dicono, che per cinque hore sole hà il sapor del vino.

Cibiri, e Cerasa fonti l'vno di Caria, e l'altro d'Arabia mandauano fuori miracolosamente uino.

In Alincesti è acqua chiamata Alcidula, che fà gli huomini ebbri, come il uino.

E, vna fonte in Paflagonia, che chi ne bee, vbriaca come il vino.

In Arcadia è una fonte detto Colotorio, e à chi ne bee, non sol cade per sempre la volontà del vino, ma ne ancho in modo alcuno può tolerare di più odorarlo.

In Cizico è la fonte di Cupido, e chi ne bee, pon giù l'amore.

L'Acqua del fonte Cicine spenge, à chi ne bee, l'ardor della libidine.

Nella contrada Belisina, son due fonti, nell'vn de' quali se berrà una donna sterile, farà de' figliuoli; se nell'altro berrà una fertile, diuenterà sterile.

Nella città di Tespi è una fonte, che fà concipere.

Nella

Nella ponta di Sant'Elena ui son'alcune fonti dalle quali scorre un liquore, che serue per pece.

In Italia nell'isola dell'Elba è un fonte di gran marauiglia, qual cresce per cagiõ delle minere, e della sabia l'estate, e l'inuerno scema.

Nella campagna del Gaudio è il fonte acetoso, le cui acque beuendosene assai, ubriacano.

Il fonte Salmace di Caria trasformaua, quando in huomini, e quando in donne, quei, che si tuffauano nelle sue acque, e gli huomini diuentauano effeminati, di cor uile, codardi, e da poco, e le donne per contrario virili, graui, animose, e valenti.

In Cipro è un fonte detto Atamaste, che mentre cresce la Luna, messoui dentro un legno, l'accende subito.

Nella Schiauonia era un fonte, che abbrucciaua i panni, che gli si spiegauano sopra, e si girauano in quà, e ĩ là.

In Illiria e un fonte freddo, sopra il quale se si distendono i panni, subito ardono.

Trouasi un fonte, che abbruccia la mano à coloro, che la ui stendono sopra, giurando il falso, lauandosi i piedi, e le mani colui, che giura il falso, in un certo fonte s'empiua di lepra.

In Sardigna è vna fontana, e s'alcuno giura, e si bagna con quell'acqua le mani, e la faccia e gli occhi, s'ha rubbato, resta cieco, se non hà rubbato, la luce se gli fa più chiara, o più bella.

Nel monte Liceo d'Arcadia era un fonte chiamato Agno, il qual essendo mescolatosi dal Sacerdote con un ramo di rouere, mandaua fuori alcuni uapori, & essalationi che leuandosi in aria, diuentauano nubi, e

mandauan la pioggia per tutt'Arcadia.
Nel paese d'Alenisia si vede vn fonte, che eßendoui alcuno appresso, e stando cheto, serba l'acqua tranquilla, ma battendo, ò facendo rumore, ò suono alcuno colui, l'acque gonfiano, e saltano fuori delle sponde.
A Fario è vn fonte, che tinge i drappi, ò panni perfettamente in color negro.
La fontana del Pò di estate à mezo dì si secca.
Nel contado di Como à lato al lago Verbano è vna fontana spatiosa, la qual'ogni hora una volta cresce.
Tra Rafiana, & Arcea città di Soria è vn fonte, che per sei giorni continui lascia il suo leto seco, come se l'acqua fusse inghiottita dalla terra, venuto poi il settimo giorno si riempie tutto, e scorre abondantissimamente tutto il giorno, e la sera ritorna secco, e stà così fino all'altro settimo giorno, il perche gli habitanti del paese il chiaman Sabbatico.
In Tenedo Isola è vna fontana, che nel solstitio dalla terza hora della notte insino alla sesta trabocca fuori.
In Ispagna nel paese detto Carrinese sono due fonti in poco spatio delle quali l'vna ogni cosa riggetta, e l'altra ogni cosa affonda.
Il fonte del Sole, che è à Thocrato il mattino tepido, ne mezo giorno caldo, e à meza notte freddo.
Nell'Isole fortunate son due fonti di questa natura, che chi bee dell'vna, muore ridendo, e chi dell'altra, muore piangendo, e chi hauesse beuuto di questa, e bea poi dell'altra per hauer la crudel natura dell'vna con la pietosa dell'altra temperata scampa dalla morte.
Nella selua Dodona, è il fonte Dodonio gelato, il qual spē-
ge

ge le facelline accese, le spente accende, e in su'l mezo dì sempre manca, di poi cresce à meza notte, e trabocca, e di poi comincia à scemare.

In Epiro è vn fonte sacro, nel quale, chi getta dentro vna face accesa, s'ammorza, e la vi gettta ammorzata, s'accende.

Nella selua d'Ammone è la fontana del Sole, l'acqua della quale auanti giorno è tepida, à mezo dì, quando il caldo è grande, e fredda, verso sera diuenta calda, e à meza notte auampa di bollore.

Appresso i Garamanti è vn fonte marauiglioso, il qual il giorno è freddo, è la notte è caldo, la serra comincia à scaldarsi, e chi vi mette la mano, in poco tempo ne rimane offesa, e quando nasce il Sol, diuenta freddo, in modo, che non si può bere, da chi hauesse ancho gran sete per la sua fredezza.

Appresso al Magro vi sorge vna fonte d'Acqua agra, detto il fonte Agro per esser cosi di sua natura.

Nella Nomonia e il vero fonte della vecchiaia, nel qual chi si laua la faccia, diuenta quasi vecchio canuto coi capei biãchi: All'incontro nella Vltonia è un'altro fonte della giouinezza, che lauandosi la faccia fà il contrario effetto di quel di sopra, cioè parer giouani.

A Orfa lo fonte d'Abraamo, in cui, chi entra guarisce dalle febri, e lauãdouisi cinque volte guarisce dalla lepra.

Appresso i Reti è vn fonte detto Neminia, che muta luogo, e con tal mutatione significa, se l'anno hà da esser fertile, ò sterile.

Ne' Tragloditi è vn fonte, che tre volte il giorno, e la notte muta il sapore d'amaro in dolce, e di dolce in amaro.

Nel fonte di Giacob in Idumea l'acqua di tre mesi in tre mesi si fà torbida, roßa, verde paonazza, e chiara.

Nell'Arabia è vn fonte, doue beuendo le pecore mutano la qualità delle lane: perche essendo prima bianche perdono quel colore, che hanno per insin, che han beuuto, e diuentano doppo rosse.

In Negroponte son due fonti, cioè Ceno, e Neleo di natura diuersi, perche gli animali beuendo dell'vno fanno i peli bianchi, e beuendo dell'altro neri.

In Ispagna nel paese Caprinese è vn fonte nel quale i pesci, che in ogni altro paese sono di color consueto, sono di color d'oro.

Nella Datia appresso i monti Carparij è vna fonte, nella quale immerso il ferro diuenta rame.

D'intorno à Tempe in Tessaglia è vna fonte, che il rame e il ferro è rosso da quell'acqua, & vna Siliqua saluatica sempre fiorente di porpora abbraccia con le sue radici questa fonte.

Il fonte di Santa Venafrida guarisce, beuendosene, molti mali incurabili.

De' Fiumi. Cap. XII.

IN *Germania à Luneborgo è vn fiume, che cresce, e scema sei hore producendone gran copia di sale.*

In Silaro fiume non lungi da Surento non solamente il legno, ma foglie, che vi cadono, diuentano pietre, e nondimeno l'acqua è sana à bere.

Per Etolia passa il fiume Acheloo, il qual hà l'arene inargentate.

In Lidia è il fiume Patelo, questo hà l'arena d'oro, e sopra esso la primauera cantano i Cigni con si dolce canto, che niuna cosa più gioconda si può vdire, queste medesime arene hanno il fiume Hermo in Asia, Oglio in Italia, & Tago in Ispagna.

I fiumi, che producono gemme son questi, Arasse, Mater, e Gange.

Nella Frigia è il fiume Gallo, questo fà diuentar matti, chi beue delle sue acque.

L'acque del fiume Silino, il qual e nella Sicilia, à chi ne bee, fà sopportar grandemente gli incendij d'amore, e à chi si laua in esso, il tempera, ò del tutto l'estingue.

Se alcuno sarà vissuto impudicamente, e mescia dell'acqua del fiume detto Diana, il qual corre per la marina, quell'acqua non si mescolerà col vino.

Nel fiume Stinfalo d'Arcadia nascono topolini d'acqua.

L'acqua del Nilo e tanto feconda, che da quella le zolle della terra diuentan'animate.

Quando il Nilo inonda le campagne, si vede miracolo, che passa tutti gl'altri: percioche quando scema, si trouano topi, i quali per la virtù generatiua dell'acqua, e della terra hanno le prime parti già perfette, e viuono, e l'vltime anchora sono terra senza forma alcuna, & io in queste bande per vna pioua hò visto rane in cotal modo, come i topi sudetti, l'acqua di questo fiume auanza di bontà i vini nostri di ponente, e toglie la sterilità alle donne, e le fà feconde.

Nella Sicilia beuendo i greggi del fiume Mela diuentano neri.

In Boetia son due fiumi, nell'vn de quali se le pecore beranno, gl'agneli saranno di quel colore, che vi sia posto, se beranno dell'altro, le lane nere si fanno bianche.

L'acqua del fiume Clituono beuuta da buoi gli fà bianchi: e in Boetia il fiume Mela fa le pecore nere, e il Cefiso fiume del medesimo lago esce, e le nere fà bianche: è à lato Troia è il fiume Xantho, che fà le pecore bionde, in Ponto è Astace fiume, e l'herbe nate ne' campi da lui adacquati fanno alle pecore il latte nero, che è vtile à gli huomini, come il bianco.

In Sicilia è il fiume chiamato Himeria, il qual si parte in due rami, e quella parte, che corre all'incontro d'Ethna, è marauigliosamente dolce, e quello, che corre all'altra parte, hà sapor salso.

Il fiume Himero quando corre à Settentrione è amaro, e quando egli si piega à mezo giorno, dolce.

Nell'Hibernia sono alcuni fiumi, che conuertono le pietre in ferro, e che mutano il legno in sasso.

Il fiumicello di Siena conuerte il legno in pietra, & è in Toscana, e dentro certi sassi di esso fiume si trouano molte imagini fatte, come per mano d'ottimi pittori.

Il fiume Lazareto si chiama hoggi il fiume di Catania, e anticamente Semeto, il quale scorre sotto terra, & hà l'origine dal lago Bulicone, fù stimato mirabilmente per conosceruisi la verità di ciò, che cercauano, gittandoui vna tauola scritta col nome di quello, che haueuano sospitione, perche se la cosa era falsa giua al fondo: ma se vera, staua à galla.

L'acqua del fiume Rosea, cioè Alfeo sana beuēdosene dalla frenesia, con le quali Melāpo sanò le figlie di Preto.

Sotto

Sotto la zona fredda, è un fiume d'acqua calda, che i paesani se ne seruono come noi del fuoco e l'acqua di esso vien menata per alcuni riuoli per le habitationi, e pongono il pane in certi uasi di bronzo entro il fondo di quei ruscelli, ilqual ui si cuoce, come entro in un forno

In Asia minore, l'acqua del fiume Scamandro colorisce le lane, beendone le pecore. Le vergini, auanti che andassero à marito, si ricomandauano al fiume Scamandro, nel qual faceua la proua della lor virginità entro l'acqua: perche s'erano vergini andaua al suo corso solito: ma se non erano, discopriua il fatto gonfiandosi oltre le solite onde, questo fiume nasce dal monte Ida.

L'acqua del fiume Hidaspe, hora detto Moltan, & passa per lo regno di Cambalù muta il natiuo colore à gli animali forestieri.

Il fiume Obi è il maggiore di questo nostro emispero.

La foce di Lance fù anticamente detta Lethe fiume infernale, l'acqua della quale, chi ne beuea, si scordaua ogni cosa, e questa è al capo di Rausacen.

In America appresso l'Isola di Bonica scaturisce una fonte, la cui acqua spesso beuuta fà ringiouenir i vecchi, ò almeno ritarda la vecchiaia, e fà miglior effetto dell'oro potabile de gli Alchimisti, detta la fontana della giouentù tanto cercata, e desiderata da gli Spagnuoli, & al fin ritrouata.

In America à canto al porto del prencipe è una fonte di si perfetto bitume, che i nocchieri ne spalmano in cambio di pece le naui, detta la fonte del bitume.

A Cales è una fonte d'acqua odorifera, detto il fonte odo

rifero, che mantiene ſani gli habitanti.

Lungo il fiume Maragone per la tanta ſerenità del Cielo ſi uede la Luna nel medeſimo giorno, che ſi congiunge col Sole, apparendoui ancho tall'hora la notte, l'arco celeſte bianco, & alcune Stelle maggiori, che non ſi diran Gioue, & Venere appreſſo noi, onde ſplende tra duo nuuoli il polo Antartico vicino à quel ſegno, che fanno alcune ſtelle il croceo, cioè, à modo di Croce.

L'acqua del fiume Guaiachil è molto notabile, eſſendo medicinale, onde vi uengono molti infermi di lontano fin cento leghe, e lauandoſi ſpeſſo, e beuendone riſanano delle loro infermità.

In Macedonia è un fiume detto Linceſto, che chi ne bee, imbriaca, come fà il uino.

In Calabria ſon duo fiumi cioè Sibari, e Crat, in cui chi ſi laua, fà i capelli biondi.

L'Africa hà un fiume, che à mezo giorno è gelato, la matina, e la ſera è temperato, e à meza notte bolle.

Nella Leuiſſa ſcorre un fiume di chiariſſime acque, che ſe uien guardato da vna donna, non produce più quell'anno peſci Salmoni, con tutto che di natura ne ſia copioſiſſimo.

In Francia à Vil è un fiume ſimile à quello di Epiro, che eſſendo torbido l'aere, ò eſſendoui piouuto, arde ciò, che ui ſi getta di ſopra, & ammorza ogni facella acceſa, e quelle, che ſono eſtinte, accende.

A Campen in Germania è un fiume detto Iel, qual porge gran marauiglia, poi che creſce, e ſcema ſette volte il giorno

Nell'Indie dietro à Suſa è un fiume, le cui pietre ſono di

ſale,

sale, è l'acqua è dolce.

Il fiume Coaspe, che è nella Media appresso i Persi, hà l'acque tanto dolci, che i Rè de Persi le vogliono per se, e di quella sola sogliono bere.

Niun fiume supera di freddezza Aci, benche egli discorra dal monte Etna.

In Ponto è vn fiume, che genera certa sorte di pietre, che ardono, e se si fà lor vento, ardono meglio, e bagnandosi con acqua fanno maggior fuoco.

I Sitonij popoli di Tracia hanno vn fiume chiamato Ponto, nel quale è vna sorte di sassi, che ardono, come legni, e soffiandouisi sopra si estinguono, e gettandouisi sopra acqua s'accendono.

L'acqua del fiume Oleo, o Olaca, ilquale e in Bitinia, se alcuno ne bee, che habbia giurato il falso, subito gli accende nel petto vn caldo, & vn fuoco intolerabile.

Nel fiume Temesi, se lì trouano tre, ò quattro millia Cigni domestici.

Del Mare. Cap. XIII.

L'Aque marine più tardo gelano, e più tosto si scaldano: Il verno è il mar più caldo, e nell'Autunno è più salato, ogni mare si fà tranquillo per l'oglio le naui non caggiono in alto mare.

Doue il mare è più profondo, non paßa quindeci stadij, che sono quasi due miglia Italiane, e piedi venti sotto la superficie dell'acqua del mar si troua l'acqua dolce.

Appresso l'Isola di Nauanza sorge vn canone d'acqua

fuora

fuora del mare, che mena acqua dolce, & è più grosso d'un braccio d'huomo, e che se ne può commodamente torre, & vsarla.

Nel mar roso nascono oliui, e molti arbuscelli.

Dell'Aria. Cap. XIIII.

IL vento Fauonio, cioè, il uento di Ponente, è generatiuo spirito del mondo, questo contribuisce l'anima uegetatiua à tutte le piante, e in questo vento si maritano le cose, che viuono nella terra. questo comincia a gli otto del mese di Febraio à spirar uerso noi.

I uenti son cagione de' terremoti; ne mai tremano le terre, se'l mare non è quieto, e l'aria tanto tranquilla che il uolato de gli vccelli non si sostenga; perche è rimosso ogni spirito, che li porta, è mai è terremotto, se non quando il uēto è rinchiuso nelle uene della terra, e uno le uscire in luogo libero all'hora si causa il terremotto.

Il uento Tifone la sua natura è rapire qualche cosa del gelato nuuolo, e ragirandola, e con quella aggrauando il suo empito, e con uelocissimo ritorgersi, e riuolutione mutandosi da luogo à luogo è somma peste à nauiganti: perche non solamente l'antene, ma tutti i nauili torcēdo li rompe: ma miracolo è, che gittandosi uerso questo, quando ei uiene non molto aceto, subito cessa: ma non facendosi tal rimedio, poi c'hà percosso con grād'empito rimbalza nell'aere, e quello, che hà preso, ne porta girandolo nell'aere. ma se dal nuuolo posto in basso esce con minor'apertura, che non esce la procella,

la, fà maggior rumore, & è nominato Turbine, e ciò, che troua abbatte à terra.

Il vento Prestero, cioè tempesta ardente ragirandosi da trauerso sopra la terra, e procedendo con gran furia abbruccia non solamente gl'alberi, e le case, ma tal hora le uille intiere, e riduce in cenere le biade, e i fieni, & altre simil cose.

Doue è il capo delle colonne fù il tempio di Giunone, nel qual posto la cenere di Filotete non si spargeua da uenti, ne il bestiame era danneggiato dà lupi.

A Rodi non passa un giorno, che non si veggia il Sole.

Del Fuoco. Cap. XV.



Vi si douerebbe parlar del fuoco elementare nella sua sfera, ma perche non mostra alcu na proprietà, ci sarà lecito in cambio, par lar del fuoco materiale.

Il fuoco è conseruato dalla cenere: perche essendo le ceneri porose, & hauendo alcuni spiragli, il fuoco hà donde spirare; il che non gl'auiene, essendo ricoperto da materia più densa.

Il fuoco messo al Sole si spenge.

Si può cauar fuoco con una caraffa d'acqua posta al Sole, e doue passa il Sole in terra metterui della bambagia.

In vna parte della Fiandra si cauano certi carboni impetriti dalla terra, i quali hanno questa proprietà che s'accendono con l'acqua, e si spengono con l'oglio.

Quei, che cauano le minere dell'oro, col fuoco, e con l'acetto spezzano le pietre.

Nel tempio di Giunone Lacinia era uno altare in mezo con fuoco acceſo, che per neſſun uento ſi ſpengeua mai anchora che'l tempio fuſſe d'ogni intorno aperto per gli ſpatij tra le colonne.

I Polonij hanno una città detta Epidamo nel Colfo Ionico, poco lontano da queſta luce è un fuoco perpetuo, e ui è un monte non molto lontano, e di poco circuito, che rende odor di Zolfo, e di allume, intorno à cui ſon alberi floridi, & alcuni uerdi, i quali quando germinano, e ſon già creſciuti, non ſono abbrucciati dal fuoco ardente di giorno, e di notte.

In Oriente è un fuoco, che afflige la mano, come il noſtro, e non la conſuma.

In Roma era una famiglia, che era ſicura dal fuoco, e ſtando in eſſo non s'abbrugiaua.

Il Fine del Primo Libro.



IL SECONDO LIBRO DELLA MINERA DEL MONDO.

Delle cose composte, inanimate, e particolarmente delle cose minerali.

De' metalli, e quasi metalli posti per Alfabetto. Cap. I.



Ell' Isola dell'Elba posta nel mar Toscano, i metalli cauati in quel luogo non irruginiscono, ma portati altroue si.

L'Argento viuo meßo nel fuoco va in fumo, ma se lo copri con vn velo, quel fumo torna argento viuo, come prima.

Il Christallo, benche non sia fra i metalli, pur il nominaremo. Si fà di neue aggiacciata perciò nasce in luoghi neuosi.

Mostrando lo specchio di Christallo verso la tempesta passerà via senza far nocumento alcuno: appresso à chi dorme, scaccia i maluagi sogni, libera i facinati, tenuto in bocca mitiga la sete, trito con mele empie le poppe di latte.

Gli specchi concaui di Christallo posti uerso i raggi del Sole accendono il fuoco più facilmente, che altra co-

sa: onde i medici con questi fanno i Cauterij a gl'infermi, che si spauentano del foco viuo.
Il ferro piglia, e riceue dalla calamita veleno, e ritienlo longo tempo, perche piglia vn'altro ferro, ne fà, come catena, il quale il vulgo dice ferro viuo.
Il ferro affocato, se non si assoda col martello, si guasta, non si dee martellare, quando è rosso, ne innanzi, che comincia ad imbianchire, vnto con aceto, & col lume diuenta, come il rame, conseruasi dalla rugine, con biacca, gesso, e pece liquida.
Il foco è quello, che purga l'oro, e fra gl'altri mettali di questo non consuma niente, e ne gl'incendij si ritroua tutto, questo non piglia macchia, ne teme succo di sale, ò d'aceto consumatori di tutte le cose: l'oro si fonde con la paglia, se ben stà lungo tempo in terra sepolto, ò nell'acqua mai non si irruginisce. Nasce l'oro oltra le minere, ancho ne' fiumi, come in Ispagna nel Tago, in Tracia, nell'Ebro, in India, nel Gange, in Lidia, nel Patollo, in Vngheria, nel Danubio, in La magna, nel Reno, in Italia, in Ada, in Pò, e nel Tesino: ma non troua però in tutte le lor arene, ma in alcuni luoggi particolari.
E vtile il Rame alla perpetuità delle memorie delle cose, e per questo le publiche constitutioni s'intagliano in tauole di rame.
Il Rame, e il piombo in massa vanno à fondo, e distesi in piastre nuotano sopra l'acque.
Il sale d'Agrigento indura nell'acqua, e si dissolue nel fuoco.
Il vetro (quātūque nō sia metallo) pur il porremo tra essi.
Il

Il Vetro hà tanto taglio in tutte le parti, che taglia fin su l'osso, che'l tagliato non se n'accorge, e non si sente dolore nell'esser tagliato.
Il Vetro Carmelitano nel luogo doue si caua sempre cresce, e nel luogo doue nasce, ciò che si mette dentro, subito diuenta Vetro, e cauato fuori di quel luogo, subito ritorna nella sua natura, & esser, ch'egli era prima.

De' Sassi. Cap. II.

Appresso à ad'Harpasa città in Asia è un sasso terribile, il quale con vn dito si moue, e chi lo spinge con tutto il corpo, non lo può mouere.
In Ninfeo esce fiamma d'vna pietra, la qual per le pioue s'accende; esce appresso l'acque Scontie un' altra simile: ma questa è più debole fiamma, ne molto dura in tal materia, e in quel luogo stà sempre verde vn frassino, che cuopre quell'acque.
Nella città di Cizico è vna pietra chiamata fuggitiua. Gli Argonauti hauendola vsata in luogo d'anchora, la lasciarono quiui: questa perche spesse volte si fuggì dal Pritaneo, che così chiamano il luogo, doue era, ue li impiombarono.
In Roma all'incontro di S. Maria in Scola Greca è vna testa marmorea, che si dice la bocca della Verità, la qual riteneua la mano à chiunque, sopra giuraua il falso: questa perdè la virtù per fraude d'vna femina.
Incontro à Mastolto si trouano spesso con gran marauiglia alcune pietre bituminose, che si chiamano ardole,

ſopra le quali ſono dipinte diuerſe imagini di varij animali, come de' peſci, ſerpenti, vccelli, beſtie, e d'huomini di diuerſi habiti, coſi garbatamente, che eccedono l'artificio d'ogni moderno, & antico pittore, coſa in vero mirabile.

A Tiuoli nella pianura ſono l'acque Albane, doue naſcono varij ſaſſolini tanto ſimili alle cōfettioni di zuccaro, che ſe ne è fatto il prouerbio, confettioni da Tiuoli.

Nell'Iſola di Siro le pietre intere nuotano, e rotte vanno al fondo.

Appreſſo il Poleſene d'Arcadia ſono certe pietre, che poſtoui ſarmenti ſopra verſo il Sole s'accendono ſenza altro fuoco.

Delle Gemme, & altre Pietre. Cap. III.

LA pietra Asbiſto eſſendo ſcaldata conſerua per otto giorni il calore.

La pietra Afrodiſiaca ſcaldata al fuoco ritiene il caldo ſette dì.

L'Agapi è pietra di color giallo, hà virtù contra le ponture de gli ſcorpioni, e i morſi delle vipere, eſſendo legata alla ferita, e bagnata d'acqua, toglie di ſubito, e mitiga'l dolore.

In Scotia è la pietra Agata, la qual'arde nell'acque, e in quelle mantiene il fuoco, e non s'ammorza, ſe non con l'oglio, & hà gran virtù queſta pietra contra gli ſcorpioni, cioè, al lor traffigere, e doue ella naſce gli ſcorpioni non ſono velenoſi.

L'Alabandina hà virtù di prouocar'il fluſſo del ſangue, beuu-

beuuta estingue ogni sorte di veleno, è di collor giallo, e celeste.

L'Alabastro, chi lo porta, ha virtù di far vincer le cause.

La pietra Alettorio trouata nelle teste de' galli, fatta come il christallo con vn poco d'oscurezza, che tende al la chiarezza dell'acqua è grãde, come vna faua, vsata da Milone Crotoniese lo facea inuitto. Altri dicono, che si troua nel ventricolo del gallo, de' caponi, i quali di tre anni si castrino, & habbiano viuuto sett'anni, ne si caua più presto, perche quanto è più vecchia, è meglio, quand'ella è à perfettione il gallo, ò capone non beue più. Oltra che fà, chi la porta inuitto, tenuta in bocca ammorza la sete, fà la moglie grata al marito. Da gli honori, à chi non gl'à, e chi gl'hà acquistati, gli conserua. Libera i fascinati, fà l'huomo eloquente, costante, grato, & amabile, fà ricourare il perduto regno, e acquistare de' stranieri.

La pietra Amanchitide de i negromanti conuocano l'imagini de gli spiriti con essa.

L'Amandio è pietra di varij colori, questa estingue il veleno, fà vittorioso, chi la porta, e insegna à interpretar i sogni, gl'enigmi, e sciogliere varie questioni.

Nelle Ambre trasparenti si veggiono mosche, zanzane, api, formiche, lucerte, e simili, e questo nasce, perche andandoli sopra, ò volando, essendo come bitume liquido l'ambra, si rinchiudono in essa, e poi diuengono pietra, come si congela: tira à se le foglie, e le paglie, le fimbrie, e gl'orli delle vestimenta, stropicciata prima con panno: ma chi vnge le paglie, è le fimbrie prima con oglio, non le può tirare. Manifesta i veleni in due

modi per hauer questa proprietà dalla natura, cioè, stridendo, e mandando fuori certi segni à guisa d'arco baleno. Scaccia i demonij: se si vuol sapere, se la moglie è corrotta, si lascia star nell'acqua per tre giorni, poi si dà a bere; perche essendo corrotta, subito orinerà.

L'Ametisto è pietra purpurea e trasparente mescolata di color di viola, e sparge alcune fiammete rosate, è di sette sorti, e tutte si volgono al color purpureo, benche tempestati da varij colori. L'Indiano hà il principato, poi l'Arabico poi l'Armenico, poi il Galatico, poi l'Egitio, poi il Tarsico, è poi il Ciprico, i due ultimi sono più vili. Tutti gl'Ametisti sono atti ad'esser scolpiti, la virtù loro e di scacciare l'vbriachezza, eßendo legati sopra il belico rafrenano il vapor del vino, e cosi risoluono l'vbriachezza, ristringono i maluagi pensieri, inducono buon'intelletto, fanno l'huomo destro, e presto nelle sue attioni, fanno le sterili feconde, beuendosi l'acque, doue sono lauati, estinguono il veleno, difendono, chi combatte, e fanno, che supera i nemici, della caccia fanno l'huomo pronto à prender con ageuolezza diuerse fiere, & vccelli.

La pietra Amianto si liscia, si pettina, si fila, e si tesse, in tele, di cui gl'antichi faceuano i vestimenti funerali, di cui si vestiuano i corpi de Rè morti de gli Indiani, perche abbrucciati si discerneua la cenere de' corpi, de' Re, da quella delle legna, perche essa non s'abbruccia; ma si fà nettta, e più splendente nel fuoco. Vale contra tutti gl'incanti, e malie, e massimamente quelle, che si fanno per arte magica: e perche non arde, anchora, che stia nel fuoco molto tempo, fattone vn lucignuolo à

vna

vna lucerna non si consuma mai.

La pietra Anacithido è pietra de' negromanti, percioche ha virtù di constringere i demonij, e gli spiriti.

La pietra Androdamante, ouero Andromada è di splendor dell'argento in qualche cosa simile al diamante. mitiga gl'impeti de gl'animi riscaldati, e rafrena la violenza dell'ira, acheta la lussuria, e rimoue la grauezza del corpo, tira à se l'argento, e il rame, come fà la calamita il ferro.

La pietra Anfitane hà la virtù della calamita, è più fà crescere l'oro.

La pietra Antifate è nera, e traluce, & è buona contra il mal d'occhi.

L'Antracitide bagnata d'acqua s'accende, & arde; la sua virtù è disgombrar l'aria pestilente, e chi la porta, rende sicuro.

Nella pietra Antracitide par che discorrano fauille alcuna volta.

La pietra Antratitide è simile à carboni accesi, questa gettata nel fuoco quasi si spinge, & all'incontro gettaui acqua sopra si accende.

La pietra Aridromada è quadrata simile à vn gran dado, questa doma l'empito, e l'ira dell huomo.

La pietra Asbesto accesa vna volta, arde poi sempre, e mai più non si può ammorzare: nasce nell'Arcadia, e chiamasi anchora piuma di salamandra.

La pietra Astrapia hà nel bianco, ò nel verde raggi di folgore, che discorrono per lei.

La gemma Astrio, che nasce in India, e ne'lidi di Pallene appressasi al cristallo, e dentro procede dal suo centro

vna stella, che riluce in forma di luna piena, e opposta alle stelle rapisce la luce di quelle, e poi la rende in dentro.

L'Astroide, & l'Atrochite poste sopra vn marmo bagnato con succo di cedro, ò aceto, l'vna si muoue per dritto, è l'altra a saltoni, hor quà, hor là, e la pietra serpentina nuota nell'acqua.

La pietra Auoltoio, e così detta dall'augello del suo nome, perche tagliandoglisi all'improuiso il capo si troua nel ceruello, quei, che la portano rende sani, alle donne empie le mammelle di latte, e fà, che, chi domanda, ottiene il suo intento.

Il Balasso hà il color della gragnuola, & è duro, come il Diamante, se questo sarà posto nel fuoco, mai non si scalderà, ha virtù di leuar i noiosi pensieri, e la lussuria, riconciliar le discordie de gl'amici, e indur sanità nel corpo humano, quello, che è marauiglioso in lui, è, che toccandosi con esso i quattro canti d'vn giardino, ò d'vna vigna, non saranno mai offesi dal fulmine, da tempesta, e da vermi.

La pietra Basar è mirabile contra il veleno, e si caua dal ventre d'vn animale grande, come vn becco, detto Basa.

Il Berillo fà, chi lo porta, pronto, e gagliardo, accresce l'amor de' mariti, verso le moglie, gioua alle grauide, che non si sconciano del parto, e che non sentano dolore.

La pietra Bezahar è miracolosa contra i veleni, che si ritrouano al mondo, perciochе li supera tutti tolta per bocca, ò portata adosso in luogo, doue tocchi la carne nella sinistra parte del corpo. Vn'altra dell'istessa virtù

tù si dice ritrouarsi ne gl'occhi de' cerui, la qual si congela dentro di lagrime, e questo interuiene nelle parti orientali, quando i cerui mangiano i serpenti per ringiouenire uolendo superare la forza del veleno, si mettono per alcun tempo, sott'acqua, ne' fiumi fino alla testa doue stano à questo modo lagrima fuori per gli occhi un certo uischioso humore, il qual finalmente si congela in pietra simil di forma quasi à una ghianda, questa nell'uscir fuori i cerui de' fiumi si spicca per se stessa, e cade in terra doue uien poi ritrouata da quelli, che per questo effetto ui fan la guardia.

Legandosi la pietra della Botta in vn'anello d'oro in modo, che tocchi la carne del dito, subito, che le si appresenta il ueleno, induce in quel dito della mano tanta caldezza, che par ueramente un'acceso carbone, che l'abbruci.

La pietra Bronnia hà uirtù di resistere à i fulmini.

La pietra Brontea è simile à i capi delle testugini, questa restringe i tuoni, e spenge le cose percosse dai folgori.

La pietra Caconite hà uirtù di fare, chi con le mani la tocca, uincitore nelle battaglie, e resiste all'arte magica se di lei si piglia un scropolo, questa si troua in Corsica.

La gemma Calacia ha color, e figura di gragnuola, & e di durezza, come il diamante: si dice ancora, che messa nel fuoco ritiene il suo freddo.

La pietra Calamita è di tre sorti, vna che solo tira il ferro dell'istesso colore, vn'altra, che tira la carne, che è biãca, la terza è detta himmon da una parte tira il ferro, e dall'altra lo scaccia. posta nel letto fà se la donna e casta che abbraccia il suo marito, se hà commesso

adul-

adulterio, si getta fuori del letto, portata rapacifica le mogli à i mariti, e i mariti alle mogli, leua via le paure, e i sospetti, fà l'huomo bel dicitore, è gratioso in persuadere. L'anello tirato dalla calamita tirerà vn'altro anello, e quell'altro, vn'altro tanto che si fà catena, il maschio della calamita è quello, che tira il ferro valorosamente: e la calamita d'Ethiopia non solo tira à se il ferro, ma ogni altra calamita, e produce ancho vna pietra detta theametole, la quale scaccia da se ogni ferro, tira il ferro, pur che non sia ruginoso, e vnto con oglio, ò non vi sia presente il Diamante: ma si auerte, che vuol esser Indiano.

Il Calcidonio hà virtù essendo portato al collo di scacciar le fantasie, e l'illusioni nate da malinconia, ch'il portarà forato, e nel buco porterà vna settola d'Asino, sarà vincitore nelle cause ciuili, e nelle battaglie conserua la forza del corpo, rafrena la lussuria, e conserua dall'auuersità.

La pietra Calorite, la qual'è di color verde, vale all'arte magica legata nel ferro in vno anello.

La pietra Camenite è di color di Christallo, portata fà l'huomo grato à tutti, affabile, & amabile, legata al manco braccio sana gl'Idropici.

La pietra Catochite ponendouisi sù la mano, la ritiene, come se fosse gomma.

La pietra Cepite, ò Cepocapite rigetta la imagine del candore, e i nodi, e le vene insieme.

Sono alcune gemme dette Ceraunie senza splendore, ma stando in molle alcuni dì nel nitro, e nell'aceto concepono vna stella, la quale dopò altri tanti mesi si spenge.

sono

ſono queſte ceraunie nere ſimile à vna ſcure, e con quelle, che ſon rotonde, e nere ſi vincono combattendo le città, e l'armate di mare, e ſi chiamano Betuli. Naſce queſta gemma nel lido di Portogallo, il color ſuo è ſimile alle bragie: la virtù ſua ſi proua al fuoco: perche postaui non è offeſa da quello, ſi crede, che gioui contra la forza del fulmine.

La pietra Ceraunio cade dalle nuuole, chi la porta, non ſi può ſommergere, ne eſſer percoſſo dal fulmine, ò d'altro accidente, fà l'huomo nelle battaglie, e cauſe vittorioſo, e fa che i ſogni vengono dolci, e lieti.

La pietra Charabe, è di color di Cristallo, con foſca bianchezza, hà virtù di far l'huomo eloquente, & allegro, gli dà honori, lo fà amabile, lo difende da caſi noceuoli, e guariſce l'idropiſia.

Il Chelidonio è pietra trouata nel ventre delle rondini di due ſorti, cioè roſſo, e nero: Il roßo portato in panno lino mondo gioua à lunatici, e guariſce le lunghe infermità. Il nero cõduce le facende al deſiderato fine, achetà l'ire, fà piaceuole, e gratioſo, e mitiga l'ira de' Signori ſi cauano nel meſe d'Agoſto, quãdo i polli delle rondini ſono piccioli nel nido: ma non toccano terra, ne viſia la madre, mentre queste pietre ſi cauano.

La pietra Chelonia è occhio di Teſtugine Indiana, i Magi dicono, che bagnandoſi la bocca col mele, e ponendoſi quella sù la lingua, l'huomo, indouina le coſe future, quãdo la luna è in oppoſitione, e quando è in congiõtione tutto il dì, e quando ſcema innanzi, che'l ſol naſca, ma ne gli altri tempi dalla prima hora inſino alla ſeſta

La pietra Chelonitide è ſimile alle Teſtugini, con queſta

s'in-

s'indouinano molte cose, mitiga la tempesta, gettata quella c'hà gocciole d'oro (perche ve ne son di due sorti,) con vn scarafagio in acqua difende le tempeste, e si cauano dalla testa d'vna gran Testugine.

La pietra Chemele simile all'auorio conserua i corpi, e non li consuma, in questa fù sepelito Dario Rè de Persia, questa è di durezza simile al marmo.

La pietra Chemite conserua lungo tempo i corpi de' morti che nõ si possono putrefare, ne sono mãgiati da i vermi.

La pietra Chene si genera ne gli occhi de' cerui, la cui virtù e contra i veleni.

La pietra Chinoceto, hà virtù di scacciare i demonij.

La pietra Cinodie si troua nel ceruello del pesce Cinodie l'aspetto suo nubiloso, ò chiaro predice quella che habbia ad esser il mare.

I Coralli, che nascono sotto l'acqua rossi, biãchi, e neri, come sõ toccati cõ mano induriscono, portati adosso rimouono i pericoli, messi al collo de fanciulli li rẽdono sicuri da gli strigamẽti, tenuti in casa cõserua le case da i folgori, questo portato douunque l'huomo sia, ò in casa, ò in naue scaccia le cattiue ombre de gli spiriti, sogni, fulmini, uẽti, e tẽpeste, e gli difende da ogni assalto di fiere

La pietra detta Corno d'Hammone è tra le sacratissime gẽme d'Ethiopia hà colore, e forma di corno di montone, questa promette, che l'indouinationi saranno vere.

Coruia, ouer Coruiua è vna pietra di color giallo, e si hà à q̃sto modo Il primo giorno d'Aprile si põgono à cuocere l'uoua del coruo insino, che esse diuengouo dure, e lasciatele rafreddare si pongono nel nido, come prima erano, il coruo ꝑ certa sua natura conoscẽdo comincia à

gridare, e uola di lõtano per trouar questa pietra, è trouatala torna al nido, tocca l'uoua, e ritornano, come crude à far la prole, all'hora bisogna tor pſto la pietra del nido, la cui uirtù è d'accrescere le ricchezze, recare honori, e far predir molte cose, che hanno à uenire.

Con la pietra Crisocomo si proua l'oro, se è buono.

La pietra Crisolampo nella luce è oscura, e nelle tenebre luce, di notte è infocata, e di giorno e palida.

La pietra Crisoletro è di color d'oro, questa tira a se l'ambra, & il mattino è più bella da uedere, e se'l fuoco è posto appresso lei, facilmente le si auenta, legata, e portata in uno anello nella man manca scaccia i demonij, le paure della notte, e le uisioni malinconiche, la sua principal uirtù è di ualer contra gl'incanti delle cattiue femine, e delle strighe, è le lor malie, tenuta in mano caccia la sete.

La pietra Dafnia, & Orcastre (secondo Zoroastro) e buona, & vtile al morbo caduco.

La pietra Demonio, e di due colori, che e detto Iri prende il nome dalla somiglianza di essa Iri, che e detto arco demone: portata scaccia uia le febri, e i ueleni, e fà sicuro, e uittorioso da'nemici.

Sotterandosi la pietra Dendritide sotto l'albero, che si taglia, il taglio della scure non si guasta.

La pietra Diacodo, è di color simile al berillo, e cõ palidezza, questa sopra tutte l'altre cose cõmuoue i demonij facendogli apparire in alcuna cosa, percioche getta nell'acqua mostra diuerse effigie de' demonij, iquali dãno risposta, à chi domãda è nemica de'corpi morti: percioche se si tocca con lei alcun morto, e priua d'ogni uirtù

La

La pietra Diadocos è simile al Berillo, è si pura, è di tanta bellezza, e nettezza, che non può sopportare la impurità, ne la brutezza del corpo morto.

Sono sei sorti di Diamãte, cioè di Diamãte Indiano, Arabico, Sithico, Macedonico, Etiopico, e Ciprico. L'Indico è di picciola forma, ma è maggior di virtù, il quale è graue, & hà color di lucidissimo Cristallo. L'Arabico à questo s'assimiglia: ma è più palido, e minore. Il Sithico, e'l Macedonico hãno color di risplendente ferro. L'Ethiopico è più scuro di tutti gl'altri. il Ciprico si uoglie al color d'oro: ma è più vile, e più tenero di tutti. Si che se metti l'Indiano sù la incude, e li dai sopra d'un martello, s'ãmacano il martello, e la incude, e questo posto nel fuoco non si scalda mai. Scaccia i mali spiriti, e le paure nate dalla mente, è tãta discordia fra il Diamante Indiano, e la calamita, che posto presso à quella nõ gli lascia tirare il ferro, ò se l'hauesse tirato, gli lo fà lasciare. Tuttauia col sangue di Capro, e di Leone si rammollisce in modo, che si può rompere e con liquido piombo nelle ardenti fornaci si scalda di maniera, che si dissolue: portato il Diamante orientale legato al braccio sinistro trà il gomito, e la spalla, rompe la forza di tutti i veleni, e annulla i loro effetti: ma quantunque il diamante habbia virtù di discacciar'il veleno, con tutto ciò esso beuuto è mortal ueleno, e manifesto, che vna punta di freccia, ò d'altre arme essendoui messo della poluere di Diamante trapassa ageuolmente ogni sorte d'arme. onde si chiama Diamante in greco, che suona virtù indomita: resiste all'arte de uenefici, e rimoue le uane paure, fà uincer

cer

cer le risse, e le questioni, gioua à lunatici, & indemo niati: humilia le indomite bestie, è contra le fantasime, e i terrori della notte: fà chi lo porta ardito, e uirtuoso ne i manegi di qualunque cosa. Il Diamante Indico hà la uirtù della Calamita, che è drizzare il ferro da lui tocco alla tramontana, onde alcuni lo chiamano calamita, ouero la calamita Diamante: ma par hauer più forza della calamità, poi che alla sua presentia essa calamita lascia il ferro.

Il Diaspro portato adosso fa gli huomini grati à ciascuno e potenti, e gioua contra ogni veleno, costringe i flussi del sangue, e la libidine. Si deue ligare in argento, che così cresce la sua uirtù.

La pietra Dionisia, se fia macerata nell'acqua, rende l'odor del uino, e con il suo proprio odor uieta l'ubriachezza.

La pietra Dorialtide si troua nella testa d'un animale detto Mucilago: alcuni uogliono, che si caui dalla testa d'un gallo, questa hà virtù di far, che l'huomo ottenga il fine d'ogni suo desiderio.

La pietra Draconite, ouero Deacrite, ò Draconico, ò Chimedio uespertino, la qual si caua dalla testa d'un dragone, hà uirtù grande in iscacciar ogni ueleno, e massimamente di serpenti, e fà chi porta la inuito, & audace.

Effestide pietra, ouer Effestite hà la natura dello specchio nel render l'imagini, trouasi in Corinto. S'ella uien posta in acqua, diuenta tepida, e posta al Sole accende il fuoco in materia atta à riceuerlo.

La pietra Emathite fà uscire, e dissolue la pietra della uis

sica,

ſica, ſe ſarà poſta in acqua bollente la fà intepidire, e perder la caldezza.

Emetrene una gemma di color puro, queſta diſſero gli Aſſirij eſſer dedicata à Dio, è gemma, con la quale ſi fanno delle malie.

La pietra Enai è candida, e leggera, ma moſſa ſi, diguazza dentro, come fà vn'vouo.

La pietra Eſconthalito ouero Eſaconta hà un picciol cerchio di ſeſſanta colori diſtinto, è trouata ſpeſiſſime uolte nell'Africa, queſta ha tante uirtù, quanti ornamenti dimoſtra di precioſe pietre.

La pietra Ethice, fà chi la porta amabile, ſobrio, e ricco, e lo conſerua da ogni auuerſità.

La pietra Etite ſi troua nel nido dell'Aquila, guarda la donna d'ogni ſconciatura, & è di due ſorti, maſchio, e femina, e ſenza queſte l'Aquila non partorirebbe, e per queſto non partoriſce, ſe non due alla volta, legata alla coſcia ſiniſtra della donna le facilita il parto.

La pietra Eumete naſce fra i Batriani poſta ſotto il capo fà i ſogni ueri, come oracoli.

La pietra Flegonite par che arda dentro con fiamma, che non eſce fuori.

La pietra Filaterio ſcaccia i terrori, e le paſſioni malenconiche, induce allegrezza, conforta le parti ſpiritali, e fà coſtumato, chi la porta.

La pietra Gagate bagnata con acqua fredda, e poſta propinqua al fuoco s'infoca, & arde d'vn gran ſplendore, e ſi ſpenge con oglio, & i maghi uſano queſta nella negromantia, e dicono, ſe dee uenir quello, ch'altri deſidera, non arde, s'abbruccia in Fiandra per careſtia

di

di legna, e fatto oglio di questa pietra è rimedio per gli indemoniati, e per il mal caduco, e per le donne sterili, che non possono ingrauidare, & hà molte altre virtù, ma particolarmente scaldata per lo fregare ritiene, come l'ambra, quelle cose che le si acostano: col suo fumo scaccia i demonij, scioglie chi è legato, che non possi vsar l'atto venereo, e gl'incantesimi: e dandosene la poluere da vna vergine in vino la fà palese, s'è corrota, perche non può ritener l'orina, e se nō è corrota, ritienla à sua voglia.

La pietra Galatite, ò Leucogagea, o Leucografia, ò Siniphite è notabile per lo suo succo, e per lo suo sapor di latte, fà copia di latte alle nutrici, & appicata al collo a i bambini fà saliua, che si disfà in bocca, questa ancho leua la memoria tenuta in bocca, & ha color di latte, trouasi nel Nilo, fà intendere le magiche scritture, & à l'ombre scongiurate fà render le risposte, fà ancho, che l'huomo si scorda le passate questioni, e trauagli, chi la porta seco hauendo offeso alcun Re, subito lo placa, e racquista il perduto amore, nelle cause fà l'huomo uittorioso, astuto, amabile, & eloquente, ne permette, che possa esser assascinato, tritta è posta nell'acqua è data à bere à duo, che tra loro sien inimici gli fà diuentar amici in guisa, che'l loro amore mai, più non si rompe.

La Garamatica è simile allo smeraldo hà per trauerso vna bianca linea, qual vale molto all'arte magica.

La pietra Garof stagna il sangue ancho delle piaghe, è si troua nella Giaua in alcuni animaletti, che hanno l'istessa virtù.

La pietra Gaſidane uien da Media, è di color di cigno, e quaſi ſparſa di fiori, naſce anco ne gli albe ri, queſta ingrauida, e percoſſa dimoſtra hauer il parto in ſe, e dicono, che concipe in i ſpatio di tre meſi.

La pietra Gatromeo, e ſimile al pello della Capra, queſta portata à doßo, fa chi la porta vitorioſo, e felice in tutte le ſue attioni.

La pietra Gelatide, ò Garatide, chi la porta, fà amabile piaceuole e gratioſo, tenuta in bocca fà, che l'huomo giudica dirittamente, e ben conoſce le diuerſe opinioni, fà che l'huomo, sà quello, che altri penſa di lui. per conoſcer queſta pietra ſi vnge di mele vn corpo humano, e ſi pone, doue ſien molte moſche, e ſe li pone queſta pietra in mano, ſe dalle moſche il corpo non ſarà offeſo, è vera Garatide.

La gemma Geniana fà vendetta de' nimici.

La Gerade è pietra rubiconda, e fiammegiante la ſua virtù, è da difender l'huomo da volatili, che combattono.

La pietra Giacinto alla prima viſta diletta, e auanti che ſi ſodisfacciano quelli, che la riguardano, ſi disfà e ſi perde, è fà ſicuro, chi la porta dai veleni, dalle coſe peſtilentiali, & anchora dalle ſaette. Intende lo ſpirar de'uenti: perche mutandoſi il cielo, non riſplende coſi egualmente, come quando il giorno è nubiloſo, e ſereno, queſta poſta in bocca ſempre diuien più fredda.

La pietra Gloſo è ſimile alla lingua humana, queſta quando ſcema la luna, cade dal cielo, è perfetta nell'arte magica, e con eſſa ſi fanno eccitar i morti lunari, è fà fermar i venti.

La pietra Gorgonia mitiga le tempeſte marine, e fà reſi-

stenza à i folgori, & al vento Tifone.

La gemma Gramatia è vtile à quei, che parlano nelle aringhe.

La pietra Granata ha virtù di rallegrare il cuore, e caccia via la tristezza, e difende, chi la porta da la peste.

La pietra Grisopasso è di color verde, & hà per entro alcune vene d'oro, gioua alla vista, fà l'huomo assiduo nelle buone operationi, scaccia l'auaritia, rallegra il cuore, e rimoue da lui le passioni.

Lo Grobio e lo stesso, che il corallo, hà preso il nome dalle sue virtù, che e di formar i fulmini.

La pietra Hamone e di color d'oro, questa è annouerata tra le più rare gemme, hà forma di vn corno di montone trouasi nell'Ethiopia, quando alcuno stà in contemplatione, gli fà rapresentar nella mente tutte le cose diuine.

La pietra Helitropio nasce in Ethiopia, in Africa, & in Cipro, riceue il Sole, come lo specchio, e vedeuisi dentro, quando il Sole ecclissa, dicono i magi, che mescolata questa pietra con l'herba Elitropio, e portata adosso con certi incanti fa, chi la porta, non e ueduto, questa gettata in vn vaso muta il color del Sole, e fa predir le cose future.

La pietra Hematite nasce in Ethiopia, Arabia, & Africa di color sanguineo, questa riuela l'insidie de' barbari, e pesta getta sangue.

La pietra Hepistite, benche sia splendente, nondimeno mostra l'imagini, come lo specchio, meßa in acqua, che bolla, subito la rafredda, e posta al Sole con materia secca l'accende, portata innanzi al cuore rende l'huo-

mo ſicuro da ogni offeſa, ſcaccia le locuſte, e inoceuoli augelli, e ſgombra le ſterili nubi, ei turbini della terra, doue ſarà poſta.

La Gemma Hiena è d'occhio d'Hiena, chi tien queſta ſotto la lingua indouina le coſe future, & è di molti colori.

La pietra Hieria, e di color liuido, & è vtile al morbo caduco.

La pietra Iacinto è di diuerſe ſorti, ma il Giacinto zafiri no ottiene il principato, ſono però di virtù eguale, anchora che ſien differenti di colore, queſti accreſcono le virtù del corpo, e maſſimamente del cuore, ſcacciano le triſtezze, e i varij ſoſpetti, accreſcono l'ingegno, l'hono re, e le ricchezze, rendono l'huomo ſicuro da i folgori, e da' nemici, pongono ſicurezza a color, che caminano, in guiſa, che non può loro nuocer la peſte de' diuerſi pae ſi, fà ottener degni honori.

In America è la pietra Iada, laquale s'aſſimiglia alla madre dello ſmeraldo, rompe con occulta virtù tenendola nelle mani.

La pietra Ingranella, nelle rene, e nella veſica.

L'Iſidrino, caccia i vermi velenoſi, & è rimedio à morſi loro, ſpezza le pietre dalla veſica eſſendo preſo per bocca.

La pietra Ignite è di color di uetro, legata al fronte riſtagna il fluſſo del ſangue, & ancho ſpẽge i gran fuochi, e gli incendij.

La pietra Indica hà il nome dalla gente, è di color roſſigno, ſtroppicciandoſi getta ſudor purpureo.

Nella Libia naſce vna pietra detta Impercol, che ha queſta proprietà, che ſe ſi mette auanti à i cani, & à i cac-

ciatori

ciatori non poſſono nuocer ad alcuno animale, e quando gli animali ſentono i cacciatori, corrono à queſta pietra, e coſi ſono ſicuri.

La gemma Ione, coſi chiamata dalle viole, hà ſplendor di grana, riſcaldata, ò dal Sole, ò per eſſer ſtropicciata con le dita, tira à ſe la paglia, e le fila della carta.

In Iſpagna ſono pietre dette Iſtmos di color di zafarano, che per la lor ventoſità ſi poſſono filare, e ſe di queſta farai vna veſte, e la metterai nel foco, non ſi conſuma, anzi vien più bella.

La pietra Jride poſta parte à raggi del Sole, e parte all'ombra ſotto il tetto rende i raggi ſimile all'arco celeſte, e da lui hà preſo il nome.

La pietra Leucopetra è buona per gli ſpiritati, e contra gli ſpiriti.

La pietra Lichno, è gemma ardente, riſcaldata al Sole, ò fregata tira à ſe le feſtuche della paglia.

La pietra Lignite è del color del vetro, chi la porta attaccata al collo guarda da ſtrigherie, ligata alla fronte ſtagna il fluſſo del ſangue, che vien dal naſo, leua le alienationi della mente, e fà, che l'huomo predice le coſe auenire.

La pietra Ligurio tira à ſe la paglia, placa il dolor dello ſtomaco, ſtagna il fluſſo del ſangue, e aguzza la viſta.

Il Lincurio è detto dall'orina del lupo ceruiero cauato di ſotto terra, perche egli ſubito, c'hà orinato, ricuopre l'orina con la terra, per inuidia, che l'huomo non ne poſſa hauer vtilità, e l'orina ſi congela in Lincurio, hà il color dell'ambra, & intagliaſi, e non ſolo tira à ſe le foglie, e le paglie, ma anchora le piaſtre del ferro, e

del rame.

La pietra Linfico difende l'huomo da' dolori, & incommodi.

La pietra Lipare, ò Liparia tira à se ogni animale, quasi mosso da natura, in modo che à prender gli animali saluatichi, chi hà questa pietra, non ha mestierio d'altro ingegno, e'l suo profumo conuoca tutte le bestie, questa si troua in Africa, ha mirabil virtù anchora in difender gli animali, perciochе quando la fiera e molestata da i cani, ò dal cacciatore, s'affretta a trouar questa pietra, come sua difenditrice, perciochе quando l'animal vede questa pietra, non può esser veduto, ne da cane, ne da cacciatore.

La gemma Malchite non traspare, ma ha denso verde, e nominata dalla malua, & e lodata in render i sogelli, et è custodia d'ogni cosa, che può succeder a' fanciulli per certa virtù naturale, che è in lei contro a i pericoli di quelli, e difende le case dalle noceuoli fantasime, acciochе esse in ogni buona fortuna crescano.

La pietra Marcasita tien'il principato in gettar fuoco, toccata con l'acciaio, & ha conuenienza con tutti i minerali.

La pietra Melite pesta, e posta in acqua rende sapor di mele.

La pietra Menfite presa nel bere, ò con aceto macerata fa le membra, che si debbano tagliare, ò abbrucciare, adormentar in guisa, che l'infermo non sente alcun dolore.

La pietra Mirite fregata con panne rende odor di nardo con molta soauità.

La pietra Mirmedia hà certi rileuati porri, bella à vederſi.

La pietra Mitrace è di color di roſe, ma tocca dal Sole riſplende per colori varij.

La pietra Mitridate percoſſa dal Sole riſplende con varij colori.

La pietra Naxia, che s'adopra per aguzzare i coltelli, e le falci, tolta la rottura fatta nell'aguzzare i ferri, non laſcia creſcer le mammelle nelle fanciulle vergini, e medeſimamente non laſcia creſcere i teſticoli ne i fanciulli.

La pietra Nicolo fà vittorioſo, e grato al popolo, chi la porta ſeco.

La pietra Ombria cade con le pioggie, e con le ſaette, come ancho la Ceraunia, e la Brontea: poſta ne gli altari fà, che i ſacrificij non ardono.

La pietra Onice nel ſonno fà rappreſentar coſe horrende, portata muoue queſtioni, e liti, poſta appreſſo vn'occhio infermo da ſe ſteſſa à guiſa di coſa ſenſata entra nell'occhio, e lo circonda d'ogni parte ſenza alcuna noia, e ſe vi troua dentro alcuna coſa noceuole, da ſe ſteſſa la caua.

La pietra Opalo conſerua gl'occhi da diuerſi mali, à chi la porta fà la viſta acuta, e gl'occhi di quei, che li ſtanno intorno, offuſca in guiſa, che non poſſono vedere, aggiungaſi con eſſa vna foglia d'alloro.

La pietra Orfano luce all'oſcuro, è amata da gli Imperadori, perciochè conſerua i reali honori.

La pietra Orite è di tre ſorti, vna nera tonda, queſta portata conſerua l'huomo ſano tra tutte le ſorti di fiere,

l'altra ſorte è verde ſparſa da bianche macchie, queſta eſſendo portata fà reſiſtere à i caſi auuerſi: la terza è ſottile, come lama di ferro ſignata di non iſpeſſe macchie appeſa al collo alle donne non le laſcia ingrauidare, e ſe ſon grauide, ſconcia loro il parto, di più non ſente il fuoco, & è ſimil'al ferro, portata doue ſi litiga accreſce le diſcordie.

La pietra Pancros è quaſi di tutti i colori, tanto è vaga, e bella queſta pietra, che tira gli occhi à ſe bramoſi di vederla, & è vtile à contribuir fecondità

La pietra Pãtera ſi troua in Media, q̃ſta ſe ſarà riſguardata, quando naſce il Sole, dà alcuno, farà colui vincitore in tutti i fatti di quel giorno.

La pietra Pantide è chiamata grauida, e per quanto ſe ne dice impregna, e partoriſce, & è vtile alle donne ſopra parto.

I periti, che cauano le minere tolgono la pietra di Paragone, e con queſta conoſcono, quanto le minere tengono d'oro, d'argento, di rame, e ponto non fallano.

La pietra Pauonio data nel bere con vn poco di ſudore coſtringe in incendio d'amore colui, à chi è data, per cagione di chi la diede.

La gemma Pedereti, ò Antenoti, è da molti detta gemma di Venere, reſiſte all'vbbriachezza, & intagliandouiſi il nome del Sole, e della Luna, & apicata al collo, ò con capelli di Cinocefalo, ò con penne di rondini vale contra alle malie, & in qualunque modo ſi porti, gioua nello andare à i ſuoi ſignori, e caccia le tempeſte, e le locuſte con certe parole, che ſi dicono.

La

La pietra Pentaura, pietra del Sole conosciuta, e ritrouata d'Apolonio Tianeo hà virtù di tirar tutte l'altre pietre, come la calamita il ferro, e questa sola hà in se la virtù di tutte l'altre pietre, risplende come vn fuoco, e nasce quattro passi sotto terra, & hà tanto spirito, e virtù, che gonfia la terra, doue ella nasce, e doue è concetta, scopia.

La Perla fà, chi la porta, diuenir casto: le Madriperle, quando il tempo dell'āno le stimola à generare, s'aprono la notte impiendosi di riuggiada, che racolgono, della quale igrauidandosi partoriscono le perle chiare, ò torbide, secondo la qualità della ruggiada, e del tempo se è chiaro, ò torbido, le perle nell'acqua son tenere, ma come veggiono la luce, indurano, le madriperle vanno à schiera, & hanno il lor Re di corpo assai maggiore dell'altre. I pescatori s'affaticano per prender il Re, questo preso, conduce più facilmente l'altre nelle reti, quando s'accorgono essendo aperte, che la mano del pescatore le voglia pigliare, si chiudono talmente, che tagliano crudelmente le dita al pescatore, facendo elle stesse le lor vendette. Nelle madriperle se ne generano quatro, ò cinque per vna, come sono prese si mettono in certi vasi di terra con molto sale, perche consumandosi così la carne, rimangono poi le perle nette nel fondo del vaso.

La pietra Pirite è nera, ma stroppiciandosi arde le dita.

Il Piropo è di si viuo colore, che luce nelle tenebre, e da lui vengono à gli occhi certi raggi, che paiono candelle.

Messo vn pezzo di pietra Pomice nel mosto, che bolla,

ſubito lo fà fermare, e lo raffredda in tutto.

La pietra Pontica è palida, ma lucidiſſima, in virtù di queſta pietra ſi parla co' demonij, & ancho ſi ſcaccia no, ò ſi conſtringono à dar riſpoſta.

La pietra Praſſina, chiamata volgarmente Plaſma, per de ſubito la ſua lucidezza quando ſi porta alla preſen za di qual ſi voglia veleno.

Con la pietra Quirino, ò Quero ſi fan delle ſtregherie, & inganni, ſi troua nel nido dell'Vpupa, eſſendo poſta ſu'l petto di chi dorme, lo coſtringe à riuelar i ſuoi misfatti.

La pietra Radiano è pietra nera tralucente trouaſi nella teſta d'vn gallo, alcuni dicono nel capo d'vn gatto ma rino, tagliato, e meſſo ſubito, doue le formiche ſono, acciò che li mangino la carne; à chi la porta recca ho nore, e gioua à commãdare, perche fà, che ſia obedito.

Il Rubino ſcaldato al Sole, ò fregato con la mano tira à ſe le paglie, e le foglie.

La pietra Sagda è di color verde, e tira à ſe il legno, come la Calamita il ferro, non è facile il trouarla, ſe già ella iſteſſa non ſi offeriſce, e ſi laſcia vedere: percioche dalle profonde parti eſce alle naui, e vi ſi attaca in modo, che ſe non vien tolta via co i coltelli, con difficoltà ſi ſpica.

La pietra Salio portata nella man manca gioua à ſtagnar le lagrime, che per lungo tempo ſcendono da gli occhi, con queſta gl'artefici poliſcono l'oro.

La pietra Sarcofago è di tãta virtù, che in quarãta gior ni conſuma tutto il corpo morto, fuor che i denti, intanto che niuna coſa appariſce, e viuendo l'huomo at-

tacan-

tacandola alla carne ella la rode, di questa gli antichi faceuano le lor sepolture, e le spoglie poste co i morti diuentano di pietra.

Il Sardio, ò Sarda lega l'onice; perche trouandosi lui presente non può nuocere, non lascia veder nel sonno cose spauentose, accresce le ricchezze, fà l'huomo allegro, aguzza l'ingegno, e fà, che si superano i nemici.

La Sardonice posta sopra la carne rappresēta l'vngia dell'huomo, questa è quella pietra, che Policrate tiranno di Samo, volendo in alcuna parte mostrar di essere infelice gettò in mare; percioche la stimaua molto, e poi in capo di sei dì vn pescatore prese vn certo pesce, che à caso l'haueua inghiottita, e lo presentò all'istesso Policrate, & il cuoco glie la trouò nel ventre, e cosi la ribebbe il Rè. Hà virtù di rimuouere i lasciui mouimenti, fà diuenir amabile, e pien d'allegrezza.

La pietra Scirio mentre è intiera non và sotto l'acqua, spezzata và subito al fondo, e questo auuiene per la leggierezza dell'aria, che la sostiene, ma come è spezzata, l'aria ne esce, e cosi va al fondo.

La gemma Selinite in su'l bianco riluce con splendor giallo, questa contiene in se l'imagine della luna, la qual cosi cresce, e scemma in quella gemma, come la luna in Cielo Portata al collo è buona per le malie, e appicata a gli alberi augumenta loro far frutto, nasce appresso l'Enfrate, e possente a far, che due amanti si rapacifichino insieme, gioua a tisici, e quando la luna scema, dimostra mirabil effetti: percioche fa predir le cose auenire, posta in bocca, ma prima lauata con acqua, fa che l'huomo, pensa a quelle cose, che far debba; & quel

le

le, che non sa, se far si debbano, cosi fattamente gli si imprimono nella mente, che non se ne può scordare; e se non son da farsi, gli si partono tosto dell'animo.

La pietra Siderite è della figura del ferro, questa è malefica, perche douunque è portata, semina discordia.

Con la pietra Sinochitide i negromanti le conuocate ombre infernali ritengono.

Gli Smeraldi, intagliandoui dentro, ò Aquile, ò Scarafaggi, fanno l'effetto, che fà la gemma di Venere, questa pietra è commoda à coloro, che amano la castità: perciocbe non sostiene, che vna vergine sia violata: ma si spezza; frena il mouimento della lasciuia, accresce le sostanze, vieta le illusioni de' demonij, e le tempeste, ristora la vista affaticata, e la più efficace.

La pietra Smeriglio sega il vetro, come il Diamante.

Le pietre Spugne, che si trouano in esse spugne, beuute con vino rompono le pietre della vesica.

La pietra Theamide fà contrario effetto alla Calamita, perche accostato il fero lo scaccia.

La pietra Thelito è simile ad vn luciuolo d'oliua, e rompe la pietra della vesica, e mandala fuor'à quei, che la locano, non è molto honorata tra le gemme.

La pietra Thirsite è simile al corallo presa nel bere genera il sonno.

E vna pietra detta Tireo, la qual benche grande posta in acqua intera stà à gala, e spezzata va al fondo.

Il Topatio è di più sorti portato vale contra le malie, & appicato alla parte di fuori delle coscie accelera il parto, non lascia sconciar le donne grauide, probibisce il coito, e caccia le febri, e l'hidropisia, gettato in acqua

qua bollente subito l'intepidisce, caccia ogni lussuria, sana i frenetici, e furiosi, monda le Emoroide, e guarisce le passioni lunatiche, accresce le ricchezze, scaccia l'ira, e la tristezza, stringe il sangue, che esce dalle vene, rimoue la subitanea morte, e fa acquistar al portator la gratia del suo principe.

La pietra Trachinia s'accende con l'acqua, e si spenge con l'oglio.

La pietra Tracia posta nel fuoco cõ non poca marauiglia vieta le fiame, e quando si bagna con l'acqua, s'accende, e spengesi con l'oglio.

La pietra Turchese, ò Turchesia, scaccia la vbriachezza, e le paure, è di color Turchina, e vaghissima alla vista, questa è vtile à i caualcanti in guisa, che chi la porta, mai dal caualcare non riceuerà noia, ne danno dalla caduta, il suo aspetto fortifica la vista, e la difende da ogni contrario accidente.

La pietra Zafiro è di color celeste, fortifica il corpo e gli da buon colore, rafredda gl'ardori della lussuria, e fà l'huomo casto, e pudico, rafredda il troppo sudore, leua la sordidezza de gl'occhi, e i dolori della fronte, fà, chi la porta pacifico, amabile, più, e deuoto, discopre le fraudi, e sgombra le paure, serue molto all'arte magica, porge grand'efficatia all'opre della negromantia, col toccar solamẽte libera da'carboni pestilẽti, toccãdo gl'occhi conserua, e difende dalle vaiuole, gioua alle põture de ragnatelli, de gli scorpioni, gioua anchora alla vista guardãdosi, & tenuto ĩ bocca leua la sete. Quei Zafiri, che son di color di pelle leonina, hãno virtù con le serpi, ĩ Persia dicono, che col pfumo di q̃sti scacciano

le

le tempeste, e fermano i fiumi, quei, che son simili alla pelle della Hiena, inducono discordie nelle case.

La pietra Ziazaa fà l'huomo, che la porta litigioso, e veder nel sonno cose terribili.

La pietra Zirite posta al collo stagna il sangue, e lo stupor della morte.

La pietra Zoronisio trouasi nel fiume Indio, & è molto adoperata da i maghi, perche è profitteuole nell'arte loro.

Appresso il lago di Bolsena, e nel paese Stratonese sono certe pietre bianche, le quai non temono fuoco, e facendosene sepolture non le consuma il tempo.

Obsidio trouò in Ethiopia vna pietra di color negrissimo, & alcuna volta trasparente, la qual posta nel muro per ispecchio mostra l'ombra in luogo di Imagini.

In Ciampagù si trouano certe pietre preciose, che tenute al braccio destro, trà carne, e pelle oprano, che color, che le vi tengono, non posson esser offesi, se non con bastoni.

Si troua vna pietra, laqual combatte con l'acqua, e coi venti: questa si leua sopra l'acqua, quando si leua l'acqua coi venti, nasce nel mar mediterraneo, & hà questa proprietà, che se la metti in vn'altra pietra, e teco la porti, niun'eßercito può contrastar teco: ma fugge in grandissima confusione, & ti trabocca auanti.

Si trouan due pietre preciose di mirabil virtù, l'vna bianca, e l'altra rossa nell'acque salse; la bianca comincia apparir in su l'acque nel tramontar del Sole, e costà in pello d'acqua insino à meza notte, e poi comincia ad andar in giù, e nel nascer del Sole và fin nel pro-

fondo,

fondo, è la pietra rossa per contrario comincia ad apparir nel leuar del Sole insino all'hora del mezo dì, e poi và in giù insino al tramontar del Sole, la proprietà di tai pietre son queste. Se tù appichi meza dramma della pietra rossa al collo à vn cauallo, tutti i caualli, che saranno in compagnia, se ben fossero gran numero, non cessaranno di annitrire, finche la pietra non sarà leuata via. Ma la pietra bianca è per contrario serue in aguati, e infatto d'arme, perche gli fà taciti. Hanno anchora queste due pietre questa proprietà. Se due persone contrastano insieme, mettendosi la pietra bianca in bocca dell'uno, e dell'altro, chi hà ragione, parla subito, e chi non hà ragione, ammutisce, e stà questo, in fin che quell'altro hà la pietra in bocca: e la pietra rossa opera il contrario, cioè, fà star mutoli, chi hà ragione, e parlar, chi hà torto.

Il Fine del Secondo Libro.



LIBRO

DELLA MINERA DEL MONDO.

De' corpi composti, & animati d'Anima vegetatiua.

Dell'Herbe poste per Alfabetto. Cap. I.



E L'herba Achemenide si getta in vn campo de' nemici, subito si spauentano, e fuggono, la sua radice data à malfattori à bere con vino, li fà subito confessare i lor misfatti: quando si pongono alla corda.

L'Aconito beuuto in vino caldo è contrario alle ponture de gli scorpioni, doue la sua natura è d'ammazzar l'huomo, se non troua nell'huomo qualche cosa, che sia veleno d'ammazzare. E' il più veloce veleno di tutti i veleni, se si toccano con esso le membra genitali del sesso feminile, il medesimo giorno induce la morte.

Si dice eßer nato dalla spuma di Cerbero cane, quãdo Hercole lo tirò fuori dell'inferno, e però generasi in Ponto appresso Heraclea, doue si credeua esser l'intrata dell'inferno. L'odor dell'Aconito ammazza i topi senza altro, e cosi il suo fumo gli discaccia. L'Aconito Thelisone ammazza gli scorpioni, che si toccano con es-

so

so: ma tornano poi viui toccati con la radice dell'Eleboro bianco, ammazza il medesimo giorno le pecore, e i buoi, e tutti i quadrupedi, legandosene loro vna foglia, ò la radice sopra i testicoli; ammazza tutte le fiere, quando si dà loro mescolato.

L'Acquifolia tenuta in casa, ò nella villa caccia via tutte le malie, e il fior suo agghiaccia l'acqua lasciatoui dentro qualche giorno. Fatto vn bastone dell'acquifoglia, e gettato verso qualunque animale, se ben per diffetto di chi lo trà, nõ arriua all'animale. và tãto sdrucciolando da se, che và a ferire l'animale.

Le foglie dell'Adianto, cioè, Capel venere gettate nell'acqua non si bagnano, e mescolate nel cibo: che si dà alle galline, galli, e quaglie, li fà forti à combattere, & vccidere.

L'Agarico simile al lino senza radice, e cõ fior di Giacinto, e seme vitulinario hà virtù, che chi con questo s'vngerà, diuenterà più gratioso; ne veleno, ò maglia può nocer'à chi lo porta legato al braccio.

Nell'Isola spagnuola è vn'herba detta Agies, della qual gl'Indiani fan pane; ma chi beue il suo succo muore, e il pane è bonissimo, e non fà male.

L'Aglio, che nasce ne'campi, cotto, e gettato ne'campi fa, che tutti gl'vccelli, che ne beccano, restano storditi, e si possono pigliar con le mani. Essendo appiccato a rami di qualche albero l'Aglio, non visi accosterà mai alcun'vccello, il medesimo auuiene, quando s'vnge il coltello, con cui si brusca.

Ritrouasi vna pianta d'herba appresso i Tartari, la qual produce un frutto simile à un'agnello, ricorperto d'vn

ſottiliſſima pelle, di cui fanno gli huomini del paeſe capelli, la polpa di dentro e ſimile al ſangue di mirabil dolcezza, la radice della pianta eſce ſopra terra ſino al bellico del frutto: mentre ſta tra l'herbe tenere, e freſche, ſta deſto, e viuo, è cauategli l'herbe d'intorno ſi và poi ſecando, & è deſiderato, e mangiato da lupi come fuſſe viuo, e vero agnello.

L'Agno caſto portato adoſſo acqueta la luſſuria, e rende caſto colui, che lo porta, meſſo nel letto rimoue ogni pollutione, i viandãti, che portano in mano vn baſtone di Agno caſto non ſi ſcorticano per il caminare in alcuna parte del corpo.

In Creta è vn herba chiamata Alima, & altrimenti Cretica, queſta maſticata prohibiſce vna lunga fame.

L'Alimo detto da gl'Arabi Molochia hà queſta proprietà, che ſolo morſo caccia la fame, e in Candia ne naſce aſſai.

L'Allaſſer hà le frondi lunghe, & ha il zucchero, che eſce da gl'occhi de' ſuoi rami, e da i luohi, onde eſcono le frondi del quale riccolgono gl'huomini, quanto lor biſogna: ma in cotal zucchero è ammarezza.

Aloſſo, cioè, rubia minore, con cui ſi tingono i panni, attacata per le caſe è ſalutifera, tanto ne gl'huomini, quãto ne gl'animali cõtra le faſcinationi, legata al collo in tela roſſa al beſtiame diſcaccia le malatie di quello.

In Candia naſce l'herba detta Alimoſia, laqual maſticata conſerua da vna lunga fame.

I fiori dell'Amarãto, cioè, fior d'amore, ò Geloſia fano coſa marauiglioſa: perche doppo il disfiorire di tutti gli altri fiori meſſi à molle nell'acqua tepida ritornano vi

ui,

ui, e se ne fanno ghirlande il verno

E chiamata l'Ambrosia da questo nome; perche questa pianta à chi l'vsa, prolunga la vita; talche pare, che sia simile all'ambrosia fauolosa de gli dij, con cui si crede, che si conseruassero in perpetuo immortali, e senza macchia alcuna.

L'Ammi herba ha virtù marauigliosa di far le dõne maritate feconde: percioche dandosi loro à bere ridotto in sotilissima poluere al peso d'vna dramma nel vino, vn giorno sì, e l'altro nò, la matina à digiuno, fà senza dubbio conciper le donne, vsando loro co'l marito i giorni di mezo, ne' quali non pigliano la poluere; e basta il pigliarlo al più cinque mattine, quantunque ve ne sieno di quelle, che alla terza ingrauidano.

L'herba Anacapserote toccando alcuno ritorna l'amore, anchora quello, che fosse stato posto giù con odio.

L'Aniso toglie i sogni, se è sospeso al cappezzale.

L'Anonide è quella, che adimandiamo Bonoga, questa fà grandissima resistenza à gl'aratori con le sue radici, e rami, che vi si intricano per esser le sue radici fortissime.

L'herba detta Antirino è così nimica de gli scorpioni, che essi veggendola solamente restano, come insensati chi s'vnge coi semi dell'Antirino, & oglio de' gigli, e de' ligustri diuenta gratioso, è portato adosso cotal seme è contrario à i venefici, & à i medicamenti nociui.

La radice dell'Aproxi tira à se il fuoco di lontano cõ nõ minor furia, che faccia il bitume chiamato Naftha.

L'herba Arianide di color di fuoco, si coglie, quãdo il Sole è in leone, cõ questa toccate le legna vnte d'oglio su-

bito s'accendono.

A chi porta adoßo l'Artemisia nõ può nuocere veleno, ò bestia alcuna: legata con le radici in sù sopra vn'albero fà venir le tempeste, commoue i venti, e le nubi, & è chiamata madre, & regina di tutte l'herbe: l'Artemisia, e lo Elesiphaco portati adosso per viaggio non lasciano sentir stanchezza, l'Artemisia appicata sopra le porte delle case, fà sicuri gli habitatori dalle malie, e da gl'incanti.

L'Assentio messo nelle caße conserua la state le vesti dalle tignuole. Credesi, ancho che vnto con oglio caccia via i pulci da dosso, l'inchiostro fatto con l'Assentio, cioè, della sua infusione prohibisce, che i topi non rodano i libri, con cui si scriuono.

L'herba Asciomene legata al collo, ò al giogo de gli animali mitiga subito la ferocità loro bagnata prima con vino.

L'herba Attratilo portata adoßo non lascia sentir i dolori delle ponture de gli scorpioni, e leuandolasi da dosso subito si sentono il dolore.

E vn'herba in Giudea chiamata Baaras, la qual nel colore imita vna fiamma di fuoco, risplende à modo di raggio di folgore. Ma il cauarla è cosa non poco pericolosa, e difficile. Perciòche, come sente accostarsi alcuno, si ritira sotto terra, fin che le si sparge sopra, ò sangue menstruo, ò orina di donna, e toccata la radice con mano da subito la morte, se non si porta legata, e pendente dalla mano. Onde per più sicurezza, la scalzano al l'intorno fin presso al fondo, e di poi ui legano un cane, il qual volendo seguire il padrone, mentre corendo,

finge

finge di partirsi tira cō empito la corda, e la stirpa di terra, e subito cade morto in vece di colui, che la douea cauare; e così cessa poi ogni pericolo, & ogni timore. Questa posta adosso à gli spiritati subito gli libera.

Gl'Indiani con l'herba Baigua vbriacano il pesce, di modo, che uien sopra acqua con la pancia in suso, e questa credo, che sia il Verbaso, il qual credo, che farebbe il medesimo effetto.

L'herba Balin fà risuscitare i corpi morti, e si crede che sia l'herba, che porta il Picchio per far aprire il bucco dell'albero serato à suoi figliuoli, con la quale fù resuscitato Thilone vcciso da vn drago, & altri.

La Barba di becco apre, & allarga il suo fiore quando vede il Sole, e serrasi la notte, e il giorno quando è nuuolo.

Il Belico di Venere è buono per le cose amorose.

La casa doue è piantata la Betonica è sicura da tutti i mali, & è di tanta forza, che se faï vn cerchio di essa, e vi chiudi le serpi, elle si sbattono tanto, che si vccidono da se stesse, e questa si pone à i morsi d'esse serpi, la Betonica custodisce l'anime, & i corpi de gl'huomini, & i uiaggi notturni dai pericoli, e maleficij, assicura, e difende i luoghi sacri, & i cemiterij dalle visioni, che inducono timori, e paure, mangiata auanti pasto prohibisce l'vbriacarsi.

Dalla Bietola, cioè, dal trōco essendo forato esce vn'acqua chiara di mirabil ꝓprietà, questa è marauigliosa per romper le pietre, tanto nelle reni, quanto nella visica beendosene lungamente, il succo delle foglie mescolato col cascio lo perserua dalla putrefatione, e da i vermi.

L'herba Britonica, cioè Bistorta mangiata auanti, che si sentano i tuoni, assicura da quelli.

Messe le frondi della Bucolosa nel vino rallegrano, e consolano l'animo.

Volendosi sapere se l'huomo infermo sia per viuere, si fà questa esperie͞za, che se può tolerare l'infermo d'esser lauato tre giorni con la radice del Camaleone bianco non morrà.

Essendo stata da i sapientissimi d'Egitto consecrata l'herba Camamila al Sole, e riputata vnico remedio à tutte le febri.

La Camphora posta nelle scatole, se non è conseruata con diligenza, si conuerte in fumo, & aprendosi la scatola vapora fuori. A Giaua minore è gran copia di Canfora, la qual nasce dall'albero detto Capei, che i paesani chiamano Cafur, la cui ombra e più gioueuole, che quella del Platano.

Le decottione del Canape fatta con la debita espressione, gettata in terra, oue siano Lombrici nelle cauerne loro, subito gli fà vscire fuori, e questo è artificio de' pescatori, quando vogliono hauer esca per metter sopra gli ami per prendere il pesce: & il seme del canape fà maschio, e femina.

Il seme de' Caoli, quando è vecchio produce il rafano, e le rape, il Caolo è vtile ad ogni sorte di male: di questa si valsero i Romani per anni seicento, che stettero senza medici.

Nascono le Carchiofole senza spine, se si spunta il loro seme, auanti che si semini.

Nella ragione Cadissa è vna maniera di frutti à modo di

Carotta, ma assai più grossi quãdo son maturi si fendono per mezo, e trouauasi dentro vno animaletto in carne, & in ossa, e sangue, in modo d'vn picciolo agnello senza lana: ilqual si mangia insieme col frutto.

Il vero Castorio accostato al naso tira fuori in sangue.

Tutte le Catanace, e son di due spetie, vagliono alle cose amorose, e lo vsano le donne di Tessaglia.

Il Cece ammazza tutte l'herbe che gli si appresentano: nondimeno il Centon ammazza poi egli: il Velucchio amazza il Cece, la Faua, perche loro si auoglie intorno, ne mai gli lascia finche non li fa seccare.

L'herba Celidonia, ò Hirondinaria nasce quãdo vengono à noi le rondini, e seccasi quando elle si partono, guarisce la cecità de rondinini.

La Centaurea, che da' nostri è chiamata fil di terra, è di due sorti, tra le quali vna è detta Triorche, la quale essendo segata col ferro rare volte auuiene, che colui, che la sega non si tagli. Questa herba è diffesa da vna spetie di vccelli chiamati Triorchi, che sono come sparuieri, i quali hanno dato il nome all'herba, e combattono cõ quei, che la legano: cocendosi la radice della Centaurea maggiore, e ponendosi nella carne in più pezzi tagliati la congiunge insieme: la Centaurea minore cotta nella liscia fà biondi i capelli, e per questo in Toscana si chiama biondella, altri la chiamano caccia febre. perche data à bere caccia le febre terzane.

L'herba Centocapi è di due sessi, se'l maschio s'abbate nel sesso maschio portandolo seco è molto amato, e per questo Phaône fù amato da Sapho.

Quei, che son onti col succo della Cicorea, cioè radichi in

corporato con oglio hanno aſſai fauore, & impetrano facilmente, ciò che vogliono; e ſono amati.

La Cicuta mangiata ammazza gli huomini, e le beſtie, nondimeno gli ſtornelli mangiano il ſuo ſeme, e non nuoce loro, la Cicuta è veleno mortifero; & ammazza con la ſua molto fredezza, il rimedio è bere il vino puro.

Gl'Hippocriti vſano di mangiare ſpeſſo il ſeme del Cimino e parimenti profumarſi con eſſo per farſi palidi, e cambiarſi il colore per ingannare il mondo.

Il cinque foglie è buono per liberar da'i peccati, da gl'incanti, e fà viuer caſtamente portato adoſſo.

La Cippola ſcilla bianca è maſchio, e nera è femina, tenuta ſoſpeſa ſopra l'vſcio non laſcia entrare in caſa alcuna malia, ò incantamento, e toccandola il lupo ſubito diuenta ſtropiato.

Nell'Iſole Occidentali è vn'herba detta Cocahe gl'Indiani la prezzano più, che l'oro: queſta ſeminano, la qual portata in bocca ammorza la fame, e la ſete, e l'accolgono tutto l'anno.

Il Cocomero piantatogli appreſſo dell'aglio, nè è tanto nemico, che ſi piega, come vn'hamo più preſto, che toccarlo, & ogni volta, che lo troua ſi voglie, come sbigotito ſozzopra.

Tutta la pianta dell'herba Coniſa, caccia le ſerpi ſparſa per terra, è fumentata caccia le zanzane, & amazza i pulci.

Gli animali amorbati forãdoſi con vn ferro le orecchie, e turãdo il ferro in vna radice di conſiligine, li purghiamo, perche tutta quella velenoſità vi concorre, e quindi

di

di se n'esce, e si purga.

L'herba Coraciesia, e Calicia fà aggiacciar l'acque.

Le radice dell'herba Cori risueglia i tramortiti, cotta nel vino, ma bisogna, che se gli dia loro à bere, e che si coprano i patienti molto bene, perche li fa sudare per tutto il corpo, il che è causa di far loro racquistare la primiera salute.

Chi tocca con la mano, ò col piede il succo della Corinthia versato sù l'herba subito more.

L'herba Crocodilo beuuta la sua decotione fà subito uscir sangue del naso copiosamente.

La Coscuta ammazza le piante auiticchiãdosi loro attorno, viue sopra l'altre piante senza radice, e si nodrisce di quelle, e riporta la virtù delle medesime piante doue nasce.

L'herba Diamantina approssimata à leoni li fà riuersciare in terra, e serar la bocca; e dicono esser questa herba così chiamata per esser dura à tirare, come il Diamante.

In Candia si curano col Ditano i cerui, e le capre siluestri, dalla ferita del cacciatore ritigando la saetta per la istessa piaga.

Le piante della Dragontea escono di terra all'altezza di due piedi, nel tempo, che i serpenti escono di sotterra, e si seccano poi, quando si nascondono.

Il fumo dell'Ebulo fà fuggir le serpi.

Impiastrato vn scorpione morto con l'Elebero bianco risuscita, il medesimo fà l'herba toccãdola: Si fà in Ispagna vn'vnguento con le radici dell'Eleboro bianco, col quale vnte le saette diuengono velenose. Si sanano gli

ani-

animali quadrupedi morsi da i serpi, facendosi vn buco nella pelle dell'animale nõ molto lontano dal luogo morso, e mettendouisi dentro della radice dell'Eleboro nero: perche tira tutto il veleno in se stessa, questa ammazza i buoi, i caualli, i porci. Ma il bianco nõ fà lor nocimento alcuno. Cotte le radici dell'Eleboro bianco in latte, ammazzano tutte le mosche, che le gustano, ammazzansi con esse i topi, e le galline.

L'herba Eleno fà acquistar gratia, & amore, & è à Venere fauoreuole. Beuuta in vino genera letitia, e la sua radice ammazza i topi, bagnandosi le saette nel succo dell'Enola diuentano velenose, e queste adoprano i cacciatori per ferir le fiere.

L'Enola ha la virtù dell'Eleno.

L'herba Enothera, legata al collo, ò al giogo de gl' animali mitiga subito la ferocità loro, bagnata prima con vino.

I fiori dell'Ephemero di Colco messi nel vino fanno subito imbriacare, e questi vsano i Turchi ne i lor conuiti per andar meglio in estasi.

Si stimano esser più gratiosi, e di miglior fama quelli, che s'vngono con l'herba detta Epulea.

Se vn getterà sette granella di seme di Frisimo in vna casa, subito vi si cominciarà à far questione da chi vi sarà dentro.

L'herba Eschinomene, cioè vergognosa, è cosi detta: perche quando la mano le si appressa per coglierla, ritira à se le foglie.

L'herba Etiopide posta ne fiumi, e ne stagni li secca. Et ogni cosa chiusa si apre toccata con questa, & i caual

li

li in montagna ſubito, che calpeſtano queſt'herba, cadono loro tutti i ferri, e perciò ſi chiama herba sferra caualli.

L'Eufragia è ottima, per chi hà corta, e debol viſta.

Il fumo dell'herba Eupatorio ſcaccia tutti gli animali velenoſi, e i cerui feriti dalle ſaete ſi ſanano paſcendoſi di queſt'herba, & è bona à i caualli bolſi.

Legata l'Eupatoria ſopra le palme delle mani, e ſotto le piante di piedi, ſpenge il calore de tutte le febri.

La Faua dinota meſtitia più che altro grano, e perche ſu le foglie de ſuoi fiori paiono eſſer certe letere, che rappreſentano il pianto. E perciò Pitagora non voleua che ſe ne mangiaſſe.

Il Felice maſchio, ilqual è quel, che comincia à metter le foglie appreſſo le radici fà il ſeme alla rouerſcia delle foglie. ma coſi minuto, che inganando l'occhio à fatica ſi diſcerne. ſi coglie, tagliandoſi le foglie appreſſo le radici, le quali appiccate ſopra pāni lini, ò carte vi laſciano il ſeme: queſto ſi fà alla fine del meſe di Giugno nel qual tempo ſi matura. le ſue foglie ſcacciano i cimici, e le ſerpi. Eſſendo circondato intorno intorno dalle canne ſi ſecca, e le canne eſſendo circondate dal Felice non creſcono, e ſi ſeccano.

Tocandoſi con l'herba detta Ferola la murena ſubito muore.

I Fongi velenoſi naſcono, oue ſiano ſotto chiodi di ferro ruginoſi, ò panni fracidi, ò appreſſo qualche cauerna di ſerpenti, ò di Botte, ò ſopra gli alberi, che producono i frutti loro velenoſi, e mortiferi. quelli, che ſono tali hanno ſopra di loro vna certa viſcoſità mollicchioſa, e

ſubito

subito che sono riccolti di terra si putrefanno, e infracidano, ma si conoscono nel mondarli, e nel tagliarli, quando si vogliono cuocere perche mutano diuersi colori, percioche rompendosi diuentano prima uerdi, poi d'vn rosso, che trahe al nero, & vltimamente di celeste scuro, e finalmēte di color nero, e si putrefanno subito.

Le fragole se ben vanno serpendo per terra son tanto inocente se ben sono calcate da serpenti, vipere, & altri animali velenosi non si infetano, nè pigliano alcun sapore velenoso.

In Halbestrado le spicche del frumento mature sono tant'alte, quanto vn'huomo à caualllo. Nel paese di colmogora appresso Moscouia nasce il frumento bello senza esserui seminato, nè arata la terra. Il frumento, e l'orzo diuenta vena, e questo procede dalla molto humidità del terreno, e dell'aria, & anco procede da molto tempo, che stà à nascer, ò se il grano è rosso, cioè tocco, ò mangiato, che per debilità del seme diuenta vena, e questo procede ancho se il grano nō è ben nodrito à far delle fosse in loco asciutto, e metter della paglia in fondo, e poi ponerui i frumenti con le spicche, e turar benissimo, che non vi entri aria, è cagione, che il grano si conserua cinquant'anni, & il miglio cento: percioche la paglia è di qualità, che conserua le cose nello stato, in cui le ritroua. La onde freddissima neue posta in lei, freddissima si mantiene, & ogni cosa calda abbracciata dalla paglia non perde mai il calore.

L'herba Calio, è cosi chiamata, perche fà apprender il latte in vece di caglio.

Si fanno i Garofoni di diuersi colori, togliendosi il seme di diuersi Garofoni di più colori, e serandosi in vna penna d'occa, dalla, qual piantata poi in terra nascono i Garofoni di diuersi colori facendosi di tutti quei semi vna pianta sola.

Nella Galia è vn'herba detta Gausto simil al piantagine chi s'unge col sugo di quest'herba diuenta negrissimo.

Il Gira Sole, ò Elitropio in tutte le hore del dì si uoglie, come il Sole bēche sia nuuolo, e da quest'herba si può saper doue è il Sole, è che hora sia quātunque sia nuuolo.

L'herba Gleotophilida nasce ne' Batri, & in Boristine, beuuta con mira, e vino li fà veder cose, che fanno ridere, ne mai si resta di ridere se non si beono finocchi, e pepe, e melle in vino di dattari.

Il Cuado, cioè Isatide, ò Glasto, che adoprano, i tentori per tingere i panni, conserua viui tutti i colori con quali egli si accompagna.

Approssimata la radice dell'Halicacabo all'aspido si fà addormētare, e così l'ammazzano, è vna spetie di Solatrio detto Halicacabo, che fà il medesimo, chiamasi anchor l'Halicacabo Doricnio, Cartecca, e Calea S'vsa nelle cose amorose, & è buono per tale effetto il suo seme.

E vna sorte di Hedera tra le bianche asprissima, e saluatichissima, che auiticchiandosi adosso à gli alberi gli ammazza tutti al fine, e falli seccare leuando loro il nutrimento: l'Hedera bianca genera continuamente radicette da suoi germini tra le frondi, con lequali sale ne gli alberi, e nelle mura, & attacassi loro adosso, e così tirando con quelle l'humore, e suggendolisi fà seccar gli alberi in modo che si ben si taglia dal piede

può,

può, nondimeno viuere anchora, e durare assai, ha la suddetta hedera non picciola differenza anchora nel frutto, percioche l'uno è dolce, e l'altro molto amaro, tanto nella bianca, quanto nella nera, delche hanno manifesto inditio gli uccelli: perche dell'uno mangiano, e l'altro lasciano. L'hedera abbracciãdosi à un muro buono non resta insino à tanto, che ella il conduce alla ruina; di poi quando è uuol cadere, e ruinare lo sostiene, l'hedera femina stà molto tempo sterile.

Se farai un cerchio con l'herba Heliostrophio, e ui metterai un scorpione in mezo, mai egli non uscirà di quel cerchio, e se li metti quest'herba adosso, subito more. serrandosi con l'heliostrophio il pertuggio oue si annidano le formiche, elle si muoiono dentro nella lor stanza. Queste secondo, che hò detto di sopra con l'herba del'Elebero bianco risuscitano.

L'herba Fritelaca, ò menta Greca, cioè saluia romana sparsa trita sopra la terra scaccia i serpenti: ilche fà anco similmente il fumo dell'abbrucciata.

Gl'Indiani col succo dell'herba Hai si fanno i denti neri, e li fortificano di modo, che nõ ui sentono mai più dolor

Vn grano di seme dell'Hermino, cioè Sclarea messo ne gli occhi li rischiara, nel che ha egli marauigliosa proprietà, è da questo ha preso il nome quest'herba Sclarea, altrimenti detta herba di San Giouanni.

Diedero il nome allo Hieracio gli sparuieri: percioche come si sentono hauer la luce impedita, si medicano cõ quest'herba estirpandola co'piedi e mettendosi poscia il succo, che ne uien fuori, in sù gli occhi.

Gl'Indiani attossicano con una certa mistura, che fanno

di

di formiche, che sono più che scalabroni grandi, & con alcune pome, & herbe uelenose mischiandoui sangue di serpente le lor saette, ò frezze, che il ferito non può guarire se non con l'herba Hiperbaton, che è quella, che uide in sogno Alessandor magno.

Lo Hiperico, cioè Perforata posta sopra gli spiritati subito gli libera, fregati trà le ditta i fiori dell'Hiperico fanno un liquore simile al sangue: l'Hiperico è tanto in odio à Diauoli, & abbrucciãdosi, e facendosi fumo cõ esso nelle case, oue si sentono, subito se ne partono uia. è però è chiamato da alcuni cacciadiauoli: chiamasi preforata, perche ha le foglie forate.

L'herba Hipice tenuta in bocca leua la fame, e la sete per dodici giorni, & ha la virtù dell'herba Spartaniana, nasce in Beotia.

L'herba Impia è cosi detta, perche i figliuoli, cioè quei ramuscelli più alti superano i capi della madre, ò del padre: quantunque vogliono alcuni, che sia cosi chiamata, per non ritrouarsi animale alcuno, che la tocchi p cibarsene: e cosa marauigliosa quello, che si dice dell'herba Impia, che mai non patisce la Schelentia, chi ne mangia, dassi à i porci, e quelli, ne muoiono, che non là uogliono inghiottire, sono alcuni, che pensano, che gli veccelli la portino ne' nidi loro, acciochè i loro figliuoli, che troppo auidamente inghiottiscono il cibo, non si soffochino.

I Rè di Persia dauano à i loro ambasciatori l'herba Latace, acciochè dounque arriuaßero, haueßero abondantia d'ogni cosa, per esser tale la virtù di quest'herba.

Mangiata la Lattuca nel fin della cena fà soauemẽte dor

mire

mir la notte, ma ſi deono guardar dalla latuca gli ſtretti di petto, e quei, che ſputtano il ſangue. Ma più quelli, che ſon deſideroſi di generar figliuoli.

L'herba Lentopido naſce in monte Baldo, & è gioueuole nelle coſe amoroſe.

Toccati gli ſcorpioni con l'herba Lichnide diuentano ſtupidi, e pigri.

Il Lino, che naſce ne' deſerti, e ſolitudine dell'India agguaglia il valore delle più precioſe pietre. percioche i panni, che ſi fanno di queſto non abbrucciano, e ſplende nel fuoco, e ſi monda da ogni bruttura, coſi la ſua tela. Però da i Greci per la proprietà della natura è chiamata Asbeſtino, & eſſendo faſciato vn'albergo con tela teſſuta di queſto lino ſi taglia cō l'acceta ſenza, che ſi ſentano i colpi: l'oglio fatto di ſeme di lino per gran freddo che faccia, mai non ſi aggiaccia.

La Liſimachia legata al collo à i caualli, che nō uogliono tirare, li fà mãſueti, e rafrena la lor ferocità: meſſa nel naſo riſtagna il ſangue, che n'eſce riſtagna ancho il ſangue delle ferite, abbrucciata sù i carboni fà acutiſſimo fumo, e però ſcaccia le ſerpi, & ammazza le moſche.

Niente è più miracoloſa dell'herba Litoboſpermo, ò Heſonicon, ò Diſpiron, ò Heradion, che coſi uien diuerſamente nominata, queſta è alta cinque oncie, & ha le foglie il doppio maggiori della ruta, i rami ſuoi hãno aſſai feſtuche, e ſon di groſſezza di gionco, appreſſo alle foglie ha quaſi barbe, e nella ſommità petruccie in biãchezza, e rotondità ſimile alle perle, e groſſe, come grani di cece, e dure come ſaſſo, queſte appreſſo il picciolo doue ſono attacate hanno dentro il ſeme, che non

ſi vede

si vede se non si spica. Nasce in Italia. Ma è ottimo in Candia, ne si vede mai cosa tra l'herbe di maggior miracolo, & è come se fosse fatta per man d'orefice, cosi pulita, e bella; e trà ogni foglia sono bianche perle. Vna drama beuuta di quelle petrucie, scaccia fuori indubitatamente la pietra della visica in pezzi, beuuta in vino bianco. Ne altra pietra è più gioueuole à questo male. La pietra appresso doue è attccata produce muschio secco, e canuto.

Il Loglio, quando hauurà quasi fatta la spiga cauandosi con la radice, facendosene quasi vna ghirlanda, & appicandosi a i rami d'vn' albero, all'hora terrà i frutti, e ne produrà in gran copia.

In Egito nel fiume Eufrate nasce vn'herba detto Lotho, & hà il fiore, come i papaueri. Dicono che il capo, ò il fiore quando vien la notte, si tuffa nell'acqua insino alla mezza notte tanto, che non si può toccar con mano. Dipoi à poco à poco esce dell'acqua, & appare il fiore, e così và alzandosi tanto che riman alto sopra l'acqua, quanto si ritira sotto la notte, e cosi fanno le foglie.

Il Lupino gira col Sole, e dà quello i contadini conoscono l'hore del dì.

Nelle radice del Malbauischio detto Altea, si ritroua il vischio, ma non molto perfetta. Alcuni dicono, che la sua radice tritata nell'acqua posta all'aria la fà gelare.

La Malua pesta con oglio, & onte di lei le membra, fà che ne le api, ne le vespe possono pungerle.

La Mandragora, cioè, la sua radice gioua alle cose amorose.

Nella Misia verso il Ponto nasce vn'herba detta Medica, della quale si fà oglio, che essendo acceso, e volendosi spenger con l'acqua arde maggiormente, e si spenge con la poluere.

Posta la Menta nel latte non lo lascia apprendere.

Il Miglio conserua dalla coruttione non solo se stesso: Ma anchora le cose vnite insieme con lui. La onde il Reubarbaro, la Canfora, e l' altre cose preciose si conseruano nelle scattole piene di miglio, di cui si fà munitione nelle fortezze.

S'vngerai le casse delle api con l'herba Melissophio, o Melitena non si partiranno, perche questo è il fior, che più lor diletta.

La decottion dell'herba Minaide sana fomentata ben presto i morsi de' serpenti, e nondimeno ammazza coloro, che son sani, e si bagnano con essa, ò calpestano à piedi nudi l'herba, sopra la quale sia stata sparsa la medesma decottione senza trouaruisi rimedio veruno.

Il Moli, ch'è vna sorte d'herba, vale contra i potentissimi incanti.

L'herba detta Morsus Diaboli, vien cosi nominata, perche secondo alcuni il Diauolo hauendo inuidia grande della virtù di quest'herba, và mangiando, e rodendo le sue radici.

La pianta del Napello e mortifera, e velenosa, ma la radice è estremamente crudele, perche ammazza chi la tien lungamente stretta in mano.

In America gl' Indiani pigliano il fumo dell'herba Negotiana, e lo pigliano per vn cornetto di pietra, e oltra che si scaldano, come se stessero dentro à stufe, se ne ritardano

tardano la fame, & estinguono la sete, rallegrano li spiriti, e con vn grato sonno s'adormentano, e sognano i più bei sogni, che si possa dire, & imaginare.

L'herba Nepente induce obliuione delle cose malinconiche, e fà perdonar gl'errori.

Essendo dato à bere alle fiere, & à gli animali saluatichi l'acqua, doue si sia macerata l'Onagra detta da molti Onoterra, si dimesticano subito.

L'herba Ophiusa beuuta induce tãto terrore, e tanta paura per la gran copia de' serpenti, che rappresenta à chi la bee, che gl'induce à darsi la morte per la paura c'hãno d'esser diuorati viui da essi: E però la danno à bere à coloro, che commettono sacrilegio, ne altro rimedio vi si troua, che il dare à bere loro il vino de' datteri.

L'herba Orobanche chiamata da contadini herba Lupa, ammazza solamente con la sua presenza i legumi, le biade, il canape che le nasce d'intorno senza toccarle, ò auuiticchiarsi loro intorno: E chiamata quest'herba in alcuni lochi Coda di Leone, & in alcuni herba Tora, percioche è stato prouato, che subito, che le vacche ne mangiano, vanno al toro.

Nel Paliuro, che nasce nel monte Coccigio rimangono inueschiati gl'vccelli, che sù vi si posano, come fanno nella pennia, fuor che il Cucco; il qual solo per ispetial virtù non rimane.

Il Pan Porcino in quella casa doue è posto non lascia nocer incantesimo, e malia alcuna, e s'una donna grauida li passa sopra si sconcia di parto.

L'herba Paralisis fà il fior aureo, & è il primo, che ne annontia la Primauera.

A chi porta la Peonia di giorno l'augel Picchio, si auenta à gli occhi per cauarglieli, e quando si caua bisogna cauarla di notte per l'impeto, che fà il Picchio. Quando si caua la radice è pericolo, che colui, che la caua, ne esca fuori il budello del sesso. E portata adosso non lascia esser punto da gli scorpioni, e se pur pungono non ammazzano. Attaccata la radice della Peonia al collo de' fanciulli, e rimedio al mal caduco, e molti sono guariti. Ma fa miglior effetto quãdo la radice è verde.

L'herba Persicaria, cioè Hidropepe, e pepe acquatico, ò herbe rosse, sparsa nelle camere la state ammazza i pulci, & il giorno seguente si spazza fuori.

L'vouo, il sale, e'l Petrosilo hanno tanta nimicitia naturalmente insieme, che essendo mescolati, naturalmente si separano. Quest'herba quanto più si taglia, tanto risorge più verde, e bello.

L'herba Phiteuma è buona nelle cose amorose.

Nell'Indie occidentali, i cacciatori si ligauano l'herba Picicth à i piedi, con la qual passando oue erano le serpi elle s'adormentauano.

Non può esser trafitto da gli scorpioni, chi porta seco la radice della Polemonia, e se pur fosse trafitto non sente dolore, ne nocimento alcuno.

L'herba Poligonato, e la frassinella, che si domanda ancho sogello di Salomone. Con questa Salomone costringeua i demonij.

Apppresso i Greci, è vn'herba detta Polion, la qual dicono esser vtile à tutte le cose, e sopra tutto alla famma & alla dignità, e certo, è marauigliosa cosa se è vero quello, che dicono, che le sue foglie la mattina sieno biã-

che,

che, à mezo giorno purpuree, e la sera verde.

Il succo del Porro al peso de' tre denari d'argento beuuto ammazza, chi'l bee.

L'herba Potamantina, la qual si troua nel fiume Indo beuuta fà impazzire gl'huomini, rappresentando loro auanti gl'occhi cose fuori di natura. Il che parimente scriue Dioscoride del Solatro, quando si bee vna drāma della sua radice con vino.

Chi pesca à Cocodrili porti seco il Potamogito, che per esser lor contrario non può esser offeso da quelli. Anzi con questa li fà mansueti, e li caualca, come li piace.

L'herba Presoluta tenuta sotto rafrena la lussuria, e massimamente da gl'huomini.

L'herba Presura fà il casio dolce per tutta Toscana.

L'herba Pslio, portata verde nelle case non vi lascia generar pulci.

Chi porta duo ramuscelli di pulegio vn per orecchia non sarà offeso dal Sole. Questo tenuto appiccato con le radice al granaio fiorisce, quando i giorni cominciano a crescere, il Pulegio si chiama ancho Blechonia, Percioche gustato quando fiorisce dalle pecore, Subito le fà ballare.

Nell'Isola di Sardigna è gran copia de bestiami, perche non vi si trouano lupi, & non vi produce serpenti, con tutto che vi nasca l'herba Ranuncolo tanto velenosa, che gustandola alcuno se ne muor ridendo quasi Cigno cantando, il perche si dice, Riso Sardinico. Coprendo l'interno dolore con la finta allegrezza.

La Rapa seminata per duo anni diuenta Naone, e così il Naone diuenta Rapa, il seme delle rape de tre anni pro

duce Caoli, e per contrario quel de' Caoli produce Rape. Le Rape tonde ſono maſchi, le piane, e concaue ſono femine. In America gl'Indiani, hanno certe radici ſomigliãte alle Rape, è ſono Rape Indiane di cui quei popoli ſi ſeruono in cambio di pane, uſandole tal uolta gli Spagnoli, nel ritorno, che fanno in Iſpagna ꝑ biſcotto.

Poſto il Rafano ſopra lo ſcorpione l'ammazza.

Gli Sciti maſticando ſolamente la radice della Regolicia, viuono dieci, ò dodeci giorni ſenz'altro cibo, ne altro bere.

Portandoſi al collo le radici dell'herba Rombice, ò del Piantagine guariſcono le Scrofole.

Chi porta i fiori del Roſmarino dalla parte, che tocchi il cuore ſempre, và allegro, e da eſſo fuggono i demonij.

Beuuto il ſeme della Rucula nel vino, dà chi hà eſſer battuto, fà ch'ei non ſente le battiture.

La Ruta hà la virtù dell'Iperico, è di più gettata contra il peſce polpo, il fà immobile: e morirà ſe ſarà tocca dà vna donua, che habbi tenuto mala vita, tanto ama la virginità, & abboriſce la corrotta.

Beuendo la dõna vna hemina di ſucco di Saluia, con vno poco di ſale, doppò quattro giorni, che ſarà ſtata ſenza dormire con huomo, e poi congiungendoſi con lui ingrauida.

In Sardigna naſce l'herba Sardonica, chi ne mangia par che ſi muoia di ridere. Percioche ella ritira i nerui, e i muſcoli, e fa aprir la bocca, e far ceffo, & vccidendo fa ridere.

Il Satirio Erithronio con la ſua radice tenuta in mano prouoca il coito; molto più beuuto nel vino.

La

della madre, cioè, del ramo, vecchio, che nõ sia di quell'anno, s'apprendono piantandosi, e questi sono Melli granati, nocioli, pommi, sorbi, nespoli, frassini, fichi, e massimamente le viti, e il medesimo fan la Sauina, e il rosmarino. Auuertendosi, che gli alberi, che hanno radice, si piãtano auanti il verno, è quelli, che nõ l'hãno, dopò il verno, da mezo Marzo in poi, ò dal principio di Marzo per tutto quel mese.

Gl'Alberi, doue si coltiua il terreno, presto inuecchiano.

Gl'Alberi antichi dà tagliare si tagliano più difficilmente e più presto si seccano, se prima si toccano con la mano, che co'l ferro.

E buon tagliar gl'Alberi da i venti della Luna insino a i trenta, e se si tagliano l'vltimo giorno della Luna, durano eternamente.

Intorno l'Isola di Tile sono alcune Isolette, nelle quali sono, a cãto all'onde alcuni Alberi, i cui frutti sono simile alle pigne, che cadendo sopra l'acque diuengono tra poco tempo vccelli conformi alle anitre, detti Sluchis, i quali si mangiano indifferentemente da carnesciale, come carne, e dà Quaresima, come pesci, essendo però tutti quei popoli catholici.

A Cimbulon Isola s'ammirano alcune frondi simili a quelle de' nostri gelsi, si muouono tolte dai rami, come haueßero senso. Perche colte dalle piante dimostrano questo effetto.

Nella sepoltura di Protesilao appresso l'Elesponto al dirimpetto di Troia città sono Alberi, che crescono tanto, che veggiono Troia, e dipoi si seccano, e di nouo rimettono sempre facendo il simile.

In India ſono Alberi tanto grandi per la fertilità del terreno, che i folgori non v'ariuano alla cima, onde vengono à ſuperare i nuuoli, che non van più alti di miglia cinque.

In Menfi città d'Egitto ſono Alberi di tanta groſſezza, che tre huomini à pena li poſſono abbracciare. Quali fanno pomi in quantità, Ma hanno le foglie, come pene. Queſte, come ſi toccano i rami cadono, e ſubito in luogo loro rinaſcono.

Nell'Indie occidentali ſono Alberi di tanta grandezza, che ſe li fanno molte habitationi ſopra, e che d'vno ſi fà vna barca d'vn pezzo, che tien cento, e cinquanta perſone comodamente.

In Tilo è vn'Albero, che fà i fiori, come la roſa, la notte ſi rinchiudono, la mattina cominciano ad aprirſi, e à mezo dì ſono tutti aperti: i paeſani dicono, che dormono.

Nell'Iſola di Canaria, chiamata il ferro, e vn luogo molto habitato, doue i paeſani non ſi ſeruono ſe non dell'acqua, che ſuda vn'albero, che ſempre è humido, e ſuda acqua, la qual cade in vna pila, e ne fà tanta, che baſta à ſoſtentar tutti quelli habitatori.

Nel regno di Senega è vn'Albero di palma, ma non produce dateri. Di queſto cauano ſucco ferendolo ſimile al ſero del latte, ilqual pigliano con uaſi, la cui dolcezza è incredibile, e imbriaca come fà il vino, ſe non vi metti dell'acqua, quel ſucco, che eſce il primo giorno dall'albero ferito ſupera di dolcezza ogni altro vin dolce. Ma di giorno in giorno egli va perdendo quella dolcezza, e diuenta accetoſo, e garbo. Adimandano queſto ſucco mignolo.

Appreſſo

Appresso il mar Caspio sono alcuni Alberi, che la matina han le foglie cariche di mele, e questi sono simili alle quertie, ma se non è raccolto da gli habitadori su'l leuar del Sole in breue si consuma.

Nell'India dalle foglie de gli Alberi cade mele, e le frondi producano la Lana.

Nell'Isola di Giaua, le selue, senza opera humana producono setta in grandissima quantità.

Nell'Isola Bornea sono certi Alberi le foglie de quali, cascate in terra, vano, come vermi.

Nell'Isola Pompona non molto lontano dalla Scotia, Nelle Orcadi si ritroua vn'Albero, che in vece de frutti genera anitri detti ocche d'albere, i quali quando sono maturi cadone, e quei, che cadono in terra muoiono, e quei, che cadon nell'acqua vanno al fondo, e vengono sopra l'acqua con piume, e volano via, è diuentano anitre, e son detti ocche d'albara.

In Calicut hanno vn'Albero à similitudine della palma: ma non produce dateri. Da questo pigliano legna commodissime per far fuoco, e noci à mangiar gratissime, di questo fanno corde, e panni teneri, e parimente vino, oglio, zuccaro, produce spetialmente noci simili à datari, cauano da questo la scorza, la quale abbrucciano, e le seguenti parti sono simili al bombaio, ò al renso, di cui fan pāno similissimo alla seta: la stopa di queste, filata, vale p̄ farne funi, l'ultima guscia che cuopre le noce grande è come il minor detto dalla mano, si generano con la noce certe acque chiarissime, e simile alla ruggiada, della quale si fà vn'oglio grasissimo, tagliano anchora il troncone di q̄llo matina, e sera, il qual cociono

e ne fanno una beuanda tanto mirabile, che beuendone oltra misura l'huomo, quasi diuenta furioso.

Nell'Isola di Trogloditi nel mare è vn sterpo il qual si chiama capello d'Isifille senza foglie simile al corallo, il qual tagliato indurisce, e diuenta corallo uero.

Nella pianura arenosa dell'India sottoposta al Pretegiani nascō nel spūtar del Sole alcuni arbuscelli, che crescono, e fanno frutti insino al mezo giorno, e dal mezo giorno indietro cominciano à declinare, e cosi all'andar giù del Sole non si vede più segno d'albero alcuno, e questo auuiene ogni giorno.

Nell'Indie occidentali son certi tronchi d'Alberi putrefatti, che lucono di notte, e colui, che con moltitudine d'huomini fà viaggio di notte mettendosene vna scheggia su'l capo, è riguardeuole, e guida à gli altri.

Gl'Indiani fanno certo ueleno incurabile, con cui auuelenano le saette e questo fanno com pomi nati in certi Alberi folti di rami, spessi di foglie, e molto verdi simili à quelle del pero. I pomi sono, come pere moscatelle in alcune parti sono machiati di rosso, e son di soaue odore, chi dorme sotto vn di questi Alberi, come si lieua, hà la testa, e gl'occhi tanto gonfiati, che si congiungono le ciglia con le guancie, e se per caso cade vna gocciola di ruggiada di quest'Alberi ne gl'occhi d'alcuno diuenta cieco. Le lor legna arse fan tanto puzzo, che non è alcuno, che'l possa tolerare, perche fà grādissimo dolor di testa.

L'Amandola femina se è sola, fà poco frutto: le amandole amare ammazzano le volpi adescando loro il cibo con esse, ammazzano i galli, e le galline, il mādorlo

troppo

troppo innanzi tempo produce i ſuoi fiori.

L'Alno non ſi putrefà mai ſotto l'acqua, e queſto ſi adopra per fare i fondamenti delle caſe à Vinegia, le ſue foglie poſte nelle ſcarpe de' viandianti ſotto i piedi allegeriſce loro la ſtanchezza del caminare.

L'Arbuto ſtà vn'anno à maturare i frutti, & auanti che ſiano maturi, fioriſce di nouo.

L'Auelane hanno queſta proprietà, che in quella caſa doue ſono ataccati i ſuoi rami, non vi può entrar, ne habitar ſcorpioni, ne animali veleno ſi.

Nell'Indie occidentali è vn'Albero detto Biaos, delle cui foglie copron le caſe, e per la pioua ſe ne fanno vn capello, ne fanno ancho ceſtelli, i quai caſcati in acqua non laſcian bagnarſi, ciò che lor han dentro.

A Caſcar città appreſſo il fiume Cheſelda è vn picciol ſeme, che produce vna pianta detta Boranez cioè agnello perche in alcuni bacelloni, come lunghe zucche produce vn frutto ſimile ad vn'agnello, la cui pelle, è ſi precioſa, che i Tartari ſe ne coprono il capo, e la carne, ſi ſoaue, che la mandano a donare à diuerſi prencipi.

Il ſeme del Boſſo è fuggito da ogni animale, & l'albero ſtà verde tutto l'anno.

A Cabul vi naſcono certi frutti detti Cabuli, tanto ſalutiferi alla vita humana, che guariſcono mangiandoſene ogni infirmità incurabile, à coſi hà nome l'Albero.

In America è l'Albero Cacao, che eſſi chiamano Cacauat, il quale è coſi delicato Albero, che non reſiſte punto à i raggi del Sole: con tutto che ricerchi paeſe caldo. La onde biſogna, à fin che duri, che ſia piantato ſotto ombra, i cui frutti ſi ſimigliano alle amandole, oltre

che

che seruono à farne vn liro vino di color tane , che rinfresca molto non punto dispiaceuole al gusto, vsauano, come ancho vsano essi frutti per moneta.

Nell'Isola Gratiosa, nell'allegrezza in santa Chiara à quella da i lupi della palma, & nell'Isola dal Ferro in tutte l'Isole Canarie nō è altra acqua, se nō quella, che se distila da vn' Albero detto Caligoso, il qual si cuopre ogni matina di caligo, in tanta copia che satia insieme con le genti, le infinite gregi de' loro animali de tutte l'Isole sudette.

Il Cedro maggiore è di due spetie l'una fiorisce, e non fà frutto, l'altro produce i frutti senza fiori, e sempre nascono i noui auanti che cadono i vecchi ne mai è senza frutti, & è sempre verde, & il Cedro è contra i veleni: percioche mangiato il Cedro dall'huomo lo fà sicuro nel mezo delle serpi: la raggia del Cedro hà virtù di corrompere i corpi viui, è di conseruare i morti. Per ciò è chiamata vita de morti. Vngendosi alcuno il corpo con la raggia del Cedro, e grasso, ò midole di ceruo non gli si approssimano i serpenti. E la materia del legno del Cedro s'ha per eterna, e perciò se ne fanno i simulacri de gli Dei.

E vn' Albero, che si chiama Ciglia di gratie, & è molto efficace ad acquistar l'amore, e le donne se ne fanno cathene da portar al collo, quando è preso si riauede, e indurisce, come corno, e guasta il taglio al ferro, e se à tradimento sonno ingannati si trasformano in pietra.

Il Cipresso femina stà lungo tempo sterile. Il Ci presso maschio è sempre sterile, stà sempre verde, è si pone auanti le porte de morti, hà in odio tutti i fiumi, e tutte le,

acque, e però piantatoui appresso si secca, non perde in alcun tempo le frondi, e il suo legno non mai per vecchiezza si tarla, come fanno quelli, dell'Ebano, del Tasso, del Bosso, e dell'Oliuo, peste le sue foglie, e cotte in aceto fanno neri i capelli. Solo in Candia il Cipresso tagliato vi rinasce da se stesso vn'altra volta, e si pone per meta.

A Chio si troua la Coca simile al Mirto, laqual tenendola in bocca sostenta grandemente la fame.

Nella spetie dell'Albero Corricale, la femina solamente fà il frutto, e il maschio è sterile.

Se le donne grauide mangiano spesse volte le mele cotogne, partoriscono i figliuoli industriosi, e di segnalato ingegno.

Dell'Ebano si fanno i bastoni regali à i Re dell'India, e tazze per beuere; perche credono esser l Ebano valorossissimo contra alle malie, e fatture.

Alessandro Cornelio chiama Eone Albero, di cui si fabricò la naue Argo simile al rouere, che produce il vischio ne può corromperlo acqua, ò fuoco, come ne anchora il vischio.

E buon piantar i Fichi, quando la cima mette fuori, ouero alli venticinque di Marzo.

Il Fico à tutti gli altri Alberi, e nimico, fuorche al Mirto, & all'Oliuo.

I folgori, che discendono dall'aria, hanno quel medesimo rispetto al Fico, che hanno al Lauro; percioche mai non lo percuotono.

Il Fico saluatico per forza delle sue radici fende marmi ficandosi per le fissure, e cõmissure con lenta violenza.

Il Fico Egittio è tanto fecondo, che produce il frutto sette volte l'anno; in modo, che togliendo vn Fico in quel luogo subito ne rinasce vn'altro, e non sol fà i frutti ne i suoi rami, ma nello stipite anchora.

In Egitto sono Fichi Alberi, che posti nell'acqua vanno à fondo, e l'acque fugge al legno, e così si secca nel fondo dell'acqua, e quando è secco, vien di sopra, e va à galla.

Il latte del Fico tanto domestico, quanto saluatico fà apprendere il latte, come fà il caglio, e per contrario posto nel latte appreso lo fà disfare, come l'aceto.

La cener del Fico calda fà risuscitare le mosche morte dal freddo, ò anegate.

L'Albero Indiano detto Fileul fà le foglie assai ampie, le quali finiscono nella ponta in spine acutissime, e forti, delle quali si seruono gli habitanti per aghi, perche esse foglie sono tramezate d'alcune fila, d'esse si vagliano per filo, talche dalle foglie hanno filo, & aghi.

Il Frassino mãda fuori i fiori, auanti che i serpi escano delle loro cauerne, ne mai lascia le frondi, se prima non ritornano nelle cauerne loro, e l'ombra sua è fuggita dalle serpi, & hanno gran virtù contra i veleni. Il Frassino, e l'orno tirano dentro di loro la manna, che cade dal Cielo, come fà la calamita il ferro, e la condensano, e quando sono intaccati, distillano la manna, e così quei popoli la raccolgono.

In America son molti boschi di Gelsi, ne' quali nascono in essi i vermi, & vi producono la seta.

Niun animal venenoso s'accosta all'ombra del Ginepro, perche l'ammazza, e stà sempre verde.

L'ombra, che fà l'Albero Hobo, è la più sana, che si troui,

&

& hauend'vn sete, cauandone vna radice mettendosela in bocca, & alzandola in suso ne esce tant'acqua, che da copiosamente dà bere.

Il Larcie non riceue la fiamma del fuoco, e non fà carboni, questo si vede consumar à poco, à poco.

Il fulmine non tocca ne il Lauro, ne il Fico, se non quando il Cielo vuol dar qualche segno di grandissimo male: Il Lauro stà sempre verde, e il ramo del Lauro hà tanta virtù, che piantao ne' campi difende mirabilmente le biade dalla rugine: percioche tutta la ritira in se stesso: Chi pone le foglie della loro sotto il capo d'vno, che dorma, gli fà sognar cose vere, e predice la salute à chi l'atende, ouer legate al fronte: sono caldi il Lauro, il Moro, è l Hedera, questi fregati insieme fanno foco, ò con foglie secche, ò con funghi secchi d'Alberi, ma il più commodo modo, e lo stropiccare il Lauro con l'Hedera, ò l'Hedera con Lauro: questi adoperano i pastori, e le spie ne' campi, e vi gettano poluere di zolfo, e l'accendono, ò sia verno, ò sia state.

L'Albero Loto hà raccolte, e ripiegate le foglie, inanzi che il Sole comincia nascere, e venendo fuori à poco à poco il Sole, anch'egli à poco à poco le spiega, & andã do il Sole à Occidente, & egli anchora le ripiega, onde possiamo credere, che questo Albero sia solare.

Credeuano gli antichi, che chi mangiaua del frutto del Loto, si scordasse della patria, e del suo signore. In vna parte dell'Africa sono alcuni popoli deti Lotofagi, per nascerui l'Albero Loto, il qual fà i frutti del sapore del dattolo, fanno tutto quel, che bisogna per bere, e per mangiar del suo frutto, è di grandezza poco più delle

cocole del lentiſco, & hà le foglie, come il ſorbo, le viuande, che ſi fanno del ſudetto Albero, operano, che chiunque ne mangia, hà in odio tutte l'altre, e tutti i foreſtieri inuitati à mangiarle mai più non partano, ſi domenticano di tutte le coſe, e ſtanno ſempre con quei di quel paeſe, che gli hanno inuitati.

La pianta Maſſima ſi chiama da noi Corona regale, e coppa di Gioue, Sole Indiano, tromba d'amore, roſa di Hierico, Belide pliniano: queſta ogni mattina nel leuar del Sole ſi china con la ſommità del tronco verſo lui, e quando è leuato ſi drizza, e ſtà diritta ſino alla ſera, quando tramonta, & all'hora ſi china, e piega all'altra parte, che par che lo ſaluti, e ſtà poco, e ſi drizza, e ſtà il rimanente del tempo diritta, e fà queſt'effetto ogni giorno inſino al produr del frutto. Queſta quantunque non ſia Arbore, è ſtata poſta in queſto luoco per venir grande, e di gran fuſto.

Nella Media naſce vn'Albero detto Medico, il quale è aguzzo, e ſpinoſo, & in tutti tempi hà pomi maturi, acerbi, e fiori: cadono i maturi, altri ſi maturano, altri ſi fanno acerbi & altri nel luogo, onde ſon caduti i pomi maturi, fioriſcono, queſto non fà ben ſe non in Media, hà le frondi ſimili à quelle dello Albano, in queſto ſolamẽte differiſce, che ella è horrida, percioche agguzza con le ponte ſpinoſe, è perfetiſſimo rimedio contra i veleni, hà il ſapor aſpro, e mirabilmẽte amaro, ſpira di odore più che giocondo, è molto ſenſitiuo.

In America ſono Alberi Meguei, de i quali gl'Indiani piantano aſſai ne i lor giardini; perche delle frondi fanno ſcarpe, e nelle foglie ſcriuono, del ſucco cauano vino,

no, aceto, mele, e zuccaro, essendo il frutto dolcissimo, & ancho eccellenti le radici: perciochе acconcie con aßentio sanano dal veleno, producendo di più nel tronco alcune spine acute, di cui fanno perfettissime conserue.

Nell'Indie Occidentali è vn'Albero detto Meth, alcuni il chiaman Maguei, & altri Cardon, cresce in altezza più d'vn quarto di miglio Italiano di grossezza è quanto vna coscia d'huomo, è più largo di sotto, che di sopra, fatto, come Cipresso, fà fino a quaranta foglie, le quai par che sien come vna tegola di creta: perche sono large à modo di canelle grosse, e finiscono facendo ponta, hanno in mezo, come il filo della schiena grosso, e và sottigliandosi verso la ponta, e vi sono tanti di questi Alberi, che sono come le vigne tra noi. Il piantano, e fà la spica, il fiore, e il seme, fà bel lume, e molta buona cenere per liscia, il tronco serue per legname per le case, e le foglie per tegole da coprire, il tagliano, prima che ingrossi troppo, la radice tagliano per dentro, donde raccolgono quello, che distilla, e quel liquore, e come mosto cotto, se lo cuocono qualche poco diuenta mele, se lo purificano è zucchero, se lo distemperano è acetto, e se gli mettono lo Ocpaetli e vino, delle foglie tenere fanno conserue.

Fra le piante domestiche il Moro è chiamato da gl'antichi più sauio di tutte l'altre piante per esser l'vltimo, che germini tra tutte le piante del mondo. Il Sicomoro vero, non questo nostro hà questa proprietà, oltre à tutti gl'altri Alberi, che tagliato stà sempre uerde, ne mai si secca, se non si getta nell'acqua, perciochе per

conseruarlo le precipitano ne' laghi, e ne' stagni: perche standosi al fondo si secca, e viensene poi a galla per se stesso sopra l'acqua.

Nelle Indie è l'Albero Mosè, il cui frutto si crede esser quel pomo, in cui peccò Adamo: perche tagliasi per qual verso si vuole, rappresẽtata la figura della croce.

L'ombra delle noci è nimica a tutte le cose, e ciò che ella tocca, auelena subito.

Toccandosi le serpi con vna verga di nocciolo restano stupide, e finalmente si muoiono, e mangiati i noccioli con fichi, e ruta vagliono contra i veleni, & i morsi de gli animali velenosi.

L'Oliuo è consacrato alla castità. Tanta discordia è tra l'Oliuo, e la Quercia, che piantando vno di questi alberi nella fossa dell'altro tosto si secca: l'Oliuo saluatico nel fuoco arde cosi verde, come secco senza differenza alcuna, l'Oliua presa con la mano vergine, e piantata da mano vergine, vien più bella, e fà frutto più in abondantia: ma piantata di man di donna maluagia non può appigliarsi.

La Palma pena cẽto anni a dar i frutti per la sua secchezza: le palme femine non fanno frutto, se non hanno appresso il maschio, il qual le riguardi, e col fiato, e con la polue l'impregni, il fiato s'intende l odor dell'albero, ò spargendosi il fiore, ò la lana del maschio sù la femina; Nella città di Chora, e in vn'altro loco loro de i Siagri, l'Albero della Palma muore, e poi rinasce da se medesimo, come era prima, e pieno de' suoi frutti, come fà la Fenice, la qual credono, c'habbia preso l'essempio di quest'Albero. Hà questa proprietà, che

se le metti vn peso sopra vn ramo a poco a poco, si và alzando, e uà uittoriosa verso il Cielo, & ogni mese fà vn ramo; il regno della Palma non si corrompe, e le sue foglie son sempre verdi: il nociuolo del datero fatto polito col dente, e buono contra la fascinationi, e malie. La Palma sola tra tutti gli altri Alberi, quando nasce, & esce della terra, hà la sua perfetta grossezza, e crescendo poi in lunghezza col tempo non prende accrescimento alcuno in grossezza.

Nell'India son legni così duri, come il ferro, e son grossissimi, e non si putrefanno in acqua, questi alberi si domandano palliferri.

In Hermopoli di Tebaido, e vn'Albero detto Proside, quale è buono alla salute di molti, legato al collo dell'infermo il suo frutto, ò la foglia, ò la corteccia lo sana: fuggendo dunque la Beata Vergine col figliuolo in Egitto si abbassò questo Albero sino a terra, e simplicemente adorò Christo.

Il Pesco hà infelicità nel suo terreno natio per esser velenoso: ma trapiantato poi in terreno fertile, e lontano è ottimo frutto, è di fuor bello, e soaue al gusto, è grato all'odorato. Nientedimeno è amaro di dentro, e contrario à quel, che mostra di fuori. In Egitto nascono alcune, spetie di Pesco, le quali sono simili al pero, tẽgono sempre le foglie, & hanno assidua fertilità: perche ogni giorno nascono i frutti, maturano, quãdo regnano i uenti, & essi frutti son più lunghi, che vn pero, & hãno gusto d'amandolo, è di soaue sapore, ma son nociui. I frutti vogliono vn'anno a maturarsi: percioche la natura prouede, che sotto i vecchi nascono i nuoui. Questi

in Persia sono veleno, & ammazzano, chi ne mangia; ma trasportati in Egitto, fanno i frutti buoni, e gusteuoli. Questi sono vna sorte di persichi differenti da i nostri, e non tutto vno, come credono molti, e questi si dauano in Persia a malfattori per farli morire.

Ne' paesi de' Meropi è vn luogo detto Anosto simile ad'vna apertura, il quale non s'oscura per tenebre, ne s'illumina con la luce, e gli soprastà vn'aria torbida con alquanto di rossezza, e vi corrono due fiumi vn detto di Allegrezza, e l'altro di Malinconia, & hanno lunge le riue alberi di grandezza di altissimi Platini, i quai generano frutti della istessa natura, perche chi mangia de' frutti, che nascono appresso il fiume della Malinconia, manda fuori tante lagrime, che quanto dura la vita, si consuma in pianto, e così more: ma chi mãgia de' frutti nati lungo il fiume dell'Allegrezza, lascia da parte i suoi primi desiderij, e se si dilettaua di qualche cosa, se ne scorda, e fassi a poco, a poco più giouane, e ripiglia l'età passata: cioè, posta giù la vecchiaia diuenta huomo, poi giouane, poi putto, vltimamente fanciullo, e finalmente muore.

Il Pino è vtile à tutte le cose, che sotto esso crescono, & à quelle fà giouamento, e beneficio grande, perche le nodrisce, & augumenta. D'ogni stagione hà frutti acerbi, e maturi. Et la Noce fà il contrario.

La Piopa femina non cresce in tanta altezza, in quanto il maschio, l'vna senza l'altra cresce poco, e tardi.

Nella prouincia d'Arma sono frutti detti Pitania di color di more, e chi ne mangia, fà l'orina di color di sangue.

I Pomi

I Pomi Alberi, che non portano i frutti al tempo, cerchiati il tronco con vn cerchio di piombo, auanti che fioriscano, e disciolti auanti che si maturano i pomi, mettendosi il cerchio non più, che vn piede alto da terra, ritengono i frutti. Doue fur Sodoma, e Gomorra, Adame, Segor, e Seboin, le quali cinque città furono abbrucciate, nasce vn pomo, il quale benche paia maturo: non dimeno non si può mangiare: perche il vago della scorza di fuori nasconde vna fuligine à modo di fauille, che stà dentro, questa premuta manda fuori vn fumo, e si risolue in volatile polue.

Il ramo del Pomogranato posto, doue sieno animali velenosi, ò serpenti li discaccia. I Pomi granati non s'apprirano sopra l'albero, se si cingerà il tronco dell'Albero con vn cerchio di piombo, ò con la spoglia d'vn serpe. Chi mangia tre fiori di melo granato per piccioli, che siano, quell'anno non sente alcuna malatia d'occhi.

Trouasi vn'Albero, che si chiama Meloparadiso, questo fà pomi, che tagliati da qual parte tu vuoi, sempre mostran la forma, ò segno della santissima Croce del Signor nostro. I frutti di quest'albero son di grandezza simili a i limoni, e dice esser quel frutto, che mangiarono Eua, & Adamo, e quando è verde, è acerbo: ma quãdo è gialio, è maturo, e tutto dolce, e in somma questo e'l miglior frutto, è il più soaue, che si troui al mõdo

La Quercia piantata appresso la noce la fà seccare, ò si secca. La Quercia oltra il frutto delle giãde, che fà, produce anchora varij, e diuersi frutti, & altre diuerse cose: perche ella genera due sorti di galla, vna picciola, e l'altra nera, e raggiosa: genera anchora vn'altra cosa

simile

ſimile alle more, ma molto dura, e malageuoliſſima dà rompere: anchora vna coſa ſimile al membro virile, la qual creſcendo fà vna durezza pertugiata ſimile alla teſta d'vn toro, doue è dentro vna coſa ſimile ad' vn nociolo d'oliua: produce anchora vna coſa chiamata pello, queſto è vna pallotola più dura d'vn nociolo tutta circōdata da certa lana morbida, la qual ſi vſa per loc cignuoli delle lucerne: produce anchora vn'altra capigliosa pallotola, ma inutile: fà anchora nella concauità de' rami alcune pilole ſenza picciolo, ma concaue, e di diuerſi colori: genera anchora una picciola pietra roſſa: produce anco vna pillola, più rara di foglie rauolte in ſe ſteſſa longa, e ſchiacciata ſopra le foglie, fà vn'altra pillola bianca, & acquoſa, mentre che è tenera, & alle volte hà dentro a ſe moſche, genera fonghi appreſſo le radici, & il uiſchio per pigliar uccelli: ma i principali frutti ſono le giande, e le galie. Le giande peſte tra ſoſpetti cibi di herbe, ò di fungi leuano da quelli, & amorzano ogni veleno, che vi ſia: le galle hanno queſta lor particolar virtù, che predicono ogni anno co'l parto loro la bōtà, ò lo malitia dell'anno futuro: perciochè ſe rompendoſi quelle, che ſi colgono ſecche, e non pertugiate vi ſi ritrouano dentro moſche, ſignifica guerra, ſe ragnatelli, ueſpe, e ſe vermi careſtia: creſcono inſino à cento anni, cento anni nel lor ſtato ſtanno, e cento decreſcono, e coſi durano, e viuono anni trecento.

Meſſo vn ramo di Ramno della terza ſpetie nelle fineſtre della caſa, ſcaccia via ogni malia, e fattura, che vi ſi poteſſe fare.

Il Saccharo de gl'Antichi è la medeſima pianta, che pro

duce

duce il zucchero a' nostri tempi.

Il frutto del Salcio, innanzi che si maturi, si conuerte in ragnatello.

Le foglie del Sambuco abbrucciate, e fatte in poluere ristagnano il sangue del naso.

Nell'Indie occidentali nella region detta Florida, nasce l'Albero Sassafras, rimedio potentissimo a tutti i mali, che possono occorrere alla creatura humana.

A Mengredi sono Alberi, che i neri chiamano Sori, i quali sono simili alle frondi delle castagne, & ancho i frutti, se non, che sono, senza scorza gialli, e rossi, gustati ammareggiano nel principio, diuien doppo dolcissimi, & odoriferi, più che ogni frutto del mondo.

In America è vn'Albero, il fumo del quale essendo abbrucciato, toccãdo esso fumo alcuno lo rende per spẽre impotẽte nell'atto venereo, & è detto l'Albero sterile.

Il Tamarisco è chiamato Albero infelice: perche non produce cosa alcuna.

E vn'Albero detto Tasso, che fà alcune cocole: ma son velenose, se fai vn fiasco di questo albero, il vin diuenta tossico, e in Arcadia se vi dormi, ò mangi sotto, subito l'ombra t'vccide. Di quì è deriuato il nome del tossico, quasi Tassico: di questo si ungono le saette per far le piaghe tossicate: gl'vccelli mangiando della smilace, ò tassico diuentano neri. intendo di quello, che nasce in Italia. Il fumo delle foglie del Tassico ammazza i topi.

I monti Efesi toccati cõ legno d'vn Albero, che si chiama Teda, s'infiammano, e le pietre, e l'arena ardono dẽtro dall'acqua: talche s'alcuno con vn bastone di quest'albero tiri i solchi, si dice, che fà i riuoli di fuoco.

Niun

Niun'animale tocca il ſeme dell'Albero detto Tiglio, il legno del quale mai non ſi intarla.

In America è l'Albero d'ignobili detto da eſſi Vacalſuth, i cui fiori ſono bianchi della figura d'vn cuore, i quali non li poßono portare ſe non i gentil'huomini, e queſto ſotto pena della vita, & hanno vn'odore mirabile, & aromatico.

E mortal'odio tra la Vite, e il Caolo, che piantato il Caolo appreſſo la Vite la diſcaccia.

Dal frutto dell'Albero Xague, ſi caua vn'acqua chiara, che bagnato cõ queſta il viſo vien negriſſimo, e luſtro, e nõ ſi può partire, la negrezza fino in capo di giorni vẽti, facciaſi, pur ciò che vuole, ſe nõ ſi ſcortica la pelle, e coſi fà all'ungie, dalle quali nõ uà mai uia il negro, fin che l'ũge nõ creſcano tãto, che ſi tagliano a poco a poco

Nella Valeſia alcuni Alberi chiamati Zapini, i quali di natura producono vn liquore, che guariſce la lepra.

In America a vn'Albero detto Zilo, il qual produce vn ſucco, che ſana le ferite ſenza rimanerui alcuna cicatrice, e perciò lo chiamano balſamo.

Le ſemẽze delle Zucche appreſſo al colo fanno le Zucche grandi, quelle del fondo non tanto, quelle di mezo le fanno tonde, e quelle de' lati le fanno groſſe, ma più corte. La Zucca ama grandemente l'acqua, e perciò ſi è prouato, che mettendoſi ſotto vn vaſo d'acqua ben largo, e capace, diſcoſto vna ſpana ſi dilunga in vna notte fino all'acqua. Fregate le foglie delle Zucche noſtrali freſche ſopra i caualli non laſciano accoſtare loro le moſche la ſtate; meſſe le foglie delle Zucche ſopra le mammelle delle dõne di parto diſeccano il latte.

Il Fine del Terzo Libro.

LIBRO QVARTO, Et vltimo.

DELLA MINERA DEL MONDO.

De' corpi composti, & animati d'Anima sensitiua, e rationale.

De' Vermi posti per Alfabetto. Cap. I.



NEL Gange sono Vermi di nome, e di color cerulei, questi hanno duo braccia, di lunghezza non meno di sei piedi, di così robuste forze, che tirano nel fondo gl'Elefanti, che vi vanno à bere.

I Sumatri racolgono la seta da gl'alberi non così fina, come la nostra, producendouisi da i medesimi vermicelli sù le piante della maniera, che si fà da noi il canape, e questo Verme detto frugello, poi ch'hà ordito la seta, dentro vi si chiude, e muore, e poi diuenta animale alato.

Nell'Isole occidentali sono molte mosche, e zenzale, e scarafagi in quei contorni, che rilucono, come appò noi le lucciole la notte: ma sopra tutti ui è un detto Loculo, et è della spetie dello scarafagio, & è così grosso, che gli occhi suoi risplendono, come vna lume, e cō questi in vna camera si può leggere, e scriuere cōmodamēte la notte,

senza

ſenza altro lume, e mettendoſene più, inſieme, ſi uede per una lega, e quando egli apre l'ali, n'eſce ſplendore, come da gli occhi: talche ſi radoppia lo ſplendore, e gli Indiani fanno una certa paſta con eſſi, con la quale ongendoſi, par che tutti ardano, e queſta coſa dura, finche l'animal viue, come comincia à mancare, coſi ſi va diminuendo il lume. Altri dicono, che hà quattro ſtelle, che lampeggiano mirabilmente, due ne gl'occhi, e due ſotto l'ali.

Gli Scarafagi poſati sù lo ſterco del bue, ò altre uiliſſime corruttioni vſano inſieme per mantener la generatione e, il ſeme, che cade in quella materia cominciano à riuoglierlo dentro, e ne fanno pallotole, e del continuo le vano riuogliendo: onde alla fine le ſoterano in luoco, doue il Sole ſcaldando faccia naſcer la prole, queſto dopò certo tempo viene, & apre le pallotole, e troua i figli nati quel di iſteſſo.

La natura ha dato al Tarlo i denti per forare il legno, e ſi di quello nutrirſi, e uiuere.

Nelle radici delle Quercie naſce qualche volta un uerme tanto pernitioſo, et anco uelenoſo, che egli ſcortica le piante de' piedi ſolamente calpeſtato, e fa enfiar tutte, le gambe, e chi ſi uorrà medicar, anco le mani gli ſi ſcorticano, e ſe qualche uno lo uorrà amazzare, ei manda fuori ſi corotto puzzo, che non ſi può più odorar coſa alcuna. Della Piopa, Olmo, & Opio naſcono alcune ueſighe attaccate à piccoli delle foglie, nelle quali ſi generano gran quantità d'animaleti, che fanno l'ale e ſe ne uolano uia.

Nell'Indie occidentali ſono uermi che rilucono, il lor ſplẽ

dore, si uede cinquanta, e cento passi, e rilucono, come vna bragia.

D'alcune altre bestiole minute poste per Alfabetto. Cap. II.

LE Chiocciole si generano di putrefattioni, e simile spetie di cose, il verno stà chiuse per ripararsi dal freddo, e viue del proprio succo poste sopra vna ferita trite, se ben fosse ferito il neruo, la saldano mirabilmente: se si pungono, e se ne caua il licuore, che ne vien fuori, con questo s'inuolano, e si rattaccano i pelli delle palpebre caduti: la chiocciola posta nel fucco, grida sempre, finche è cotta, doue per adietro non lascia mai udir la sua voce: Il serpente, come vede la chiocciola caminar sopra la terra la prende, & ella si ritira nella sua casa, per esser tortuosa vien à stringere la testa del serpente di modo, che resta serato con la testa nella detta casa, e nõ può aprir la bocca, ne prender fiato, cosi muoiono il serpente, e la chiocciola.

Le Ciccale sono soauissime al gusto, auanti che escano del guscio, che le circonda: quste escono la notte, e volano: viuono di ruggiada, e sono di quelli animali che non hãno bocca, tirano à se la ruggiada con vna certa linguetta, che hanno sopra il petto, il quale è concauo à modo d'vn canale, onde risponde il suono del canto loro: la cicala uiue ancho d'aria, e col suo cantare fà tacere il cuco: se la metti nell'oglio, more, se le getti dell'aceto sopra, torna viua, spargendo il seme

in terra ingrauida, e genera, nascon di rugiada, e simil mente nascono le farfale, locuste, e rughe, le cicale più tosto si lamentano, che cantino, finalmente doppo lunghe querele scoppiando muoiono.

I cimici delle letiere inghiottiti viui, non solamente cacciano la febre quartana, ma giouano contra i morsi de gli aspidi.

Il grasso, che è nella pelle de' Dorcadi, legato al braccio con ueri di ceruo fà vincer le liti, e il primo nodo del collo dà facile entrata à prencipi, e i suoi denti legati in pelle di capra con nerui di ceruo, fanno, che i signori sieno clementi, e concedano, ciò che lor si domanda.

La Farfalla si scaccia col fumo del fegato del becco arosti to, auezza al bel lume, anchora, che iui sia il suo fine.

Le Formiche hanno tre cauerne, nelle quali vanno con intricati sentieri, e bucchi, vna deputata, all'albergo, & à gl'vsi della republica, vn'altra hà il granaio della vitouaglia, che per tutto l'anno si tiene, la terza hà il cemiterio della morte, alle quali fanno l'essequie; nel nono giorno del mese non escono fuori della cauerna, mai non si essercitano, quel giorno, che la Luna si congiunge col Sole, e non si può vedere, queste hanno senti mento d'indouinare, perche auicinandosi la carestia, vsano maggior diligenza à racogliere, e riporre il grano al loro viuere necessario: preueggiono la mutation de' tempi, e le molte pioue: perche portano fuori la biada à secarla preuedendo molta humidità, che dee venire, e acciò i grani non nascono, lor rodono gli occhi, e come dir lo castrano: Nel riscontrarsi, quelle che non son cariche danno il luoco à quelle caricate si cacciano

con

con l'ali del pipistrello, ò col cor dell'vpupa. In India le Formiche vi son grandi, come volpi, se ben non cauano l'oro.

Nell'Indie Occidentali son due sorti di Formiche, l'vna delle quali ruina i campi, e l'altra, li conserua, e combatte, e scaccia quelle, che ruinano, ne le lascia entrar ne suoi confini; e si conoscon' bene i terreni, doue stanno le dannose, e doue l'vtili: Nel Brasil son formiche, che viuono sù gl'alberi, e son velenose, e fanno i lor nidi, come fanno le rondini quì; ve ne sono de' grandi della forma di grossi cani, queste cauano co' piedi, i quali sono di Leone, l'arene d'oro, e perche non sieno tolte, le guardano, e se alcun ne pigliasse, il perseguono, fin che l'ammazzano.

In Hipani fiume in Ponto intorno al Solstitio, nasce vno animale di quattro piedi, e con l'ale simile al pirale, il qual non viue più d'vn giorno, & è chiamata Himerobio, perche himera in greco significa giorno, Bio, significa vita.

Veggiendosi vna nuuola di locuste, e che tutte stano dentro senza farsi vedere, e nascose tutte passeranno via, parimente passeranno la tua regione, se prese alquante di esse le ligherai sù gli alberi di quella patria: pigliano le serpi nella gola, e l'vccidono, fanno il lor parto tutte in vn luogo ficando la coda in terra, e nascono vermicelli, che hanno figura d'vuouo, li quali sono coperti di certa tella sottilissima, come pellicina, questa rompendosi poi escono fuori le locuste, e se ne uolano uia, questo lor parto è tanto tenero, che à pena toccato si disfà, e muore, e partoriscono nel fine di primauera, e subito

doppo il parto muoiono ſtrangolate da alcuni vermi-
celli, che lor naſcono intorno al collo nel tempo del par
to, nel medeſimo tempo muoiono anchora i maſchi. In
India ſi trouano quelle, che ſono lunghe tre piedi in mo
do, che le gambe delle femine, quando ſono ſeccate,
s'vſano in vece di ſeghe. La locuſta muore vedendo
il polpo, ſe non s'abbracciano inſieme, e coſi ambo duo
s'vccidono.

La Lucciola naſce nel grano, e fà ſplendor la notte va-
ghiſſimo, nientedimeno con tutto ciò è puzzolente, e
uile animale.

La Lucertola fatte le ſue voua non le ſa più ritrouare, per
che non hò alcuna memoria. La teſta della lucertola pe
ſta, e applicata ſopra, caua fuori le ſpine, i bronchi, &
ogni altra coſa fitta delle membra del corpo, nella no-
ua Granata ſon di gran lucertole, dalle cui braccia ca
uano muſchio.

La Mignata non laſcia mai la carne, finche non è piena
di ſangue, e ne beue tanto, che ſe nol traeſſe fuora, ſi
muore.

In Cipro nelle fucine del rame dal mezo della fiamma
eſce volando vn'animal pennato cõ quattro piedi gran
de, come vna moſca, & è chiamato Pirale, ò Pirau
ſta, mentre è nel fuoco viue, ſe uolando ſe ne diſcoſta
molto, more.

D'vn vouo d'vna ragnatella naſcono infiniti figliuoli, e
ſubito, che ſon nati, comincinano à teſſer le tele, e quan
do ſi ſtraccia la lor rete la rapatumano, pigliano an
chora con eſſa le lucertole, le quali quando vi ſono, le
vi riuolgono, pigliando la rete d'amendue i capi, e tirã

dola lor sopra, quando hanno à crescer i fiumi fanno la reti più alte, non tessono quando è sereno, ma quando è nuuolo, come esserciti le sue inimicitie con la vipera si discorre nel trattato di lei.

Le Rane vsano il coito di notte, inuitando il maschio la femina à vscir dell'acqua su'l lito, partoriscono alcuni picciolini di carne nera, iquai si chiamano Girini pur hãno occhi, e coda, e diuidendosi fanno i piedi di dietro, miracolo, che doppo sei mesi risoluono in ruota, & à primauera rinascono quelli, che erano prima nati, e q̃sto interuiene ogni anno. I ranabottoli nascono di putrefattione di terra, e d'acqua, perciohe nel bagnar, che fanno le pioue della state, la poluere del terreno nascono le rane, e queste sono, c'hanno breue vita, e particolarmente quelle, che nascono prima il ranabottolo generata da quel pezzato di carne sudetto: perciocbe nascono ancho le rane per via ordinario di maschio, e femina, e queste sono che viuono lungamente, come tutto giorno si vede: le rane non canteranno, se vi accenderai il lume la notte: sono alcune ranocchie molto maggiore dell'altre, che habitano solamente tra le spine chiamate Rubete, & hanno quasi due corna, e sono piene di veleni, queste portate nella moltitudine del popolo fanno far silentio. Nell'Isola Serifo sono tutte mute, ne possono col lor gridar significar la fortunal pioua, come fanno le nostre, e nõ con vna spessa voce la chiamano, e portate l'immutoliscono, ma le natiue portate fuori gracchiano. Se caui la lingua à vn ranocchio viuo, à cui non sia alto attacato del corpo, e lasci andar il ranocchio nell'acqua, e poni questa lingua in

su'l petto della donna, doue il cuor batte, la donna risponderà, ciò che sarà dimãdata. Gettato vno officino, che hanno nel destro lato nell'acqua bolita la rafredda, ne bole più, se non si caua, e si troua à questo modo. Si dà la rana alle formiche, queste le mangiano, e resta no gli officini separati l'vn dall'altro, e si mettono nell'oglio. Et hanno vn'altro officino nel lato sinistro; il qual messo nell'acqua fredda fà che pare, che bola, e ra frena l'empito de' cani. Si troua la rana pescatrice, la quale hà certe settolle nelle ciglia molte lunghe, che sono pilose in cima, cõ l'aiuto delle quali, ella fà insidia à i pesci, si come le hà insegnato la natura. Perche nascõdendosi in luoghi alquanto fangosi, ma cõ tant'acqua, che vi possono venire i pesciolini, tien fuori quelle setole, che mostrano a pesci essere, come cibo, & esca; onde essi correndo, e pigliandole sono a poco a poco tirati dà lei, e mangiati. Le rane Egittie sono animali prudenti, e più grandi dell'altre rane, quando s'incontrano nell'hidro nodrito nel Nilo, serpe loro inimico pigliano vn calamo in bocca, e lo tengono per trauerso, per ciò l'hidro non potendo traguggiare le rane per il calamo attrauersato: le lascia stare, e la prudenza di queste rane vince la ferocità del serpe. A Serifia le rane sono mutole.

La Rugga nasce di ruggiada in sù la foglia del rafano, ò de caoli, q̃sta si cõdẽsa, come vn grano di miglio sopra essa foglia, e in tre giorni nasce: di poi si fa Vrica, cioè con quella scorza dura simile a l'oro, e crescer immobile, poi rompe la scorza, e nasce farfalla bianca con l'ale. Il rimedio di far fuggir le rughe da gl'horti e metter

ter

ter il teschio d'una caualla morta, cioè, l'ossa in sù la cima d'vn pallo in mezo all'horto, ò appicarui vn granchio di fiume, alche vale similmente toccar l'herbe, e i caoli cō vna bacchetta di sanguino, la mattina si posso no anchora cogliere con mano, ò scuotere per tempo le piante, oue coueranno: perciocbe cosi facendo mentre sono quasi del tutto attratte dal freddo della notte cascano in terra, ne sagliono più altrimenti sopra le piante; e s'vna donna, c'habbia i suoi mesi scapigliata, e scalza, corre tre volte intorno all'horto, cadono in terra dalle herbe tutte le rughe, è cadute subito muoiono.

La sanguisuga beue tanto sangue, che se nol rigetta fuori forza è che schioppi, ò muora.

La Scolopendra hà dui capi, e tagliata per mezo camina con tutte due le parti vna auanti, e l'altra adietro.

Le Talpe stando sotto terra sentono sottilmente, & intendono ciò che si dice, e s'ella sentono dir nulla di loro, si fugono, e poco che stia sopra terra, more.

Si faranno morir le Vespi, che dāneggiano gli sciami dell'api facendosi fare vn vaso lungo di collo col bucco stretto di sopra, e largo di sotto, e la sera mettendosi vn lume nel vaso, e le vespi andaranno in quello, e tutte s'abbrucciarano nel fuoco di quel lume.

L'Ape, e la più sauia, più industriosa di tutti gl'altri animali, questa hà vna prudenza, che s'auuicina alla intelligenza humana, prima che escano della loro bozza incrocchiano le gābe in modo, che fanno forma di croce, e vengono nel far questo ad'abbracciarsi tanto, come s'inginocchiassero, che è come per instinto di natura di non dar principio à cosa veruna, che prima non s'-

honori Iddio. Queste concepiscono da se stesse, e sono sempre vergini, & amano la verginità. Colgono il mele, e le conseruano ne' stomachi loro, e poscia lo vomitano ne lor couilli, doue il confermano, è il colgono il mele da i fiori senza dar loro danno. In Colco il mele è amaro: dimostrano le api esser amalate, quando non lauorano, e si stanno fuori delle case loro al Sole aspettando, che l'altre portino il loro cibo, quando son otiose, e pigre di commun consenso l'altre congiurano contra esse, e le ammazzano, muoionsi le api, quando trafigono: perche nel lasciar la spina, vi lasciano gran parte dell'interiora, e quando perdono vn tratto l'ago, restan disarmate per sempre. Se l'huomo loro fà alcun male, elle si mettono alla morte per vendicarsene. Essendo le api in discordia s'acquettano gittando loro vn poco di polue sopra. Quando vogliono passare da vna contrada all'altra, doue sia l'aria turbata, e pericoloso per nõ esser depredate dal tempo maluagio, si stabiliscono con certe petruccie à modo di contrapesi, ma quando s'addunano, e s'acquettano per il suon del ferro, combattono, per il Rè loro insino alla morte: quando si sona alle api p far che si appogino à qualche cosa, si deue sonar piano, perche col suono piano s'abbassano, e col suõ grãde s'alzano, e vanno via: queste seruono con amore, e riuerenza, & honorano il loro Rè, e se qualcuna d'esse hauesse vsato inubediẽza per isdegno al suo Re, rauedutasi non aspetta, che sia gastigata, ma con la spina vccide se stessa, così si ammonisce à esser fedeli al nostro prẽcipe, ò magistrato. Il Re delle Api non fere mai cosa alcuna, quando non può volare, è portato dalla turba

delle

delle pecchie, e mentre è viuo, stano separate le femine da i maschi, e quando è morto, cõseruano tutti insieme quando, il Re delle Api muore, gli stanno sopra con certo mormorio, come lo piangessero, e se lor non fosse leuato via, mai non lo abandonarebbono, che si moreb bono più tosto di fame. Verso la punta del mar negro per la quantità de' bossi, & tassi le api vi fanno il mele amaro.

Delle Serpi poste per Alfabeto. Cap. III.

L'Amphesibena hà due teste vna nella parte dinanzi, e l'altra nel luogo, doue dourebbe esser la coda: e perciò camina ella tanto all'innanzi, quanto all'indietro, getta il veleno con amendue le teste, vestendosi vn bastone con la pelle dell'Amphesibena, e tenuto in mano da coloro, che hanno le mani assiderate dal freddo, riscalda, & ammorbidisce le giunture delle dita.

Gl'Aspidi viuono accompagnati moglie, e marito, ma essendo ammazzato vno di loro, non è credibile con quanta crudeltà quel, che e rimaso in vita si piglia cura di far vendetta del morto: percioche perseguita l'vcciditore, per vna certa particolar notitia lo và à trouare, e lo conosce in gran moltitudine di popolo: supera tutte le difficultà, camina grandissimi passi, e non si fugge da lui, se non con passare vn fiume, e con vna fuggа prestissima, e non si è trouato anchora, chi sia scampato dal morso dell'Aspido; questi dopò morsi muoiono in quattr'hore, perciò è rimedio

potentissimo subito bere la sua vrina, ò vn bichier d'aceto fortissimo. Il morso del Aspido è simile alla pontura d'vn'ago, ne vi si vede all'intorno alcuna enfiagione, esce fuori vn sangue nero, quantunque poco, dopò gli occhi s'annebbiano, e tutto il corpo patisce vn certo dolore cosi piaceuole, che non par che molesti, e cosi senza dolore se ne muore. Tra gli Aspidi quello, che si chiama Ptias, quando vuol offendere alcuno; dilunga alquanto il collo, e misurando poscia con la mente la lunghezza del spatio, che si ritroua tra esso e, l'huomo, come sarebbe vn'animal ragioneuole, gli sputa, non fallando punto, adosso il veleno. Di questi Aspidi ne sono tre spetie, cioè Ptias, Chersea, & Chelidonia, e con questa fiera s'ammazzò la Reina Cleopatra d'Egitto, cioè la Chelidonia, del cui morso subito more. Lò sputo del Aspido Ptias auuelena, chi ne è tocco: Gli Aspidi per istinto naturale conoscendo dal loro sonno esser cagionata la morte loro, accioche non siano adormentati da gl'incanti. L'vna dell'orecchie riuolgono fissa verso la terra, l'altra riuoltãdo la coda la chiudono cõ la cima di quella. Vn'aspide in Egitto veniua domesticamente alla tauola d'vno, e partorì due figliuoli, uno de' quali uccise il figliuol del padrone, onde uenendo l'Aspide, il padre gli disse, tuo figliuolo hà ammazzato il mio, cosa marauigliosa, subito l'Aspide alla presenza del padrone ammazzò suo figliuolo, e andò uia, ne mai più tornò in quella casa.

Il Basilisco con un sguardo uccide l'huomo, e con l'odore uccide le serpi e per questo esse il fuggono: ma il suo

sangue

sangue rassodato, come pece fà hauer prosperità nelle cose dimandate à prencipi, & à magistrati. La donnola l'vccide, ma prima mangia delle ruta per esser armata contra il veleno: questa more anch'ella: ma il Basilisco se è primo visto dall'huomo, nõ lo può più offendere, quantunque ruini ogni cosa con il suo veleno. Il Basilisco è lũgo quasi vn piede, và dal mezo indietro per terra, & il resto del corpo alto, abbruccia il terreno, l'herbe, e gli alberi, doue prattica fà cader morti gli vccelli, che volano per l'aria. Ma hà più paura del gallo: perciò coloro, che vanno per i diserti di Cirene portano con esso loro galli, accioche col lor canto, facciano fuggir questi serpi: ma l'huomo andãdo per quei deserti non volendo portar galli, e volendo vccider il Basilisco, si cuopre tutto con vn specchio, nel quale mirando il detto Basilisco per la reuerberatione dell'aria s'inetta tutto, e l'huomo giungendo sino al Basilisco l'uccide.

Sono certi serpi in Italia dette Boie, le quali diuentano tanto grandi, che al tempo di Claudio Imperatore ne fù ammazzata una, e nella pãcia le trouarono un fanciullo intiero, queste si nodriscono in principio di i latte di uacche: perche le poppano, onde sono chiamate Boie, perche si pascono del pasto de buoi.

La Botta uiue fra i Pruni, e tra le siepi, hà in testa, come dir duo corni, che sono pieni di tossico, che s'adoperano à molte fatture: dicono i negromanti, e i maghi, che essendo una di queste messa in una pignata noua, e sotterrata nel mezo del cãpo, ella fa star lontani gl'uccelli, che non vengono à mangiar il seme; ma al tempo del

mie-

mie tere biſogna di ſotterrarla, e gettarla fuor del campo, accioche le biade non diuentaſſero amare: portata vna Botta, doue ſia molte genti, ſubito fà naſcer ſilentio tra loro: pigliando l'oſſo, che hà nella parte deſtra, e meſſo nell'acqua bolente, l'acqua ſi rafredda, e non ſi può mai riſcaldare, ſe nõ ſi caua quell'oſſo: q̃ſt'oſſo ſi troua ammazzandoſi la Botta, e dandoſi alle formiche à mangiare, e quell'oſſo, che è nelle ſiniſtra parte, meſſo nell'acqua, fà parer, che bolla, & è buono contra i cani, e vale grandemente all'amore: ſe ſi attizza vna Botta, e poi le ſi metta vna paglia in bocca, ella vi ſi attacca in modo, che mai più non la laſcia, & attaccata la paglia à vn ramo d'albero, la Botta più toſto, che laſciarla ſi laſcia morire, & li ſi conſuma, & io ne hò fatta l'eſperienza.

La Diſſada ſerpe mordendo alcuno, Lotinge d'vn veleno di ſi ſtrana guiſa, ch'egli ſempre hà ſete, e quanto più bee, più la ſete vien creſcendo ſempre, queſta e tutta diſtinta di punti bianchi.

Il capo del Drago, ilquale non hà veleno poſto ſotto la ſoglia dell'vſcio, fà quella caſa auenturata, vnto alcuno co'ſuoi occhi, ſecchi, peſti con melle non haurà paura delle notturne paure: ſe è timido, diuiẽ audace. Il Drago annoda l'Elefante, e li ſugge tanto il ſangue, che l'ammazza, & alle volte il Drago ſcopia per hauer beuuto troppo ſangue, e ſentendoſi l'Elefante venir meno ſi laſcia cader'adoſſo al Drago, e l'ammazza, e coſi muoiono amendue: I Draghi vanno con tanto empito per l'aria, che l'aria riluce doppo loro, come ardente fiama.

Il Drago marino è vna bestia velenosa, talche mordendo gl'altri pesci gl'ammazza, e cosi ogni altra sorte d'animali, & essendo preso da i pescatori, e tirato in terra subito caua vna fossa, e si nasconde, è rimedio alle sue ponture della sua istessa spina aperto, e tagliato, e postoui sopra.

Il serpe Emoroide fà venir fuori il sangue mordendo, & aprendo le vene ammazza altrui.

E vna certa sorte di Falango, che stà attorno i forni, e le macine, che morde acerbamente. Il rimedio è mostrare vn'altra Falangio di quella spetie all'offeso, e molti per questo ne tengono di secchi. I Falangij non vogliono imparare à tessere, quantunque paiano spetie di ragnatelli: ma il suo vestire è vna rete, & vn laccio pronto a pigliar ogni cosa, che vi cade: questi animali stancheti, e come immobili fan la guardia alle retti, e mangiansi qualche cosa, vi cade, e riman auolta.

Il Serpente Iptimale ammazza l'huomo, facendolo dormire, ò trouandolo adormentato perciò queste serpi si comprano per vccidersi.

Della schena dell'huomo nasce quel serpe, che chiamiamo Magiriano.

Nell'Isola detta Guaccarima, & altre Isolette vicine nō è altro animale che quelli, che dimandiamo Conigli, ò Topi d'India, e alcuni serpenti detti da loro Iuane, di cui pigliano i paesani gran quantità vsandoli per pasto delicatissimo, & altri, che erano detti Cocoui simili a i pipistrelli, ma con gli occhi, e l'ale tanto lucide, che filano le loro femine, tenendole di sopra il loro dito grosso del piede.

Il

Il Pestero mordendo corrompe subito.

Il Piede del Ramaro pesto nell'acqua raduna le donole, beutto il vino, in cui sia annegato il ramaro, fà diuentar tutto il corpo lentiginoso, e però alcuni, che hanno inuidia alla bellezza d'alcuna donna, lo fanno morire ne gli vnguenti, con cui soglia lisciarsi la faccia, e questo Ramaro viue d'aria, come il Camaleonte: non và in amore, come gl'altri animali, ne mai più lascia vna cosa, che vna volta prenda, col morso: e muore subito percosso da vn ramo di nociuolo, e così fanno altre bestie velenose.

La Salamandra è vna spetie di Lucertola stellata, e non si vede per gran pioue al tempo della state, ò dell'Autunno, le Salamandre non son ne maschio, ne femina, e non generano animale alcuno, ma nascono di putrefattione: si genera nel fuoco, viue nel fuoco, e si nutrisce di quello: ma che non sia troppo grande, e viue poco trattone fuori: la Salamandra è grandissimo rimedio contra gl'incendij: perche sola tra tutti gli animali spenge ogni fuoco, per esser molto fredda, non altrimente che si faccia il giaccio. Tra tutti gl'animali venenosi la Salamandra è pessima: perche le altre serpi non mordono se non vno, ne ad'vn tratto ammazzano molti. Si dice, che le serpi percosso che hanno l'huomo muoiono di pentimento, e che la terra non le riceue più ma la Salamandra può ammazzar tutto vn popolo, perche salendo sopra vn arbore corrompe tutti i frutti, de' quali chi mangia more.

Gli Scorpioni mangiano i figliuoli, fuorche vno, che si pone sopra la schena della madre, il quale non può esser

lace-

lacerato con la bocca, nè ponto con la coda, e questa fà la vendetta de gli altri. Perche stando in quel modo lacera la schena alla madre, e ammazza lo Scorpione medica il suo morso postoloui sopra, ò pigliato in cibo arosto, ò beuuto in dui fiati di vino: toccato con l'Eleboro bianco essendo morto resuscita. S'alcuno vede il Scorpione, e dice duo, quello si ranicchia, e non si moue à nocere. Ma chi è morso vna volta dal Scorpione non è poi mai più ponto da vespe, calabroni, ò pecchie. Tocchi gli Scorpioni col Delfino, ò con la Lichnide saluatica, ò la radice dell'Aconito pardalianche diuentano di tal sorte stupidi, che paiono esser più morti, che viui; e se a caso caminano contra l'Aconito, perde le forze del caminare, e nondimeno tocchi poi con la radice dell'Eleboro bianco subito racquistano il vigore, e le pristine forze, e muore sopraponendosi il rafano: I porci, non temono altra pontura tra tutti gli animali velenosi, se non quella dello Scorpione terrestre.

Il serpe detto scorzo han la testa grossa, e quadrata, hà la bocca grande, e larga, la lingua nera, & acuta, hà i dēti minuti, co' quali morde, e con la lingua punge: il suo colore, è cinericcio, che trahe al nero. Ha varie macchie, è animale stupido nell'andare, e di bruta vista: i suoi morsi son peggiori, che quei della Vipera, solo gli è contrario l'herba scorzonera, ne vi è altro rimedio, chi li pone adosso il succo di cotal herba, il fà restar stupido, se gli si mette in bocca, tanto che l'ingiotisca, subito more.

Nell'Arabia sono alcune serpi bianche dette Sirene, che corrono si velocemente, che par che volino, il morso

loro è tanto acuto, che si muore prima, che si senta il dolore.

Alla Cefalonia si trouano serpenti tanto amici de gli huomini, che spesso uengono loro dormendo adosso, su la campagna.

La natura del maschio, e della femina delle serpi è amarsi grandemente, talche se si perde un d'essi, l'altro muore di dolore; le serpi han la uita nel capo, e se si tagliano per mezo, e restano sol due dita appresso il capo di lunghezza, uiuono. Tutte le serpi hanno la uita debile, e di rado uengono per lo drito percioche elle hanno gli occhi non posti nella fronte, ma nelle tempie in modo che hanno più ueloce l'udito, che la ueduta, gettano più ueleno il giorno, che la notte. I serpi uogliono male all'huomo, & hanno ardire di offender lo uedendolo uestito, ma uedendolo ignudo lo fuggono: non ferisce mai se non posto in giro, e per necessità di natura ritorna al percosso. Tutti gl'animali uelenosi, dopò che son morti, gli huomini per hauer li loro trafitti muoiono di pentimento, e la terra non li uuol riceuere, e restano sopra essa terra. Messa la rosa à chi è morso da serpente sopra il male il risana affatto, nella primauera si spogliano della ueste per esser magre, entrano tra duo sassi, ò per altra cosa stretta, e così scorzano da dosso il loro scoglio, e ringoueniscono; queste serpi prima che ringioueniscano mangiano del finocchio, il qule fà lor gettare, quello scoglio così uecchio, e ueggendo ancho che hanno diminuita la vista si medicano mangiandone. Il fuoco delle scarpe uecchie, ò dell'Ebio, scaccia le serpi dalle case, & ogni altro luogo, et in particolar da

i corpi

i corpi humani essendo rinchiuse in un cerchio di foglie di Betonica, elle s'ammazzano col percuotersi insime: chi fà un cerchio di un ramo di frassino d'intorno à un serpe, e ui lascia un luogo aperto, e li accendi un gran fuoco, il serpe è tanto nimico del frassino, che per nol toccare passa più tosto per lo fuoco. I serpenti non si muouono gittandosi lor adosso una penna d'Ibide, ò di grù, e gittandosi loro adosso le foglie della quertia muoiono: Il medesimo fanno se l'huomo sputa lor in bocca, ò in capo à digiuno. Percossi vna uolta con una cana, ò con un ramo di nociuolo muoiono, ma percossi più uolte si fà più gagliardi. Se si ascondono in una cauerna, è son pigliati con la mano sinistra, facilmente si cauano fuora, ma con la destra non si possono cauare, perche ò fuggono ò si rompono, bagnati col succo della Dragantea, ò col seme del rafano non si muoiono. I Sciti le fendono il capo, e li tolgono una petruccia la qual hà tra gli orecchi diuorata da loro per paura. Nell'Isola della Zafalonia è vna sorte de serpi, che sono molto amici de gli huomini, i quali volentieri si mettono appresso quelli, che dormono, e del calore humano molto godono. Nel paese di Nacaugarù sono grandissimi serpi, i quali vsano il loro coito per la bocca.

I popoli Chirandi habitano cauerne, infestati de'serpi detti Sonaglie, per lo strepito che fanno serpendo: si stizzano alla sola ombra dell'huomo, e auitichiādosi ad'alcuno lo mordono senza rimedio di vita.

La Vipera, quando e alla presenza del suo cōsorte, lascia il veleno, lo nasconde, e stà vbidiente al maschio; essempio alle moglie fastidiose, Similmente quando è inamo

rata si ferma al lido, e quiui vomita il veleno, e poi con fischi, e gridi chiama la murena à venir à giacer con lei. Ingrauida togliendo la testa del maschio in bocca, e troncandogliela, e ingiottendola, ella concipe insino à venti viperini, vno al giorno in modo, che essi non possono hauer patienza, e cosi rodono il vẽtre alla madre, la qual more, essi escono fuori, morendo il padre, e la madre: metendosi vn ramo di faggio auanti alla vipera, subito si ferma, e resta, come attonita, il che parimente interuiene, quando si percuote quantunque legiermente con la caua vna volta sola, ma se più volte la percoti, diuien gagliarda, e fugge. Le vipere sono auidissime del vino, e molti le prendono mettendo vasi pieni di vino in campagna appresso alle siepi, doue habitano, e poscia le cauano fuori tutte vbriache. Al morso della vipera gioua tagliarle la testa, e metterla con quella parte, che si congiungeua col busto cosi calda sopra le parte ferita; se la Vipera va sotto un'albero sopra il quale sia vn ragnatello, e si adormenta; il ragnatello, si cala giù lũgo il suo filo, e si pone su'l capo della Vipera, ne per molto dimenar, che ella si faccia, non può romper quel filo, e cosi il ragnatello l'ammazza, e poi torna donde è venuto dietro al suo filo.

Delle fiere, & animali terrestri, posti per Alfabetto. Cap. IIII.

L'Amarotora hà questa industria, che gonfia la pelle, e i pelli, e schifa i morsi de' cani, e colpi de gl'huomini. Ancelaus è vna fiera bestia, che va à bere al fiume Eufra

te,

te, & hà le corna grandi fatte in modo di ſega, con le quali taglia ogni grand'albero, & in quel luogo ſono arbuſcelli lunghi, che ſi dimenano, e piegano in quà, e in là, e per la lor debolezza non ſi poſſono tagliare da queſto animale, il quale entratogli dentro s'auuilupa, e non ne può più vſcire, e come ſi vede, à quel modo grida, onde gli huomini, che'l ſentono vanno là, e l'ammazano, queſto per altra forza humana non ſi potrebbe prendere.

Nell'Iſola Cuba ſono certi animali detti Aranati grãdi, come vn cane franceſe, che hanno forma d'huomo nella bocca, nelle mani, ne i piedi, e la barba di capro, e vanno in ſquadre, vrlano forte, e non mangiano carne; montano ſu gl'alberi, come gatti ſi ſchiuano il corpo dal cacciatore: pigliano la ſaetta, e la rilanciano con gratia, à chi gli hà ſaettato.

Gl'Indiani hanno gran copia di fiere diuerſe molto dalle noſtre, e fra le altre quelle, che ſon chiamate Arghe, le quali rapreſentano nel volto vna giouane, ſi nutriſcono ſono di fronde. Le Alte, che hanno del ceruo, e del camello, e ſon per le pelle varie, e molto vaghe, e viſtoſe. Le Tamandue, che aſſimigliano à i cani, e ſi paſcono di formiche.

L'Armelino più toſto ſi laſcia prendere, che mai voglia imbratarſi; la onde i cacciatori, come lo vogliono prendere, li mettono del fango d'intorno la bocca, doue alberga, e poi li dãno la fuga, e come egli troua il fango, ſi laſcia prendere.

Gl'Aſini ſono di tal natura, che non ſi curano, ne ricercano d'hauer coſa alcuna da viuere, fuori che quel tan

to, che parcamente fà lor bisogno, questi non hanno fiele, in corpo: e di si poca memoria, che se la madre và quattro, ò sei passi auanti, non la segue più, ma smemorato si ferma. Legandosi alla coda dell'asino vn sasso, egli non griderà, ò ragerà mai, fin che il vi hauerà: le Asine portano tanto amore à loro figliuoli che passerebbono per mezo ogni gran fuoco per andar à trouarli, e non mettono mai i piedi in fallo; ma se lor si attrauersa vn rusceletto d'aqua stanno tutte paurose, e non ardiscono passarla. Gl'asini seluaggi temono i concorrenti nella lor libidine, e perciò guardano le femine, che hanno impregnato, acciochè potendo col morso in alcun modo suellano a i maschi nati la speranza del generare, della qual cosa guardandosi le femine, nascōdono i parti in luoghi secreti. Nella Suetia gli Alci, cioè, Asini saluatichi si congregano sopra il giaccio, e fanno guerra contra i lupi. L'Asino saluatico, di cui si troua in Africa gran quantita, grida ogni hora del dì, e della notte, in modo che l'huomo può ben conoscere, quando son pari il dì, e la notte, quanto e il dì, e quanta la notte.

Tagliando la barba à vn Becco ei non fugge mai, questo sette giorni doppo, che è nato, si congiunge, e benche mandi fuori il seme debole, e sterile, nondimeno più tosto de gli altri animali si dà al coito.

Nella Frigia nasce vn'animale detto Bonaso, questo hà le corna rimpiegate verso lui, il resto del corpo è di toro, solamente i crini di cauallo, e' se ben non può adoperar le corna, come fugge, getta velocemente il suo sterco in quātità per lunghezza di tre campi di terra, & in mo

do

do ardēte, che abbruccia, ciò che tocca, e cosi si difende da, chi li vuol far offesa.

I Bufali vanno molto in furia, & in rabbia, quando veggono qualche habito rosso.

Nell'Indie Occidentali è vn'animaletto chiamato Bulgodalfma, se ne trouano pochi, & giouano contra ogni sorte di veleno.

Nel regno del Perù sono certi animali detti Burne, & vn sol combatte con due Elefanti, ne vi è Leone ò Leonza che, li possa resistere, e da gli Arabi sono ancho detti Almocohol della grandezza d'vna Mula, con la testa d'vn cauallo, il resto, fuor che i piedi, come Leone, velocissimi sopra modo.

In Sumatra son'animaletti chiamati Cabali, cacciati più che l Castoro per le lor'ossa, che stagnan mirabilmente il sangue.

Sono due sorti di Camaleonti, il terrestre, e l'acquatico, il quale è grande, come il Cocodrilo, & è fatto quasi à quel modo: niun animale è più pauroso di questo, e per questo credono, che si mutti in diuersi colori. Et il Camaleonte acquatico hà tanta forza contra gli sparuieri, che volando sopra lui, lo tira giù, e dalli à lacerare a gli altri animali: perche esso viue d'aria. Con la sua coda si fermano i fiumi, e gl'empiti dell'acque. Il Camaleonte si muta in tutti i colori, eccetto nel bianco, e nel rosso, impalidisce tutto nel morire, e morto non muta poi altro colore; abbrucciato il capo, e la gola del Camaleonte con legna di quercia fà venir la pioggia con tuoni, il medesimo fà il fegato abbrucciato sopra vna tegola affocata: la lingua cauata mentre l'animale è

viuo, e portata adosso fà conseguire vittoria nelle liti auanti il giudice, e la mascella destra val cõtra le paure, e il timore. E instinto naturale, che incontrandosi il Camaleonte terrestre nelle Botta, le si vada à mettere in bocca, che lo mangia.

I Camelli quando li vogliamo caricare, si caricano in terra, e come hanno il peso, che par loro di poter portar, si leuano, e non ne vogliono più: ma essendo troppo carichi à niun modo si vogliono leuare: beono assai, e se lor tagli vn poco della pelle, e vi metti vna cãnella, e tiri il fiato, ne caui vn'acqua chiara, e buona, come q̃lla che hãno beuuto, e con questa ti puoi cauar la sete. Eglino per lor natura arriuando à vn fonte chiaro nõ beono di quell'acqua, se prima calpestãdola non la fanno torbida: sopppportano la sete, e stanno per tre giorni senza bere.

Le Camocie veggiono tanto di notte quanto di giorno, ne mai lor si veggiono gl'occhi loschi.

Il Cane per lo più, quando vomita, ritorna à mãgiar cioè che hà vomitato. Come sono feriti, si medicano col leccar la piaga, e così senza aiuto d'alcuno guariscono d'ogni periglio. Trouano l'herba Canaria, con la qual purgano lo stomaco, mangianla dinanzi à noi: ma in forma, che non s'intende, qual sia: notasi maggior malignità in questo animale in vn'altra herba: perche essendo morso dalle serpi si medica con vn'herba; ma non la pasce mai, che l'huomo veggia, accioche non l'impari à conoscere. Come tocca con la coda il fuoco, l'abbassa, e tira tra le gambe, non sà doue scampare, si perde d'animo, e s'inuilisce affatto. Ti seguiteranno dã

doli

doli a mãgiare rane cotte, ò ſale ò vn pezzo di pane te nuto lungamente ſotto le aſcelle, che ſia vn poco humidito del ſapor d'eſſe, ouero farli ſentir la ſecondine d'vna cagna, le quali ſiano legate in vn pano di lino: ſcacciato dal padrone ſi duole, e richiamato da lui ſubito corre, e l'accarezza, & abbrazza. Se il cane arriua, doue ſiano tre ſtrade, e ſeguiti qualche fiera, o il ſuo patrone, odora due di eſſe, e non ſentendo odore ſenz'altro và a tutta corſa per la terza, ſentendo aprir l'vſcio ſenza ſaper ſe ſia amico, ò nimico, abbata: prende coi denti il ſaſſo, col quale e percoſſo, & à colui, che l'offende, non dà moleſtia: non ſarai abbaiato da i cani portãdo teco in mano vn'occhio d'vn can nero, cauatoli eſsẽdo viuo il cane, il qual puoi legare, e cauaglierlo, ouero l'occhio, ò il cuore d'un lupo, ò la lingua d'una lupa. Chi tiene adoſſo il core del cane, i cani lo fuggono, ne abbaiano à quelli, che tengono ne lle ſcarpe ſotto il dito groſſo la lingua del cane, ò a chi haueſſe una coda di donola tagli ata, e laſciata andare: E vn vermicello nella lingua de cani, che è detto rabbia, ſe ſi caua à cani, quãdo naſcono, non arrabbiano mai, nè ſentono alcuna noia: queſto medeſimo portato tre volte a torno il fuoco, ſi dà, a chi è ſtato morſo, accioche non arabij; alcuni, che ſon morſi da cani rabbioſi, orinano con gran paſſione cagnoletti di carne di grandezza d'vna veſpe; la ſchiuma, che eſce dalla bocca del can rabbioſo, toccata la carne nuda, fà diuenir rabbioſo, come ſe haueſſe morſo; Guarirai il can rabbioſo facendolo ingiottire ſucco di bietola con midola di ſambucco, ouero imprimendo loro nella fronte vn ſegno con vn ferro caldo, ò tufan-

dolo ò tenendolo lungamente in acqua tepida: ma queste cose vogliono esser fatte nel principio del male: i bracchi se prendono la lepre, la squarciano, e la mãgiano: ma se ella muore di stanchezza, le si corcano appresso, e non la guastano punto; furono dati certi cani ad' Alessãdro magno, i quali andauano a i leoni, e quãdo haueuano fatto presa, se ben si tagliauano lor tutte le membra à pezzo à pezzo, mai nõ lasciauano co' dẽti la preda, ne degnauano d'andare à gli Orsi, à i cingiari, ò ad'altre fiere; ma solo à Leoni, & Elefanti. I cani Egiccij nõ mancano di prudenza, i quali non beono in frotta, nè publicamente, nè alla libera non s'inchinano à bere, quanto fà lor mestiero, ma temendo di quelle fiere, che sono nel fiume Nilo, vanno come rubbatori, correndo, e beono hor quà, hor là in tante volte, che si cacciano la sete, e proueggiono alla lor salute. Nell'Indie occidentali è vn cagnuolo detto Leggiero, il qual è vn'animale il più pigro, che si possa vedere al mondo, e tanto graue, e tardo nel mouersi, che volendo andare il camino di cinquanta passi tarda vn giorno intero, questo è vn di brutti animali, che si possa vedere, stà sopra gl'alberi, e viue di aria, canta sei voci, cioè ha, ha, ha, ha, ha, ha, l'vna più alta dell'altra, come se cantasse la solfa: questo è bardato, come i caualli, che portano barde, e non si può veder cosa più simile, nè che corrisponda meglio alla musica di questo. Gl'Indiani hãno certi cagnuoli, i quali tengono in casa, piccioli di varij colori, che mai non abbaiano, nè gridano, nè fanno mai segno di gridare, nè di gemere, anchora che si ammazzino con le bastonate, questi sono cani muti. Ne i confini

ni della Scoccia, e dell'Inghilterra sono cani mastini, cosi nimici de' ladri, che gli conoscon'all'odore: onde è pena di furto, à chiunque non riceue tal sorte di cane nel suo albergo: e nell'Isola di Cirno i cani sono tanto feroci, che pigliano le vacche saluatiche, e à Naiã quei popoli fanno tirar le lor carra, e massimamente sopra il giaccio à certi cani mastini, che iui hanno grandissimi, e di molta forza, l'istesso fanno i popoli di Permia si de' cani, come de' cerui, che ne hanno gran copia: Nel Perù i cani mai non latrano.

Le Capre non sono mai senza febre, e se la febre l'abbandona, spesse volte muorono, spirano per gli orecchi, e non per le narici, come gl'altri animali si lasciano mũgere: ma se chi la munge, voglie punto gl'occhi in altra parte subito dà de' piedi nel vaso, e spande il latte; In Africa le capre ogni fiata, che col Sol nasce la Canicola, stãno riuolte tutte verso leuante à guardarla: Forato lo sterco della capra, e messoui nel mezo la lattuca, ò la rucola, ò l'indiuia, ò l'apio, ò il nasturtio vengono grandi mirabilmente. Gl' Indiani vano alla caccia alle capre, che sono della grandezza d'vna mula naturalmẽte nemiche de cani.

I Caprioli conoscono i cacciatori da gl'altri buomini.

Il Castoreo è di tanto terribil morso, che tronca gl'alberi co' denti, come se fosse vna scure, & essendo perseguitato da i cacciatori, si taglia co' denti i testicoli: perche sa, che nõ vogliono altro da lui, la sua coda, e i piedi di dietro si mangiano in giorno di pesce: e il resto del corpo si mangia in giorno di carne. Questo và nelle riue de' fiumi, e tien la coda nell'acqua Conuersa nel mar di

Ponente, è chiamato il Castoro, cioè, can pontico; perche è quasi simile à vn cane, e se per sorte vien ritrouato da' cacciatori con i testicoli tagliati, apre le coscie, e mostra loro, che non hà più testicoli: ma se morde alcuno, no'l lascia mai, finche non sente il fracasso dell'ossa.

La Catoblepa vccide con lo sguardo, tutto che sia vn miglio lontano, nasce in Etiopia intorno al fiume Tigre non troppo grande, e pigra in tutte le membra; questa hà il capo così graue, che non potendolo sostenere, lo porta sempre chinato verso terra, altrimente ammazzarebbe tutti gli huomini, che le rimirassero gl'occhi, così velocemente spira fuor di loro il veleno.

I Caualli, i muli, gl'Asini, e cerui, le capre, i cinghiali, i camelli, i Delfini non hanno fiele; è cosa diuolgata per molte esperienze, che i caualli hanno giudicio, e che conoscono i lor padroni, e conoscono ancho color, che sono contraij alla parte loro, e mentre che si combatte, mordono i nimici, e molte volte morti i patroni non vogliono più viuere, e s'apprestano la muore con la fame. Il cauallo piange, e massimamente quando per qualche disgratia gl'auuiene di mutar padrone, ò perder la compagnia di qualch'altro cauallo, à cui egli hauesse posto amore, essendo egli per natura molto atto ad'amare, e non si congiunge mai con la madre, egli essendo terribile per trouar chi l'ami, & apprezzi, diuenta mansueto, e depone la terribilità. S'vn Cauallo nel caminare metterà i piedi, doue gl'hà messi il lupo, diuenta infingardo, e la caualla si sconcia del parto. Se vn cauallo è timido, e non vuol patire, che

se

ſe gli monti ſopra, ò non vuol paſſar qualche paſſo, gl'appenderai dentro di vna orecchia vna picciola pietra, ò coprirai gli occhi, ò gli metterai ſotto la coda qualche facella di fuoco, ò qualche ponta, e ſe foſſe reſtio gli darai d'vna bachetta tra le orecchie: i caualli, che ſentono il peſo de' pomi, ſe prima non ſono loro moſtri, benche ne portaſſero pochi, ſubito ſudano. I caualli, & gl'Aſini carichi di fichi cadono facilmente ſotto il peſo, & perdono tutta la forza; il rimedio e dargli à mangiare fette di pane di fromento. Vedendo le caualle la loro imagine nell'acqua s'inamorano della lor'ombra, e diuengono in rabbia, e ſi ſcordano il mangiare, tanto che muorono per tal deſio: cacciaſi della mente cotal'errore guidandole all'acqua, perche veggiendoſi brutte ſi ſcordano la prima imagine. Le caualle ingrauidano dopò il terzo dì del parto, & ancho dopò il primo. In alcune regioni le caualle ſono tanto dal deſio ſtimolate di congiungerſi col cauallo, che quantunque non habbiano maſchi, tuttauia formandoſi nell'animo la congiuntione con l'aſſiduo, e grande appetito ingrauidano di vento, e nel ſacro monte di Spagna, che ſi ſtende all'Occidentale ver l'Oceano ſenza vnirſi cō maſchio, ſono ingrauidate dal vento, e nodriſcono il polledro: ma inutile; perche more tra il terzo anno, prima che creſca: le caualle s'ammalano per amore, quando non veggono i loro poledrini, ò loro ſono aſcoſi. Il polledro preſo il latte dalla madre, la percuote co' calci. In Ethiopia vola l'vccello. Pegaſo, queſto nō hà altro di cauallo, fuor che l'orecchie. Il cauallo

di Giulio Cesare non volse mai esser caualcato da altri, & haueua i piedi dinanzi simili à quei dell'huomo. Cosi Bucefalo cauallo d'Alessandro magno non volse mai esser caualcato, se non da lui, e s'inginocchiaua ogni volta, che'l Rè voleua montar a cauallo, e credessi, che intendesse, quando portaua esso signore. Il che facea, quando si sentia i fornimēti adosso: perche spogliato de gl'addobbamenti reali, quasi che con essi hauesse perduto la sua alterezza, si concedeua a esser caualcato da tutti. Non molto discosto de Seres nascono gianeti cosi veloci, benche di poca vita, che s'afferma le caualle con i perli dal vento.

I Cerui, de' quali sono assai in Sicilia, ogni primauera mutano le corna, e fino alli sei ani fanno vn cornicino, doppoi sei anni, ne fanno assai. Onde non si può più conoscere il tempo, si stupisce d'ogni cosa, accostandolesi vn cauallo, e vn'huomo mirano il cauallo, se veggiono l'huomo, guardano l'arco, e le freccie; alle cerue, & a i cerui castrati grandi non cadono le corna: nell'estremità della coda hanno il veleno, però si getta via. La poluere del corno del ceruo beuuta ammazza i uermi, mirabilmente, occultano il corno destro: perche hà marauigliosa virtù in medicina; sono inimici delle serpi, e trouando le bucche, doue stanno, con l'alito le fanno vscir fuori, e le mangiano. Il ceruo, quando và in amore, diuenta tanto furioso, e pazzo, che se ne và gridando per le selue, è tanto sfrenato, e lussurioso nel coito, che spesso in quell'atto fà andar la femina in terra, ò per non potere lei patire la durezza della sua uerga, cosi caminando, e correndo l'impregna. Se sono più

maſchi dietro à vna femina combattono co'i due più appuntati rami delle corna, che hanno ſopra la fronte fino alla morte: nuotano gran colfo di mare, e ſe ben non veggiono la terra, la ſentono all'odore. Il ceruo, come è perſeguitato da i cani, và alla ſeconda del vento; perche non ſi ſenta l'odore, quando tiene dritte l'orecchie, hà vn'acutiſſimo vdito, e quando baſſe, il contrario: eſſendo ferito con ſaette, ſi caua la ſaetta, e ſi cura la piaga mangiãdo il dittamo herba, che naſce nell'Iſola di Candia. Il corno deſtro, ò ſiniſtro abbrucciato fà fuggir le ſerpi del luogo, doue s'abbruccia. S'alcuno patiſce del mal caduco, ſubito quel fumo fà ſcoprir il male. Il ceruo ogni noua Luna la ſaluta, & i ſuoi raggi ingenocchiato, e coſi l'adora. Il ceruo, perche mangia delle vipere, diuenta molto aſſetato, e perche ei sà naturalmente, che s'ei beueſſe dell'acqua, innanzi che haueſſe ſmaltito le vipere, ei morrebbe, perciò ſopporta la ſete, la qual per eſſer grande lo fà mandar fuori ſtrani mugiti, queſto facendo vna foſſa ſepeliſſe quei denti, che gli ſono caduti: quando è infermo mangiando l'herba detta Aro, guariſce della ſua infirmità: ſentendoſi graſſo, e mal'atto al correre s'aſconde, il medeſimo fà, quãdo li ſono cadute le corna. Come hà vſato con la femina, ſi dilegua dà ſe ſteſſo, e per lo puzzo della libidine ſtando ſolitario caua vna foſſa, e quiui ſtà, finche vien vna groſſa pioggia, che'l laui tutto, e poi ritorna à paſcere. Quando paſſano il mare gl'infermi pongono in vltimo, e ſoſtengono ſcambieuolmente ſopra delle groppe i capi de' ſtanchi: non hanno mai febre, che ſcampano cinquecento anni, e di cento anni

ſono

ſono giouani: quãdo nõ poſſono portar più il peſo delle corna vanno rintracciando le buche delle ſerpi, e ponendoſi alla bocca della ſpelonca, con l'alito nè traggono le ſerpi fuori, che ſpargono il lor veleno, dalla cui forza i cerui percoſſi gettanno non pur tutto il pelo, e le corna e mettendole di nouo con vn mantello ringiouenifcono, ſi dilettano molto del canto de' fanciulli, ma molto più del ſuono della zãpogna, & alle volte per tal cauſa ſono preſi. Il maggior diletto, che poſſono hauer'e quando ſono toccati da vna vergine, e giacendo ſono manſueti, e piaceuoli: quando tengono l'orecchie ritte odono mirabilmente, e quando le tengono baſſe, non odono punto, mai ſarebbono giunti da i cani ſe non foſſe, che patiſcono grandemente la ſete: perciò, quando ſono perſeguitati, e trouano acqua, vi ſi gettano dentro, ne beono tanta, che non poſſono più correre, e coſi ſon preſi; quando le cerue ſi ſentono grauide inghiottiſcono vna pietra, che chi la trouaſſe nel ſuo ſterco, ò nella matrice, e la faceſſe portar adoſſo a vna donna grauida ella mai non diſperderebbe: ſubito dopò il parto, mangiano il ſeſeli herba per poterſi di nouo impregnare. Quando hà i figliuoli, e vede i cacciatori, fugge, e minaccia i figliuoli e cerca d'aſconderli, più che può, e quando vede hauerli menati in qualche luogo occulto, dà loro vn calcio, & eſſi ſubito ſi gettano in terra, e non ſeguono più la madre, & ella và attorniando il luogo per iſuiare i cacciatori, che ciò ſapendo entrano à pigliare i piccioli cerui: la cerua naſconde i lor figliuoli, doue vede, che ſia delle pedate humane, penſando; che di quei luoghi fugano l'altre fiere, e che

l'huo-

l'huomo sia più clemente di quelle, la cerua perseguitata da i cani ricorre all'huomo per trouar pietà: I cerui feriti à morte fuggono, potendo, al bosco natiuo, per morire doue son nati. Nell'Isola di Celian il ceruo, e il corbo viuono nouecento anni, e niuno animale arriua à mille anni: A Sleitem sono cerui molto domestichi, i quali tirano con gran domestichezza le carra sopra i ghiacci: e gl'Indiani hanno di tre sorti cerui, vna domestica, della quale riceuono tutte quelle comodità, che noi riceuiamo delle nostre vacche, & l'altre due sono saluatiche.

Nell'Isole occidentali sono certi animaletti detti Chiruche, i quali ammazzano le galline, come fanno tra noi i martori, e le fuine, i quali hanno vna borsa per mezo sotto la pancia, doue tengono i figliuoli salui, e quando vogliono, l'aprono, e i figliuoli ne escono, e li agiutano ad'ammazzare, e suggere il sangue alle galline, come vogliono fuggire, li tornano nella borsa. Nella borsa hanno anche le mamelle, con cui alleuano i figliuoli, questi animali patiscono, hanno il pello, la coda, e l'orecchie, come i topi, tuttauia sono molto maggiori.

Nella prouincia Quimbaia sono animali detti Chiuchi, simili ad'vna volpe, hanno la coda larga, i piedi corti, e il capo, come le volpi, e sotto il ventre hanno vna borsa, nella quale portano i figliuoli, quando sono piccioli.

Quando i Cinghiali vogliono combattere, ò per amore ò per altro, si voltano con la schena per terra, & s'imbrattano tutti, poi si fregano à qualche

aibero,

albero, in modo che vengono a farsi una crosta durissima adosso, che ne con dardi, ne con spiedi si può, passare, tanto è dura, & il cacciatore tirando loro non gl'offende punto, anzi il cingiale li ua adosso con gran d'empito.

Il Cinocefalo orina ogni hora una uolta, e nell'equinottio abbaia dodici volte il giorno, ogni hora una uolta, è molto feroce, e bestiale. Nel nascimento della Luna leuandosi in piedi alza i piedi dinanzi al cielo, e si rallegra, e quando essa Luna non si uede per esser scemata, tutta la notte tiene il uolto in terra per hauerla perduta, e tutto mesto piange, e non mangia cosa alcuna: cosi ancho la femina sta malenconica quella notte, che non si vede la Luna, ne mai riuolta gl'occhi, stà sempre ancho ella, come il maschio afflitta, e per la natura getta sangue.

Il Cocodrilo non ha lingua, e muoue la mascella di sopra, e non potendo giunger l'huomo, il quale perseguita, morde se stesso, e doue morde non si può mai più lauar quella piaga, ferisce anchor con la coda, la quale hà molto dura, & egli solo tre tutti gl'animali piange, esso stà ascoso sù la riua del Nilo, e piange, e tutti quelli, che l'ascoltano, egli diuora. Il Cocodrilo fugge, che lo seguita, e segue, chi lo fugge, e lagrima con gl occhi, ma non col core, prima che ammazzi l'huomo, si duole, e poi lo mangia. S'alcuno guarda con dritt'occhio il Cocodrilo, egli se ne fugge, e per contrario dà la caccia, & ammazza colui, che egli incontra, se si accorge, che sia pauroso. Quest'animale s'asconde sotto il fango, e stà solo col muso à paro dell'acqua, e quando le

donne

donne uanno per tor dell'acqua, le prende nel braccio, le tira ſott'acqua, le fa in pezzi, e le mangia. Tiene queſto animale perpetua inimicitia con l'Ichneumone, il qual ſi fà una armatura di fango per uenire à cõbattere, ma ſe'l Cocodrilo dorme, in quel tẽpo il Reatino ſuo paraſito lo ſueglia col roſtro, con la uoce, & con l'ale: la onde il Cocodrilo, che da queſto vccello riceue queſti auiſi, e di più riceue molto piacere, mentre ei li fruga fra i denti, e di quelle mondature ſi paſce, li da ſegno per non ucciderlo, quando uuol chiuder la bocca. abbaſſando un poco la maſcella di ſotto, e l'uccello ſpedito ſe'n uola fuori: ma ſe l'Ichneumone può intrargli in bocca, mentre dorme gli và nel ventre, e rodendolo le ammazza, e ſe ne eſce fuori; quãdo và in terra, ritorna ſempre per le medeſime pedate; onde chi lo vuol prendere, caua doue, ſono eſſe pedate, e ui fà una foſſa coprẽdola di fraſche, e d'herba, poi li da la caccia, e il Cocodrilo uolendo tornar nel Nilo, cade nella foſſa, e coſi riman preſo, queſto giace con la femina uoltando la pancia in ſuſo. Il Cocodrilo fà le ſue uoue, e le coua finche naſcono i figliuoli tanto alti nella ripa del nilo, quãto preuede l'acqua douer uenir groſſa, & inalzarſi quell'anno, ne mai falano gl'huomini del paeſe trouando l'uoua, le quali cercano per eſſer chiari del creſcimento del Nilo per quell'anno riconoſce il luogo, doue ſi hà preſcritto douer couare, nati i figliuoli ſubito ſi danno, al nuoto, e ſono oſſeruati dalla madre: perche quello, che nuotando prende ò rana, ò lumaca, ò feſtuca, ò alcuna altra coſa ſomigliãte, e da lei preſo, e sbranato gl'altri, che ſi moſtrano fieri, e predatori, ſono da

lei

lei caramente accolti. A chi è vnto col grasso del cocodrilo, gl'altri cocodrili non poßono nuocere.

Nel fiume Hidaspe hora detto Moltan sono molti cocodrili, iquali muouono solo la mascella di sopra, e sono molto ingordi di carne humana, e soli fra gl'altri animali sempre crescono, mentre hanno vita.

Doue habitano i conigli, non accade, che sia acqua per lor bere: perche il coniglio sopra ogn'altro animale abborisce l'humidità: sono animali timidissimi. Il coniglio maschio contra la natura di tutti gl'altri animali diuora i suoi proprij figliuoli. Il coniglio è tanto priuo di memoria, che à pena si ricorda della sua tana: la coniglia quando và alla pastura, ottura la sua tana, & trouandola niente moßa, credendo, che sia stato il coniglio maschio, amazza i figliuoli, & più nõ vi torna.

In Datia sono certe Isolete, nelle quali è gran moltitudine di Diani, iquali perseguitati da' cacciatori fuggono ad un'altra Isola, sempre nuotando, taluolta vn giorno intiero, i quali si tagliano co' proprij denti la pelle, e con sofiaruisi dentro si gonfiano per resistere meglio al nuoto.

I Mori cacciano l'inuerno certi animali detti Danti, i quali sono molto simili à bui; ma con le corna assai delicate e cuoia pregiati da Mori per la lor fortezza, ma sono questi animali così veloci, che di rado s'ariuano, se non nella sabia, percioche all'hora loro si rompono l'vngie, e non durano al corso innanzi loro caualli barbari.

Nell'Isole Gorgone son donne veloci, come vccelli, tanto pelose, & aspre, che è vn miracolo il vederle; appreßo il fon-

il fonte di Gange sono femine, che di cinque anni impregnano, ma oltra gl'otto non viuono.

Le Donole nostre, che habitano le nostre case, ogni di trasmutano i figliuoli, e mutano stanza, e seguitano le serpi, e i topi, e gl'vccidono, e similmente vccidono il Basilisco: ma prima mangiano ruta per esser armate contra il veleno: morendo però anch'esse nella battaglia per il gran puzzo: lo sterco delle donole, delle focene, de' martori, de gl'armelini, delle marmotte, del furretto, chiamato viuera, hanno alquanto odore di muschio: e perche nel mutar stanza molte volte prendono i figliuoli in bocca, molti ingãnati credono, che partoriscono per la bocca, chi s'incontra in lei, è di male augurio, e bisogna lasciare ogni disegno.

I Dromedarij sono animali, che caminano vinticinque, ò trenta leghe fra'il giorno, e la notte, e non mangiano più, che vna quarta di farina al dì, & beono ogni quindici giorni vna volta.

A Guaden si trouano alcuni animali detti Dubbi molto simili al lupo, i quali solo si pascono di cadaueri humani, cauandoui delle lor possessioni, doue i Maomettani si seppliscono, quali (non sono molti anni) sono passati in grecia all'odor pur de' cadaueri, sepelẽdosi i Turchi come i Mori ne' giardini.

A Smalandia sono di quelle fiere dette Elande cioè Alci, l'vngia destra delle quali, è ottimo rimedio contra il granchio, el mal caduco pigliandosi viue, e portandosi, che tocchi la carne.

E vna fiera detta Gulone insatiabile nel mangiare, questo animale scarca, e purga il ventre stringendolo tra

gl'alberi, e corre subito à mangiare, questa hà bellissima pelle, e chi la porta, diuenta quasi simile à essa bestia.
'Elefanti non mai si congiungono alle femine in publico: le femine loro sono di più fredda complessione, e di più breue vita, più, paurose, e più soggette all'infirmità, non sono d'animo, così pronte, e d'ingegno così acuto, come i maschi. La più eccellente delle femine tra essi, che sia seconda, e più s'auuicini alla natura de' maschi, partorisce appresso le vie, doue sà nõ pratticare, ne approssimarsi bestie crudeli, che viuano di carne. Il maschio è il più nobile poi tra loro, che nella dispositione del corpo serua il mediocre, ne grande, ne picciolo, ne grasso, ne magro, ne molle, ne aspro, ne caldo, ne freddo; in tanto che eccede in quello, ò declini in questo, e così ne gl'habiti dell'animo, e nelle doti, che la natura lor concede, sia temperato, non sia troppo ardito, ò troppo timido, non effeminato, ne intrattabile, non sia senza appettito, ne diuenga per souerchio desiderio furioso, e così in tutte l'altre. Si che homai possiamo conchiudere, ecetto l'huomo, l'Elefante esser di tutti gl'altri animali nobilissimo, e perfettissimo L'Elefante (come vogliono alcuni) hà le giunture nelle ginocchia, come gl'altri animali quadrupedi, & al montarui sopra si ingenocchia, quãdo si caualca, e perche hà poca coda, si ripara delle mosche à questo modo, sapendo hauer la pelle piena di graticolare feßure, stringe le mosche ranichiandosi tra quelle, e così le ammazza; egli adopera vn dente per mangiare cauando le cose necessarie, e l'altro serba

ha per combattere. Non si troua huomo, che sia così buon corridore, che gl'Elefanti non l'arriuono, anchor che caminino di lor passo, percioche la lunghezza de' passi loro auanza di gran lunga la velocità de' passi de gl'huomini, e non si troua così grosso albero, che non rompano col naso loro. Quando sono presi, si domestica no, dando loro à bere il succo dell'orzo, si domesticano anchora con le bastonate, e con la fame, tenendosi fra i domestici, e i piccioli s'adomesticano con le piaceuo-lezze. Marauigliosa è la inteligenza loro, come veg gione pedata humana, inanzi che l'huomo, temono di subito insidio, si fermano, guardano intorno, soffiano, s'accendono, il primo che l vede, auisa quello, che lo segue, e quello l'altro, fin che peruiene all'vltimo, e circonda tutta la squadra, li ordina, come s hauesse à combattere con l'huomo nemico. Di gran prudentia sono gl Elefanti, caminando, se qualche giouanetto comprendono stanco, lo mandano inanzi, & essi van-no à passi più lenti, vanno sempre in frotta, & il mag-gior di tempo è loro guida, e duce, appresso lui, l'altro che lo seconda d'etade. Al paßar de' fiumi mandano i minori inanzi, accioche per il gran peso loro, se prece dessero, non atteraßero così il letto del fiume, che i più piccioli passanti dopo loro non affogassero. L'Elefante fugge dallo stridor del porco, & hà paura grande: hanno tanta paura del fuoco, che spauentati da quel-lo, non si possono richiamar dalla fuga: hà paura del rumore, che fanno le ruote del carro, del canto del gal-lo, ò del veder la sua cresta. L'Elefante in colera, è furio so diuenta mansueto, e depone la colera, risguardando

il montone, hà paura della voce de' porceletti, che lat-tano, e le galline, e i polcini nol temono, e pigliano à giuoco quella sua grandezza, e ferocità, nondimeno hanno paura, e temono l'ombra del nibbio, vedendo an-chora vestito alcuno di lucido, e chiaro colore diuien furioso. I Draghi spiano, che gl'Elefanti vadano alla pastura, e montano sopra gl'alberi, e quando vengo-no, si lanciano loro adosso: conosce l'Elefante, che non può resistere à i legami, e nodi di quelli; perche sono di smisurata lunghezza, e cosi và per luoghi, doue lo possa stringere, e fregandosi à gl'alberi, e fossi, inten-de questo il drago, e subito gli s'auuoglie alle gambe, acciochè non possa andare. L'Elefante scioglie quello con la mano, cioè proboscide, ma'l drago gli si caccia nelle narici del capo, e in vn tratto impedisce l'alito, e lacera quelle parti più molli: spesse volte incontran-dosi insieme, il serpente gli si getta à gl'occhi, e cosi l'accieca, onde si more di fame. Sono alcuni, che di-cono, che l'Elefante è freddissimo, e per esser i serpen-ti di sangue caldissimo sono da essi molto desiderati: il perche ne' fiumi sott'acqua si nascondono i serpi, e quando gl'Elefanti vengono à bere, legano loro la ma-no, e si gettano all'orecchie; perche questo è il luo-go, che l'Elefante non può toccar con la mano: sono si grandi, che loro suggono tutto il sangue, e cosi l'Ele-fante more: ma nel morire cade adosso al drago, e co-si ammazza anchor lui, e del sãgue d'ambi due si fa il cinabro. Questo animale si mostra placato, quando dall'huomo riceue il ramo verde. Gl'Elefanti, che non sanno nuotare, caminano volontieri per le riue de i fiu-

mi,

mi, e per liti, così godendo almeno con gl'occhi quel diletto, che essi prendono, credendo d'essere nell'acque, poiche altrimente non possono: Gl'Elefanti hanno l'intelligentia del parlar natio della patria loro; si crede anchora, che intendano il parlare alieno: perche quando altri gli vogliono far passare il mare, non vogliono intrare in naue, se prima il conducitore, ò il regitore della naue con sacramento non promette di ritornarlo, onde lo leua. Sendo trasportati à pozzuolo, e facendoli forza vscire spauentati dallo spatio grãde del ponte sino à terra ferma andarono à ritroso, per ingannare la stima della lunghezza. Sono gl'Elefanti molto disciplineuoli. Sendo vno di tardo ingegno ad apprender quelle cose, che gli si mostrauano, castigato più volte, fù trouato di notte essercitarsi circa esse. Leggesi d'alcuno, che hà imparato lettere Greche, & in sua lingua hauer scritto, io stesso hò scritto queste, & ho dicato le spoglie celtiche. Di lanciare l'armi, quando l'aria è tranquilla, e fare i giuochi de' gladiatori, è cosa vulgare. Facendo Pompeo magno combattere, & hauendo perduto ogni speranza di poter fuggire, s'ingenocchiorono per mouere a compassione il popolo, supplicãdo con mostra miserabile, e con certa spetie di lamento, il che tanto commosse il popolo, che scordatosi dell'Imperatore, e della sua magnificentia, piãgendo si partì pregando Dio, che desse tai pene a Pompeo, quali poi sofferse. Nõ conoscono adulterio, ne per le femine guerreggiano mai tra loro, come si suol fare tra gl altri, e massime tra gl huomini, sono sogetti molto alle amorose passioni gl Elefanti anchora. Vno amò nel-

l'Egitto vna che vendeua le ghirlandette: vn'altro arse grandemente d'vn giouanetto nell'essercito di Tholomeo, e vn'altro vna fanciulla profumiera. Gl'indicij manifesti dello amore erano l'allegrarsi della presentia di lei, le carezze, i vezzi, el gittarle nel seno quei denari, che'l popolo gli daua, adorano il loro Rè, gli s'inchinano con le ginocchia, gli porgono le corone, hanno memoria, e si ricordano del nome loro: hanno notitia della religione, riueriscono le Stelle, il Sole, la Luna. Ne i paschi della Mauritania al fiume Amilo, ad ogni Luna noua vãno gl'Elefanti à purificarsi solennemente, e bagnarsi in acqua, e salutata la Luna, ritornano nelle selue. Se si sente amalato, si raccomãda a Dio, scagliãdo herbe uerso il Cielo, quasi che con quel mezo vi uoglia far giũgere i suoi preghi, e suoi sacrificij. L'Elefante, come è caduto, non si può più leuare: ma la natura gl'insegna à gridare, e così al grido vanno gl'altri Elefanti, e gridano anchor loro, e gli dãn'animo, & il più picciolo Elefante gli mette la sua proboscide sotto, è l'aiuta, e gli altri gli dann'animo, e così si leua. Se vien preso in qualche bucca, che così si fanno, da chi li vuol prendere, coperte di vimini, & altre cose, gl'altri Elefanti li portano nella bucca alberi, pietre, e terra, tãto che atterrano la bucca, e l'Elefante vien di sopra, e si libera. La clemenza è ne gl'Elefanti, se incontrano huomo solo ne luoghi solinghi, smarito fuor di strada, clementi, e piaceuoli gli dimostrano il camino, e lo diffendono dall'altre fieri minori; tanta è la clemenza loro, che se lor'occorre passare tra'l gregge d'animali innocenti, e piccioli, con mano gli rimouon fuori di via,

acciothe non sieno calpestati da i piedi loro, e mai non nuoceno, se non prouocati, vanno sempre insieme, e non mai soli: non nuoce all'huomo, se non si gli dà impazzo, e se pur gli nuoce, lo piglia à trauerso col suo lũgo naso, e cosi il getta in sù all'aria vna grande arcata, la onde muore l'huomo affogato dall'aria, prima che cada in terra, se l'huomo s'incontra nel Drago, e vi si abbata l'Elefante, ei piglia la diffesa per l'huomo cõtra'l Drago, e cosi gli salua la vita. La giustitia è ne gli Elefanti: essendo incrudelito Bocco Rè contra huomini trenta gli fece ligare à i tronchi, e porre innanti à trenta Elefanti, e da altri instigati mai non uolsero esser ministri essecutori dell'altrui crudeltate. Gl' Elefanti, come sono grassi, si riducono in luoghi disabitati. perche veggono, se fossero cacciati, non esser habili à fuggire: essendo aßaliti da i cacciatori, e sapendo esse perseguitati per loro denti li batteno in vn albero, e gli si cauano, e gli lasciano in terra, e si fuggono, e questo fanno p campar la uita: nella guerra sono prudenti, giusti, e pietosi. Circondati dalla caualleria togliono in mezo gl'infermi, gli stanchi, e feriti, à vicenda commandano, e seruono. Sono vaghi di gloria, di fama, e d'honore, doue p acquistarlo, non sparmiano fatica alcuna; se ben vi andasse la vita. Amano gl'ornamenti, Antiocho, tentando il guado del fiume, Aiace, che era capo de gl'Elefanti ricusò di passare, subito si gridò, che à quello si daria il primo luogo, che varcasse. Patrocolo Elefante passollo, & hebbe in premio bellissimi ornamenti d'argento, di cui si dilettano incredibilmente, & il principato; onde quello, che fù notato, vergognando di se stesso propo

ſe la morte difame all infamia, temẽdo della vergogna il vinto fugge la voce del vincitore, e lo ſerue porgendo li la terra, e l herbe.

Il Fureto, ò Viuerra, e quaſi nimico de tutti gli animali, queſto è grande, come vno ſcoiatolo.

I Gatti ſon amiciſſimi della valeriana minore, e tãto ſi dilettano d eſſa, che vengono al ſuo odore molto di lontano, e la mangiano con gran diletto, e fuggon ſempre l'aſpetto de' buoni odori, i Gatti, e i cani quando ſi ſentono il ventre graue, riccorrono a purgarſi col mãgiar l'herba bagnata dalla rugiada, come fà l huomo al tempo dell' vua matura.

I Giri nodriſcono i padri uecchi cõ marauiglioſa pietà, la vecchiaia, ſi caccia da loro col dormir del verno: percioche dormono tutto il uerno, & à primauera diuentano giouani: il che fà anco la Donola: i Giri non laſciano entrar nelle lor ſchiere, Giri foreſtieri, e combattono con eſſi inſin' alla morte.

La Hiena varia, e muta i colori, in molti modi, ne gl'occhi nelle cui pupille è una pietra, chiamata hieno, è di ſi fatta virtù, che poſta ſotto la lingua d'alcũ huomo fà predir le coſe future. Se s'accompagna la pelle della Hiena con quella del Pardo, quella del Pardo getta i pelli: ma non già quella della Hiena. Quãdo foſſi aſſaltato della Hiena, auuerti nõ aſſaltar lei dalla man deſtra: perche diuentareſti attratto, e non ti potreſti aiutare: ma andãdole tu dalla parte ſtiniſtra, facilmente l'ammazzerai. Se vno ſi metterà indoſſo la pelle della Hiena, non ſarà mai, nè offeſo, ne preſo, anchorche ſia nel mezzo de ſuoi nimici, la Hiena mirando fiſſo l'huomo per occulta pro

prietà,

prietà, che hà ne gli occhi l'adormenta, e lo fà diuenir così attonito, che non può mouersi: se la Hiena circonda un'animale tre uolte, e i nõ si può più mouere, & à uirtù, con la quale tira à se gl'huomini alienati dalla mente, e quando fugge il cacciatore si torce sù la destra, acciochè occupi le uestige dell'huomo: il che se puo far, l'homo esce di se, ò cade da cauallo; ma se si uolta alla sinistra è segno, che manca, e presto fia presa. Vno de' denti maggiori dell'Hiena legato con lino, e portato adosso leua le paure notturne, e delle ombre; legato al braccio dell'homo fà i suoi colpi ineuitabili, e certi. Prohibiscono la grandine, e parimente i fulmini la pelle della Hiena, del Cocodrillo, e dello Hippopotamo, e del Vitel marino. Coperti i cani dell'ombra della Hiena diuẽtano subito mutoli, e non possono abbaiare, ne possono mordere i cani quelli, che hanno la lingua della Hiena seco. La Hiena si trasmuta d'anno in anno di femina ĩ maschio e di maschio in femina, caua i morti delle sepolture, e gli mangia, contrafà la uoce humana, per ingannar l'huomo, e diuorarlo, e così le creature, alla sua uoce stà queto ogni animale, e l'animale toco dalla sua ombra resta immobile. Se la Hiena guarda l'huomo, ò il cane dormire, stende il corpo suo lungo à quel dell'huomo, ò del cane, e se ella lo auanza di lunghezza, fà freneticar colui che dorme, e perche non si difenda, li mangia le mani; ma se è minor di lunghezza, si mette in fuga, e uà uia.

Lo Hippopotamo è di tanta astutia, che entrando ne' campi delle biade alla pastura, u'entra all indietro ꝑ parere, che sia uenuto fuori, per non esserui preso, quando si sente carico, e troppo ripieno entra ne canneti, doue ri

trouano alcun tronco di canna già ſtata tagliata, vi frega ſopra la vena, finche ſi caua ſangue, laſciandone venir fuori tanto quanto pare a lui, che gli baſti, e poi ferra la piaga con bolletta, ò fango. Sotterando alcun'in vna foſſa de i ſuoi campi, ò caſa la pelle dell'Hippopotamo, il qual naſce nel Nilo, mai non vi darà ſaetta.

L'Histrice, quando gli ſi appreſentano i cani, auenta loro le ſpine, e coſi feriſce, che gli appreſſa, e ſtaſſi il verno naſcoſo nelle ſue caue, come fanno gl'Orſi, & è abondãte, e armata di ſpine, come il riccio, ma può col gonfiarſi lanciarle da ſe, contra chi'l perſegue, come dardi, e farne vendetta.

I Corpi humani amazzati dal fulmine mai non ſi putreſano, ſi poſſono ſeccare, e ſaluare, che durano, quanto ſi vogliono. Curanſi con ſaliua le volatiche, che vengono à i fanciulli fregãdoui ſuſo con un dito, finche vi penetri ben dentro, oltra di ciò è la ſaliua totalmẽte contraria à tutti gl'animali velenoſi, che vccidono gl'huomini: percioche ſputata a digiuno ſopra gli ſcorpioni gli ammazza, e ſimilmẽte in bocca delle ſerpi ſputata fà il medeſimo: il perche ſempre ſi coſtuma di metterla in sù i morſi, & in sù le põture de' velenoſi animali, ſubito che offendono gl'huomini, l'orina dell'huomo beuendo ciaſcuno della ſua vale a i morſi delle vipere, e de mortiferi veleni, & a i principij delle hidropiſie. Mangiata, le Panthere, la carne, doue ſtà l'Aconito, ſi liberano dalla morte mãgiando dello ſterco humano. In Africa orano i popoli Pſilli, che non ſi trouaua veleno ſi crudele, e mortale de ſerpenti, che con l'odore loro non l'ammazzaſſero, e coſi eſſi haueuano per coſtume,

me, quando loro nasceuano figliuoli, di metterli auanti à i velenosi serpi, che ritrouar potessero, solamente per prouare, se le mogli loro fussero state pudiche: percio che nõ fuggiuano i serpenti da quelli, che erano nati di adulterio de' forestieri. Nell'Elesponto intorno à Pario era vna sorte d'huomini chiamati Ophiogeni, i quali toccando sanauano i morsi de serpnti, e mettendoui sopra la mano, ne cauã il veleno. Nella città di Roma era vna famiglia, la quale era sicura dal fuoco, e stando in esso non si abbruggiaua: Quegl'huomini, che nascono in Tentiro Isola del Nilo detti Tentiri danno tãto terrore à Cocodrili, che non che eglino, ma la voce loro li fà fuggire, li caualcano, e li fanno caminare, ò correre così per terra, come per il fiume Nilo: si trouano certi popoli, i quali mettono le piume per il corpo, come fanno gl'vccelli, e non viuono d'alcun cibo, ma si nodriscono solamente d'odore, riceuendo pel naso l'odore, che esce da certi soauissimi fiori, e subito che sentono odor maluagio, si muoiono, & habitano presso il Gange. I popoli de Neruij si mutano, à certi tẽpi ordinati, in Lupi, dopò passato quel spatio ritornano di nuouo nella forma di prima.

L'Ichneumone volendo combattere co'l Cocodrilo col fango s'ismalta la persona, come fà vn soldato, quando si arma per andar à combattere, e volendo combatter co'l serpe, chiama prima tutti della suo spetie.

Nell'Indie Occidentali è vna bestia monstruosa, chiamata Lamia, la qual hà i piedi di cauallo, & il resto di forma humana, tanto crudele, & inhumana, che sbrana, & ammazza i proprij figli.

Il Leocorno è così feroce animale, che non si può prender da gli huomini, se non con vna fanciulla vergine, percioche il Leocorno veggendola, va lei, e la odora, e se è vergine le si adormenta in grembo, tanto ama la verginità, e così ella gli pone vna corda al collo, vengono i cacciatori, e lo prendono à questo modo. Il suo corno posto nell'acqua, ò nel vino scaccia tutte le cose venenose, & à toccarli ammazza i ranocchi, e se ne fà vna scodella, vi si può bere sicuramente il veleno: perche non nuoce; e posto sopra le mense suda, quando sente la presenza del tosco: e questo animale conoscendo la sua virtù quando vuol bere in qualche acqua, la rimescola, e purga prima col corno; anzi gl'altri animali tacitamente inten dendo la virtù di questo giunto sù le fontane, doue vogliono bere, e veggendoui il Leocorno non honorando lui: ma prouedendo à se stessi aspettano, ch'egli sia il primo à trarsi la sette. Quest'animale è nimico capital dell'Elefante, egli non si parte mai dal nemico, ne dal combattimento, se non vince, ò ui muore.

Alcuni dicono, che la Leonza non partorisce più d'una uolta, altri dicono, che partorisce più uolte, ma in questo modo la prima uolta partorisce cinque Lioncini, dopò in ciascuno anno ne fà uno meno tanto, che da uno in poi sono sterili; Gittandosi qualche cosa su'l capo al Leone, che gli copra gl'occhi, si ferma, e stà come insensato, & si può ammazzare. Nella prouincia Gregicè sono leoni assai, e gl'huomini uolendo am-

mazzarli uano ſcalci ueſtiti di canouazza, con un faſcio di ſtracci adoſſo, & un cortello da ſchena in mano a luoghi doue habitano i leoni, e uenendo eſſi uerſo gl'huomini, li mettono quelle ſtraccie auanti, & i leoni le prendono, e credono hauer huomini, & eſſi gli feriſcono nelle coſte, & il leone è vil beſtia, come è ferito, e come ſi tocca la piaga al leone, ſubito muore, e coſi ſon'vccisi: il leone volendo far preda và in luogo alto, & continente, e mira oue ſono le fiera, e da quella parte oue ſono, fà vn gran mugito, le fiere vdendolo reſtano di paura ſtupide, & egli diſcendendo al baſſo, prende quelle, che gli piace. Il leone, il lupo ceruiero ſi diſamano tanto, che non ſi può meſcolare il lor ſangue inſieme. Quando il leone calpeſta le foglie, dell'elce, ò paſſandoui ſopra perde la forza, e i ſenſi: vedendo battere il cane, teme, & hà paura, al leone è propria coſa hauer la febre, a ſe di quella guariſce, non più leone, ma capra, ò pecora parrebbe, naſce con gli occhi aperti, dorme poco: perche è di pochiſſimo ſonno, e da queſto ſi comprende; che mentre dorme, mena ſempre la coda mangia vn giorno sì, e l'altro nò, e ſe è ripieno, ſtà tre, ò quattro giorni ſenza mangiare, e ſi caua il cibo con lũgie fuor della bocca. Come non batte la coda, non è in colera. Ma come la batte, è in colera grande, i giri delle ruote, il cantar de' galli, le lor chreſte, & il fuoco gli fanno grãdiſſima paura: egli tra tutte l'altre fiere è miſericordioſo, a ch'il prega, non offende chi ſi getta in terra, quãdo è ferito d'alcuno nota, chi l'hà ferito, e nõ attende ad altri, ſe nõ a chi l'ha offeſo, e chi lãcia al leone

qualche

qualche arme, e non lo ferisca, se lo può hauere, lo getta à terra, e non li fà altro male: egli nasce un pezzo di carne, come morto, e uien risuegliato col rugito della madre: non da noia all'huomo, se non è molestato da grandissima fame: doue il leone fà cerchio con la coda, niũ animale ardisce entrare, e passare quel segno: occulta come camina le ungie, e con la coda guasta le sue pedate, acciochè non siano conosciute da i cacciatori, e dorme con gliocchi aperti: ma son molti, che credono, che il leone non dorma mai, e quando ueggia, gli tien chiusi. S'un cacciatore si getta per terra, il leone non lo tocca, ne ancho nelle vestimenta. I leoncini pungono con l'ungie il ventre della madre per uscirne fuori, quando hà la febre, diuorato, che egli hà la simia subito guarisce. Quando il leone ha la leonza grauida, non solamente piglia animali per il suo cibo, e di lei, ma anchora la notte, e il giorno le uà d'intorno per guardarla da' pericoli: il leone magnanimo prima uà contra gli huomini, che contra le donne, prima contra il grande, che contra il picciolo, e quando è affamato, è in colera, ma come è pasciuto torna queto. Sempre camina co' piedi stretti, o rinchiusi, come se dentro à un guaina l'ungie portasse, e ciò parte per non isspuntarle, parte per non dare occasione à chi lo caccia di ritrouarlo, è con difficoltà si può uedere un minimo segno d'un'ungia, i leoni uecchi menano i leoni giouani à far preda, e quando non possono più andare auanti gli lasciano, ma fatta la preda cõ il mugito fanno saper, doue sono, e cosi andatiui i leoni uecchi in compagnia de' giouani dolcemente diuorano la preda. L'ossa

de'

de' leoni insieme percosse fanno fuoco. Il leone si doma con le faci ardenti, perche le teme molto. Il leone hà la virtù della fortezza, perche non assalta mai all'improuiso, ma innanzi, che essalti sia ciò, che esser si voglia, mette mugiti, e con quelli da'auiso di voler assaltare: hà costumi liberali, e magnanimi; perche sempre fà parte della sua preda à gl'altri animali, & ancho ra moltevolte perdona al nimico.

Il Leopardo si tira dietro al suo odore alquanti animali, e particolarmente le simie vaghe di esso odore, nasce di lionza, e di Pardo. Se'n quattro salti non prende la fiera si vergogna, s'attrista, guarda in giù, e non vuol più seguirle.

La Lepre hà tanti anni, quante sono le cauerne del corpo per le quali ella manda le purgature del ventre, e ciascuno può hauer l'uno, e l'altro sesso, e può generare senza il maschio, e sempre che alleua i figliuoli, ò altri ne hà in corpo coi peli, altri senza peli, e altri, che si comincia à formare, dorme con gl'occhi aperti: se è condotta in Ithaca, che fù patria d'Vlisse subito muore: come hà partorito, porta i figliuoli discosti l'un dall'altro; accioche se i cacciatori ne trouano vno, non trouino l'altro; partorisce ogni mese intorno Brileto, Tharme, e Chersonesso. I lepori hanno duo fegati, e portati in altri luoghi rimangono con vn solo si dice che chi ne mangia, stà bello per sette giorni, come ne fà fede Martiale. La lepre femina, quando è cacciata da i cani, non fà altro, che corsegiare intorno al paese, doue habita sette, e otto volte per vn luogo senza fermarsi mai; il maschio fà il contrario, perche cacciato da i cani,

ni, và alcune volte dieci, e dodeci miglia lontano dalla sua tana: portato il suo sterco adosso dalle donne, prohibisce l'impregnarsi, e portato adosso l'osso del calcagno del lepore non lascia sentire dolore di stomaco; & in Dacia in Amanca son gran copia de lepri, che mutano il verno il color grigo in bianco.

La Leucrocuta è animale, che auanza tutte le fiere di velocità, ella è della grandezza dell'Asino con groppa di ceruo, petto, e gambe di leone, capo di camello, l'vngie diuise, e con la bocca insino all'orecchie aperta, con vn'osso continuato in luogo di denti, questa è la forma sua, ella finge la voce humana.

L'Ethiopia produce l'animal detto Licaone, questo è di grandezza d'vn lupo; Ma è piloso nella ceruice, egli è si fattamente vario, che dicono, che è di tutti i colori che si trouano.

I Lupi vrlano la sera per adunarsi insieme, e questo lo fanno astutamente, e la lupa, e i lupi d'vn'anno vrlano con suon più chiaro, che i lupi attempati, i quali vrlano con suon grosso, e non cosi spesso. I lupi quando vanno in amore, si ragunano molti insieme, ma la lupa, quando uà in amore, finalmēte si da in preda al più sozzo, e laido lupo, che vi sia: tra molti maschi non fà se non vna femina, e questo hà prouisto la natura, acciochè il mondo non si riempia di simil bestie. Il lupo hà gran paura de sassi; perciò quando egli è sforzato à caminare per luoghi sassosi, và sempre adaggio, e quasi dubbioso: perche essendo ferito, ò percosso da ogni minimo sasso, la ferita subito fà i uermi, che lo diuorano; per la qual cosa quando vn viandante adopera i sassi

col

co'l lupo, sempre si fugge. Se'l lupo tocca la Scilla, cioè la cipolla del giglio bianco fugge, e le volpi per assicurare i figliuoli da' lupi, metttono de le scille à torno il buco delle tane. Se s'apprenderà la coda del lupo alla mangiatoia delle vacche, non vi si approssimaranno gl'altri lupi, se metterai il capo, e la coda del lupo, doue sieno pecore, si spauentano di maniera, che lasciano star di mangiare, e chiamano col gridar soccorso. Il lupo non farà alcun danno alle pecore, legandosi al collo di quella, che camina innanzi all'altre un capo d'aglio seluatico: dentro de rognoni de' lupi si generano, e nodriscono serpenti, e che alle volte in vn rognone s'hà visto due serpenti, l'vno d'vn piede, e l'altro d'vn palmo di lunggezza, & altri meno, & in progresso di tempo fanno morire i lupi, e diuentano serpenti molto velenosi. Gl'occhi del lupo, risplendono, e lucono la notte, come candele accese. Questi se sono prima veduti dall'huomo, perdono il correre: ma se essi veggiono prima l'huomo, egli perde la voce, e diuien rauco: il muso del lupo resiste, e scazza le malie, e per questo si conficca sopra le porte delle case. I caualli c'habbiano adosso i maggiori denti del lupo non si stancano mai nel correre. Se l'huomo essendo à cauallo seguiterà le pedate del lupo, il cauallo scoppierà, e calcandole s'adormenta, e gli stupiscono le gambe. I Lupi, le Volpi, e le Donnole hanno il membro d'osso, e la loro orina è buona al mal della pietra. Il Lupo hà nella coda vn pello bono alle cose d'amore, il quale quãdo nõ può più fuggire, se lo sterpa co' denti, e lo getta via, accioche alcuno non l'habbia. Si rompono le corde de' lauti, e del-

le lire, quando tra esse vna sola sia di budella di lupo, e suoni. Scoppiano tutti i tamburi, quando vn solo suona, che sia fatto di pelle di lupo. Facẽdosi vn mantello di pelle di lupo non gli si auicineranno i pulici, tarme, & altra sorte d'animaletti; perche questi animaluci abborriscono la pelle del lupo, come il fuoco, e se i cani s'auicinano à quella nõ mancheranno di pisciarui sopra. In Scitia i popoli Neuri, ne i tempi della state si trasfigurano in lupi, e passata la state ritornano nella prima forma, sono chiamati da gl'antichi lupi rapaci; di quà, dal Timauo era il famoso tempio di Diomede, ne cui boschi, i lupi non diuorauano le pecore, ne i serpenti mordeuano alcuno.

Il Lupo Ceruiero se à caso prende da cibarsi, quantunque habbia fame grandissima, se si volta à gridar à qualchi banda, si dimentica la preda, la lascia, e se ne và via; vede più che alcun'altro animale: perche con la vista passa i monti, e la mura.

In Scandinauia Isola è vna bestia datta Mach, la qual non può piegar nelle gambe; il perche quando dorme, s'appoggia à qualche albero, questo notato da cacciatori, il segano tanto, che à pena resti in piedi, & aspettano, che la bestia si ritorni ad'appoggiare, e così l'albero cade insieme con la bestia, la qual non si può più leuare, e così la pigliano.

Nell'Isole Spagnuole son Gatti Maimoni tanto astuti, che fanno, cioche veggiono far à gli huomini, rõpono i pinocchi, e le noci cõ i sassi, quãdo si passa per i boschi doue essi sono sopra, l'alberi, scauezzano i rami, e li gettano sopra la testa à i viandanti, e la rompono loro,

ſeſe le lancia vn ſaſſo, purche lo poßano hauere, il rilanciano con gran maiſtria in dietro, & alle volte hanno ferito tali, che loro hanno gittato tre, e quattro denti di bocca; ſe lor ſi tira vna frezza, ò la riſcagliano in dietro per ferire, ò la ſpezzano, e la ripongono in luogo, donde non la poſſono più hauere.

Il Monocerote è vn moſtro con horribil mugito, con corpo di cauallo, piedi di Elefante, coda di porco, e capo di ceruo, egli hà nel mezo della fronte vn ſol corno di mirabil ſplendore, lungo quattro piedi, coſi aguzzo, che cioche gli percuote, facilmente trapaſſa, non ſi può prender viuo.

Il gran Can ſi diletta molto di caccia, e tra l'altre fiere, ne hà vna chiamata Marincuſach, col volto d'vna donzella, il reſto, come di Leone, e la coda, come di ſcorpione di natura che non offende, ſe non prouocato.

I Montoni, i verri, i capretti, i vitelli ſi caſtrano à Luna ſcema, il Montone è di coſi piaceuol natura, che nõ nuoce ad'alcuno, ſe uien laſciato in pace, e non vi eſſendo il paſtore, ſi fà capo del grege, e và inanzi, e lo conduce à caſa: giace ſu'l lato ſiniſtro ſolamente il uerno, e la ſtate ſu'l deſtro; ſegandoſi le corne al Montone, è nel coito più tẽperato, e forandogliſi le corne appreſſo l'orecchie doue ſpiegano ſi rafrena, e ſi mitiga la ferocità di eſſo.

La Mula è ſterile: perche hà la matrice obliqua: le mule, che habbiano beuuto vino, non tragono più; abbruciate l'vngie delle mule, il fumo di quelle caccia i topi dalle caſe, facẽdone andar il fumo per tutta la caſa; la poluere, doue ſi ſia riuoltato. Vna mula, gittata à doſſo, mitiga, e leua gl'ardori dell'amore.

L'orige nasce in Africa: e perche in quei luoghi, e carestia d'acqua, patisce anchor egli grandissima sete, & arsura: ma però di tal sostanza è pieno di tanto succo, che egli hà adosso, che serue per ottima, e delicata beuanda à i ladri, che vanno à rubare in quel paese: in Egitto è vna fiera chiamata Orige, la quale all'incontro della nascente canicula si pone, come se quella adorasse, e sternutendo la saluta, & hà i pelli volti all'insuso verso la testa al contrario di tutti gl'altri animali: adora la stella nascente, e dicono esser la canicula.

L'Orsa nasce vn pezzo di carne bianca grande, come vn topo, ne vi si conosce altro, che gl'occhi, l'vngie, e la madre co'l leccare li da la forma: partorisce in capo di trẽta dì, e per darle calore, e vita la si stringe nelle sue braccia, e s'adormenta per giorni quattordici senza mangiare, e senza bere, e dorme si fortemẽte, che l'huomo la potrebbe vccidere: dorme ancho quattro mesi dell'anno continuamente. Gli Orsi hanno la testa molto debile, la quale ne leoni è fortissima; però astretti da qualche violenza volendosi gettar in giù, da qualche ripa, si coprono la testa con le mani, e si scagliano e spesse volte si muoiono nella rena per la debolezza della testa, con cui percuotono. Quando l'Orso è ferito, tutto quello, che troua, ò herbe, ò stecchi, ò spini, ò sassi, ò acqua, ò terra si pone nella piaga per guarire, le qual cose sempre più l'affligono: quando è buon tempo, s'attrista, e quando è maluaggio, si rallegra: questo si congiunge cõ la femina, ponendola con la schena in giuso, e montandole sopra la pancia, come fà l'huomo, e la tiene abbracciata strettissimamente: e la femina, come non hà

maschio

maſchio,ſi frega tanto co' denti la natura,fregando in ſuſo,e ī giuſo,che coſi acqueta la luſſuria. Gli Orſi quādo lor ſi ſcema la viſta, ilche interuiene ſpeſſo, vanno à gli ſciami dell'api, e coſi mangiano loro il mele, e i ſtaloni, acciochе ſiano feriti nel muſo, e loro eſca ſangue, perche per tal via allegeriſcono la teſta,e ricuperano il vedere; l'Orſo quando crede hauer morto l'animale gl'odora l'orecchia, e il naſo,e non reſpirando, ſe ne và via,e non gli dà più moleſtia: quando è vecchio fà netto il luogo,doue ſtaua,e volendo poi entrare nello ſpeco,doue vuole habitare,da principio và giù pianiſſimo,e con vn paſſo leggiero,fermatoſi ſolamente in punta de' piedi nel fine riuolgendoſi con le ſpale ſpinge giù il corpo,e mandalo nella bucca,e queſto fà per non eſſer ritrouato . Come e morto, il ſuo membro diuenta di corno.

Il color della Pantera diletta à tutti gl'animali, ma poi hanno paura della terribilità del ſuo capo,ilquale ella aſconde, e le beſtie,che vengono à veder il reſto,à tradimento ſono preſe. La Pantera perſeguitata da i cani, ſi và fermando per non moſtrar viltà: è macchiata di picciole macchie bianche, e nere, come piccioli occhi, & è amica di tutti gl'animali,fuorche del drago,come hà preſo la viuanda,dorme per tre dì,poi ſpira ſi dolce mente, che tutti gl'animali, che ſentono quell'odore, vanno,doue ella è,fuor che il drago,che per paura entra ſottera: perche la Pantera l'vcciderebbe. La Pantera teme tanto la leonza,che incontrandoſi in lei,ſi laſcia vccider sēza far diffeſa; per la maggior parte ſono in Hircania. Nell' Arabia felice, nel deſerto del Migiù

sono Pãtere, lequali son segnate di molte macchie, mà tra l'altre, vna che cresce, e cala come fà la Luna.

In Libia prendono i Pardi, ponendo vino doue habitano, perche questi animali tanto ne beono, che s'vbbriacano, e poi cosi facilmẽte sono presi, cacciano, è seguitano gl'altri animali di nascoso di vno, in vno, nè lasciano conoscere la loro velocità, acciochè gl'animali, che seguitano il pasto, v'habbiano minore auertenza.

La pecora hà manco ceruello d'ogni altro animale quadrupedo.

Nella città d'Euboa le pecore non hanno fiele, e nell'Isola di Naso ne hanno due: la pecora co'l rumor, che fà coi piedi, fà che'l lupo la sente da lontano. Ti seguiterano, se lor chiuderai le orecchie con la lana: non offendono mai alcuno, anzi sono talmente quiete per natura, che ammazzandole non cridano, ne strepitano, ma muoiono con gran mansuetudine. In Inghilterra non beono altro, che la ruggiada: perche le fontane di quel regno beuute l'ammazano. Nel contorno della Cefalonia le pecore s'ammorzano la sete col fresco dell'aria: nel paese di Calao caualcano le pecore, e ne portano loro somme d'oro, e d'argento à lima.

I Porci si mondano nel fango, e le galline nella poluere, ò nelle cenere. Le scroffe sono impatienti à sopportar la fame: e perciò mangiano non solamente i porcelli delle altre; ma i proprij figliuoli. I porcelli nati succiano le prime pope, e se per caso prendessero vn'altra popa la lasciano se non è la sua: perche ciascun conosce la sua e se per caso nè muore vno, niuno tocca quella popa anzi si secca, e cosi interuien di tutte. I Porci vanno d ie-

tro à quelli, che nella poltiglia hãno dato loro il ceruello del corbo. Il porco è di tanta memoria, che posto in vn sacco, e portato lontano, se ben non vede lume, sà tornar, doue è stato tolto: messo con la pancia in suso verso il Cielo non grida, e mentre si pasce, và sempre auanti, e mai non si riuolge a dietro: nel Però i porci hanno l'obelico sopra la schena.

ono anchora certi animaletti grandi, come foiene, detti Quil, i quali essendo nimici de i serpenti combattono spesso con essi, onde morsi ricorrono all'herba serpentaria, la qual masticando guariscono subito.

ppresso il monte Egla sono certi animali detti Rangiferi, i quali fanno grã rumore nel caminare, e sono molto di profitto à quei popoli della selua Landregia: perche oltra la carne, e le cuoia ne cauano molte loro commodità si delle ossa, come de' nerui seruendosene come noi del lino.

l Rinocerote e vn'altro nimico dell'Elefante, questo hà vn corno nel naso, & hauendo à combattere con l'Elefante aguzza il corno a vna pietra, e con questo lo ferisce nella pancia: perche è il luogo più tenero dell'Elefante, il qual morendo cerca caderli adosso, e muoiono per lo più amendue.

l Riccio si volta sopra i pomi, e cosi gl'infilza ne gli spini della schiena, e li porta nelle sue tane, e li conserua per lo uiuer del uerno: il medesimo fà dell'vua, e de gl'altri frutti: questo, come è raccolto in se stesso, gettataui l'acqua sopra, camina; conosce il vento, che hà da venire, e per questo hà due finestre nella sua tanna; l'vna verso Austro, l'altra verso Tramontana, e serra quella, doue

aſpetta il vento.

Nell' Iſola Bernuda ſono Satiri, ſecondo che vengono depinti con forma humana, con le gambe caprine, e con le corne in teſta.

Gli Scouatoli preueggiono i venti, che hanno à eſſere, e coſi turano ne' lor couili quella parte, onde deono venir i venti, & aprono la parte oppoſta, ſi ſeruono il verno della coda per coperta per eſſer molto velutata.

Le Simie fanno due figliuoli, quello, che più amano, come veggiono i cacciatori, pigliano in braccio, e fuggono; e l'altro, che amano manco, ſi pongono ſopra la ſchiena, nel fuggire laſciano quello, che hanno in braccio, che lo ſi piglino i cacciatori, e ſaluano quello, che manco amano: hanno in odio le teſtugine, e come la veggiono, gridano, e fugono: il maſchio delle Simie, e la Simia femina contendono, chi di loro dee tenir'i figliuoli in brazzo, e vengono a tale, che biſogna partirli con i legni, e batterli. In Libia prendono le Simie, facendo viſta d'vngerſi gl'occhi di mele, e in cambio vi laſciano viſchio: le Simie vogliono far l'iſteſſo, e coſi s'inuiſchiano gli occhi, il medeſimo fanno con bolzachini, e con lacci, che laſciano nelle ſcarpe.

In Tartaria nella region di Sibiera ſi trouano molti animali, non diſſimili delle pecore, detti Solach, con le corna di gran prezo, iquali ſentendo ſonare il tamburo ballano, & i Tartari quando vanno alla cazza, ſonano tãto il tamburo, e queſti ballano tanto, che s imbalordiſcono, e coſi li prendono.

Il Tarando è animal di quattro piedi, grande, come vn bue, & hà il capo, e le corna in teſta, come vn ceruo, è

del

del color dell'Orso, e questo animal per paura muta il colore, e nascondendosi, si muta nel color di quella cosa, alla quale egli stà appoggiato, ò sia bianca: come il sasso: ò verde, come l'herba: ò di qual'altro si voglia colore, e così si salua: ma in esso è cosa nuoua, e sola, che nella foltezza de' pelli si faccia la diuersità de colori di quei, che difficilmente si perdono.

Il Tasso dorme sei mesi dell'anno.

Se la Tigre animal così feroce vede l'huomo, subito trasferisce i figliuoli in altra parte, e intorno all'onde Caspe mai non s'acqueta, finche non vede il sangue, ò finche non vede successa la morte, doue ferisce: quando sente il suono de' timpani sale in tãta rabia, che si sbrana da se stessa. Quelli, che vogliono torre i figliuoli della Tigre, aspetano, che ella sia fuor della tana, e con vna caualla, che habbia figliato di poco, prẽdono i figlioli, e si dano à fuggire, e la caualla per l'amor del polledro corre più velocemente, venuta la tigre si mette dietro all'orme, come il cacciator la sente, pone in terra vn de' figliuoli questa subito il prende, e porta, alla tana, poi torna di nuouo, & esso ne mette vn'altro, & ella fà lo stesso effetto, le mette ancho spechi nella tana, e per istrada, accioche veggiendo la tigre la sua imagine creda, che sia vn de' figliuoli, e perda tempo: in tanto ei giunge alla naue da lui à quest'effetto ordinata, e si salua, e à pena alle uolte ne salua vno, tanto, è il veloce correre della Tigre.

In America è vn'animale detto Tlaquace, che fuggẽdo s'imborsa i figli sotto'l ventre in vna borsa, che apre, e stringe à sua voglia, e la sua coda gioua à partorire.

Ennu-

E numeroso il parto de' Topi, e secondo Aristotele s'ingrauidano per leccare, e non per coito, & vna femina di questa spetie partorì cento vinti topi, e vsano ancho il coito, e partoriscono. Altri dicono, che ingrauidano senza maschio, mangiando sale, e partoriscono le femine grauide, nascono anco di putrefatione, sono anch'essi di quegli animali nell'indouinare esperti: perche essi preuegono se vna casa dee ruuinare, e perciò abbandonate le loro proprie stantie vanno ad habitar altroue. Fuggono, se vno se ne castra, e si lascia andare, le vene del suo fegato corrispondono à i dì della Luna, e chi lo darà nè fichi à porci, seguiterãno sempre colui, che lo haurà dato loro. Nella Valesia sono topi dell'alpi, che abbaiano à viandãti, come tra noi i cani. Quãdo i topi di montagna vanno alla pastura, parte di essi fanno la guardia, finche sono cibati i compagni, e poi i cõpagni fanno il medesimo. Nell'Isola di Giaro nel mar di Cãdia sono topi, il cui morso è mortale: questi rodono il ferro, e muore l'albero da quelli toccho. Il topo ragno se passa sopra la carreggiata delle ruote de' carri, subito si muore, e però gioua molto contra i suoi morsi la terra attaccata alle ruote de carri postaui sopra. Il topo d'India è nimico del Cocodrilo animal ferocissimo, ilquale, come vede il Cocodrilo al Sole, s'inuolta nella poluere per non esser visto, e quando il Cocodrilo tien la bocca aperta per iscaldarsi al Sole, gl'entra in bocca, e entra nel ventre, e glielo rode, così l'ammazza, & esce fuori per il ventre.

Il Toro, quando è vitello, quando è vcciso, e rinchiuso cõ quelle circostãze, che insegnano gli agricoltori, produ

te da se lo sciame delle pecchie, rimedia trouato per quando se ne perdesse il seme. Il Toro legato à un fico saluatico albero secco diuenta piaceuole, e si doma, & vntegli le nari cō oglio rosato giratosi vna volta à tondo cade in terra, viene furioso vedendo vn vestito di rosso: e se li spruzzerai dell'acetto rosato nel naso li vē gono le uertigini: se stringerai il ginocchio destro del Toro con qualche legame, ei non potrà vsare il coito cō la vacca, anchor ch'ei l'habbia presente, e si senta chiamare con mugito libidinoso, e la vacca, quando brama il toro, perche non lo brama più di tre hore, ella lo inuita al coito con grandissimi mugiti, nel qual tempo, se il toro non viene, la natura le si chiude insino al tempo detterminato. Il Toro hà il membro si caldo, che congiunto con la vacca senza mouersi manda fuori il seme. Perche quando si parte dal luogo naturale, & istende il membro in altra parte del corpo, impiaga la vacca per la sua istentione tanto gagliarda: ma egli è temperato: perche doppo la generatione, non si congiunge più con la vacca. Il toro doppo il coito, se si riuolgie alla banda sinistra, si crede hauer generato femina, ma se alla destra, vn maschio. Il suo sangue beuuto caldo è veleno, e soffoca, chi lo beue. Si ritrouano certi buoi à Susa, questi adacquano gl'horti del Re con vna machina, che si volge sù e giù, e lo fano con certe misure, che per numero tengono, ogn'vn di loro cento di queste portando al giorno, che niente più può far loro portare, & essendosi prouato di sforzarli, essi conoscendo hauer fatto il loro douere, non voglion andar più innanzi.

La Volpe auanti, che passi vn fiume aggiacciato, ascolta con l'orecchia accostando al giaccio il mormorio dell'acqua, e da quel comprende, se può sicuramente passare, e far ritorno. Le volpi, le martore, i puzzoli, le foine le, donole, i gatti, e simili non daranno danno à i poli, mettendo loro sotto l'ale della ruta saluatica, o alla porta doue stano, ò spargendouene dentro alla loro tana, ò vero fiele di gatto, ò di volpe.

In Mazouia sono molti animali detti Vri, maggior che produca l'Europa, simili à tori, cō le cuoia nere, con un segno nella schena rosso, questi hanno, non sò che d'honore, schifando quelli, che s'hanno mischiato con le vacche della loro compagnia.

Sono certi animaletti detti Zuzzos piccioli, come conigli, i quali hanno sotto la pancia, come borse, o sachetti, e quando partoriscono, vi mettono i figliuoli, e con quegli dentro corrono, e saltano per gli alberi, senza che loro cadano, è suono buoni da mangiare.

Nell'Isola Scandinauia è vn'animale simile all'Alce, il quale hà le ginocchia intiere, onde non si può piegare, e quādo vuol dormire, s'appoggia à vn'albero, e quelli del paese segano l'albero ī modo, che stà per cadere, e l'animale appoggiandouisili per dormire, cade cō esso in terra, ne più si può leuare, e così lo pigliano: perche altramente è difficile il poterlo pigliare, per essere velocissimo nel correre.

Nel Regno di Gottua è vn'Isola, e vn bosco di sette leghe nel qual si nodriscono certi animali, che hà la pelle di color d'oro, molto morbida, come ueluto, la forma è di cane, bēche le gābe, e le zāpe sia più corte, la pelle è in

gran

gran prezzo, la carne di questo animale è molto delicata, nè banchetti sogliono acconciar loro la pelle prima per grandezza. Questi animali quando sono vecchi, se ne vanno al mare, vi si gettano dentro, e si conuertono in pesce, & spesso ne pigliano i pescatori, che sono anchora mezi animali, e mezi pesci, per nõ essersi anchora affatto mutati, in quell'altra spetie, per la breuità del tempo.

Nell'Isola Tambal, Isola del mõdo nouo si ritroua un'animal molto contrafatto, ilquale hà il corpo, il muso, e le parti di dietro cioè, la coda à similitudine di uolpe, i piedi di dietro di simia, e q̃lli dinãzi simili à quei dell'homo, l'orecchia hà di notola, e sotto il uentre hà una pelle fatta in modo d'vna tasca, la quale à sua posta apre, e serra, e dẽtto vi porta i suoi figliuoli, ne mai gli lascia vscir, insino à tanto che per loro medesimi nõ sanno pascere, fuor che quando uogliano prẽdere il latte, e se per caso in quel punto da' cacciatori fosse molestato: subito prendendoli gli ripone nella tasca, e cosi se ne fugge.

Nella città di Tebeth sono gli animali, che fanno il muschio, come qui le gregge di nostri animali simili alle capre, con la testa, come di porco, e coi denti fuori à guisa di cingiali, & il pello molto grosso, si crea il muschio in vna postema, facẽdouisi ogni mese nel uentre, crescẽdo e scemãdo come la Luna, poi uiẽ colto da essa il muschio

Nell'Indie occidentali si troua vn'animale, che hà il pello di colore, la pelle, il mustacio, la testa, & il collo di ceruo, & è leggiero, come ceruo, ma l'aspetto, le fattezze del corpo, e i piedi simili al caprone: hà due corna riuolte in dietro, alquanto cadute, con le

punte

punte ritorte, che paiono eßer di capra. Questa fiera fà una cosa di gran marauiglia, cioè, che se si getta d'una torre al basso, cade sempre sopra le corna senza farsi male, anzi ribalza, come pallone da uento nell'aere. Questa è quella, che produce la miracolosa pietra Bezaar nel uentre in una borsa particolare, la quale è rimedio potentissimo à tutti i ueleni, non lascia auelenar, portata dalla parte manca, che tocchi la carne, e gli auelenati risana portata à quel modo.

De' Pesci posti per Alfabetto. Cap. V.

QVando la femina del pesce pone l'uoua, il maschio la seguita, e col suo seme bagna l'uoua, e altrimenti non nascerebbono.

L'Asia è un pesce minuto, generasi d'acqua, e di pioggia, questo à pena hà ueduto il fuoco, che è coto, vsasi per prouerbio, quando si vuol significar una cosa, che subito muoia, ò si consuma.

Il pesce Alech nasce si nodrisce, e viue, d'acqua, e fuora di quella, muore.

L'Amerochita è un pesce marino chiamato da Latini Nottola; questa hà gl'occhi sopra il capo, il giorno stà sempre ferma, e la notte solamẽte và à torno, & è tãto uorace, e ingordo, che non si puo mai satiar di mangiare, ella se troua da mangiare, mangia tanto, che scopia, e more.

Le Anguille quãdo uanno in amore, gettano dalla bocca certe schiume, le quali attaccate à terra, ò à canne, ò ad'altra cosa generano l'altre anguille, uiuono otto an-

ni nell'acqua, fuori viuono sei giorni, e secondo Aristotele non vi è maschio, ne femina; Non si prendono nell'acqua chiara, ma nella torbida, e oscura: vedendo il popolo muoiono di paura. Nel Gange sono anguille lunghe trecento piedi.

Il pesce Anthia pigliasi in questo modo. Il pescatore alquanti dì và sempre à vna medesima hora con la medesima naue, e con le medesime vesti per il medesimo spatio, e getta sempre la medesima esca: perche qualunque cosa ei mutasse, darebbe suspetto al pesce; quando questo ha fatto più volte, vn di questi pesci Anthie assicurato per la consuetudine, uiene à pigliar l'esca il pescatore lo nota diligentemente, accioche possa riconoscerlo: perche questo hà da esser quello, che conduca gl'altri, e non è difficile à riconoscerlo, veggendosi tāti dì auanti solo; questo comincia à menare alcuni, e poi tutta la greggie, e quei, che sono prima venuti, cominciano ad'auezzarsi col pescatore, e pigliar l'esca di sua mano; all'hora il pescatore occultando l'amo sotto l'esca, un per uolta si cautamente ne piglia, che gl'altri non se n'accorgono, e porge al compagno il nascoso, & egli nella naue il mette tra certe linzuola, accio nel guizzare non faccia rumore, e spauento à gl'altri, ma sopra'l tutto si guarda di non pigliar la guida: perche quella se ne và in altre greggie, e di poi similmente le conduce; essendo preso vn'Anthia l'altre le soccorono à questo modo, drizzano le spine, e con la lor accutezza tagliano il filo della fune. Quando i pescatori prendono l'Anthia con lieta pompa la coronano, perche dou'ella habita, niun mostro marino ui compare, &

è tenuta ſacra, e ſicuramẽte in quei luoghi gl'huomini poßono dimorar ſotto l'acqua, e i peſci anchora partorire ſenza ſoſpetto, hauendo lei, come per pegno di queſta lor ſicurezza, del che ſi poßono allegrare due cagioni, ò perche i moſtri marini temono, queſto animale, come il leone il gallo, è l'Elefante il porcello, ò perche egli diſcerne, e nota i luoghi, doue non praticano cotai moſtri, & iui s'alberga. Ilche fà tanto più uolentieri perche la femina hà ſuprema cura de' parti ſuoi, e il maſchio non ſolo non gli diſturba, ma ſpeſſo ſi muore, mentre ſi prende troppo gouerno di loro.

Nel fiume Aratan ſi peſca vna ſorte di peſci, che tenendoſi nelle mani cagiona febre, e laſciãdoſi paſſa ſubito ſi dicono peſci Aratoni.

L'Arenga è vn peſce, che di ſola acqua ſi nodriſce.

In Noruegia sù lo ſcoglio di Monaco ſono grandiſſime Balene, lequali pericolano le naui, il rimedio è gettar nel mare Caſtoreo diſtemperato con l'acqua: perche da queſto, come da vn veleno tutte le Balene in vn tratto ſpariſcono, anco nelle parti d'Aquilone ſi troua no moſtri marini, e terreſtri di diuerſe ſorti: ma nell'Iſlanda ſi veggiono Balene grandi, come montagne, lequali affondano le naui, ſe col ſuono delle trombe non ſi fà lor paura, ò non ſi gettano nel mare certi vaſi tondi, e voti, co'quali eſſe ſi diletano di giuocare. Nel mar dell'India ſono Balene di nouecento ſeſſanta piedi lunghe, & occupano quattro giugeri di terra; il giugero è lungo dugento quaranta piedi, e largo cento, e vinti. La Balena ſeguita il peſciolino, chiamato gouernator della Balena di grandezza d'vn Cobio, il quale la gui

da

da fuori di tutti i pericoli, e senza esso pericolerebbe, e quantunque ella ruina, ingiotta, e fracassi ciò, che le si oppone dinãzi: pur questo pesciolino conosciuto riceue in bocca, dorme insieme cõ lui, riposando lui, riposa ella, messosi in viaggio lui, mettiuisi anch'ella, anzi nè dì, nè notte mai l'abbãdona. La Balena, come vuol mãgiare, vsa l'opera di costui, il qual s'accompagna con altri pesci, e così à poco, à poco li guida in boca alla Balena, e con bel modo, n'esce egli, e così la Balena serra la bocca, li mangia, e si nodrisce: aprendo la bocca, empie di tanto odore il tutto, che tutti i pesci le si auicinano, ond'ella ne piglia, quei, che vuole fin che si satola. Nel colfo di San Lazaro sono tante, e si gran Balene, che se non fussero vccise da vn picciolo vccello detto Lanes, che loro entra in boca, e diuora il core, non si potrebbe nauicare per quei mari.

L'uoua de pesci Barbi sono uelenose, mortifere alle galline

Il pesce Bolpino, come s'accorge hauer preso l'amo, rigetta fuori l'interiora, e l'amo insieme, e così riman libero.

Il pesce Calamaio vola anchor fuori dell'acqua, e nell'vltima disperatione tinge l'acque, che li sono intorno di color rosso, e così fugge dalle mani de' pescatori.

Il pesce Calonio hà questa proprietà, che se ne và contra l'acqua con le scaglie alla bocca riuolte.

Il pesce Cantaro è della sua femina si geloso amatore, che per lei combatte fino alla morte, & è cagione questo amore, ch'egli diuenga spesse volte preda de' pescatori.

Le Cappe marine grandi chiamate di S. Giacopo stando aperte per nodrirsi di qualche cosa, che vada per l'ac-

qua, ò per goderſi la ſerenità del Cielo, come la natura loro inſegna, alcuna volta aſſalite da i peſci per mangiarleſi veggendole aperte, quando dal mouere dell'acqua ſentono i peſci, ſi riſerrano ſubito ſenza alcuna offeſa de' nimici; ma ſe per auētura prima ch'elle ſi chiudano, il peſce haueſſe poſto la teſta dentro, elle attendono pure à ſerrarſi per loro ſicurezza, e lo vengono à ſtringere, e far morire.

Nel golfo di Lepanto ſono certe cappe lunghe mezo braccio dette aſture, naſcono in poco fondo d'acqua, ſono da un capo pontute, e dall'altro larghe, col capo pontuto ſtanno ſempre fitte in terra inſino à mezo, e naſcono à quel modo, queſte hanno vn granciolino, che ſtà ſempre rinchiuſo in eſſe, e lor porta il viuere; quando la cappa vuol cibarſi; perche come hà fame, la cappa s'apre, & eſſo eſce, e và a trouare il cibo; e come torna, ritroua d'intorno la cappa, e coſi ella s'apre, & il grācio lino vi entra dentro, e le dà il cibo, che hà trouato, e coſi la nodriſce, queſte col tempo fanno due perle, attacate inſieme, groſſe come un faggiuolo, ma non ſono molto buone.

Il Carabo preſo, che hà il polipo, lo tiene tanto ſtretto nelle braccia, che gli dà la morte, non li ualendo punto la malitia ſua contra all'aſprezza del nimico, ma egli poi sforzato a uiuere nelle treccie del polipo; more anch'egli.

Il peſce Caſtoreo hà queſta proprietà, che eſſo ſolo non mā gia dell'altro peſce; onde auuiene, che non ſi poſſa pigliar con l'eſca, queſto, come ha aſcoſo il capo, crede d'eſſere aſcoſo tutto.

Il pesce Cauallo, che nasce nel Nilo, come è troppo ripieno, và doue siano state tagliate canne di fresco, e cosi si punge tanto ne' piedi, che ne fà vscire il sangue, e si salassa per questa via, e medica la sua infirmità.

Il Cefalo abbattendosi nell'amo tanto scuote con la sommità della coda l'esca, e la si mangia, e non la potēdo scuotere socchiude la bocca, e cosi à poco à poco con la sommità delle labra la gode.

Il pesce Chimus è tanto sauio, che quando vuol far fortuna il mare, la conosce; cosi prende vn sasso, e lo porta al fondo del mare, e gli si pone sopra per non essere mosso, e trauagliato, e cosi stà attaccato, in fin che dura la borascha.

Nella Cōca si nascōde il Nautilo, il quale è simile alla seppa, solamente per ischerzare; questa adunque porta il Nautilo, e quando il mare è tranquillo, vsa le gambe in luogo di remi, e quando è queto vento le muta in modo di vele, il piacere di questa è di portare, e di quello di reggere.

Il pesce Corbo si pasce d'alga, partorisce due volte all'anno; hà questa proprietà, che nel mare, è di colore giallo, e ne gli stagni, è di color nero.

I Dateri marini, che sono vna sorte di Conchiglie, o nicchi chiamati dalla similitudine dell'vnghie delle dita, risplendono nelle tenebre, rilucono nella bucca, de chi li mangia nelle vesti, e in terra per le gocciole, che da essi cadono, di maniera, che quello splendore è più tosto nel succo, che nella carne di questo animale.

Il Delfino antiuede le fortune del mare, come vede, che è grandissima fortuna, s'auuoglie d'intorno all'Ancore

delle naui, acciochè stieno ferme; e questo perche si conserui la naue, e non pera. A lui non è mai lecito hauer riposo dal moto: perche ogni fiata, che viene assalito dal sonno cala giuso il corpo rouersio nella sommità del l'onde insino al fondo della sua altezza, trato giù à piombo del mare, non più, se non quanto percuote nel fondo, e si sente toccar terra: perche all'hora cacciato il sonno, e messo fuori vn suo rußo, da capo ritorna in sù d'onde poi vn'altra volta si cala in giù, così con la persona distesa compostosi vn mirabil mouimento del riposare: Fanno i figliuoli, e li nodriscono di latte, li portano con loro, & alle volte li mettono fuora: perche si auuezzino a nuotare, e come veggiono, che hãno qual che pericolo, subito gli si mettono in corpo, e li saluano. Altri dicono, che li portano in vna borsa, che hãno dauanti, la qual'aprono, e serrano, quãdo li piace, essendo preso considerando hauere dato nella ragna patientemente si stà, e punto non si conturba, anzi gode, che vede in così larga abondantia di pesci splendidamente poter trionfare, senza che corra lor dentro. Dopò che è arriuato al lito, squarciata, e rotta, che hà la rette, da capo se ne và nel mare: chi hà mangiato d'vn Delfino, se ben fosse in naue, è sentito da gl'altri Delfini, i quali fanno ogni opera per hauerlo nelle mani, e molti da vn altro Delfino sono stati deuorati per questo. Ma i Frãcesi il tengono Re de tutti i pesci, e lo mãgiano per cosa preciosissima. A Sebenico era vn Delfino, che si lasciaua caualcare da i fanciulli, e i pescatori in q̃l luogo danno del pane à i Delfini, che vãno co i pescatori a pescare auanti di essi, e li menano, doue è gran quãtità

di

di pesci, che circondati da loro li pigliano. A capo di Maina, fù condotto da vn Delfino Arione su'l dorso, tanto sono questi pesci amici de gl'huomini.

Sono alcune sorti d'Echine, dette Echinometri simili a i riccimarini, e della spetie di quei: antiueggiono le tempeste, & hanno più lunghe le spine, che i ricci marini, quali si caricano di petruccie per non esser voltati dal le tempeste, perche non vogliono logorare le spine, del che accortosi i nauiganti fermano le naui con più anchore, per saluarsi dalla futura fortuna.

Il pesce Efimera nasce al leuar del Sole, e more al tramontare: nasce nel fiume Hipani, che passa per la Scithia: e nel fiume Bobo.

Gl'Eluri pesci hanno gli occhi, che crescono, e scemano secondo il crescere, e lo scemare della Luna.

La Fice attornia il luogo, doue hà partorito da alga, ne più, ne meno, che se facesse vn nido, & in cotal modo ripara alla fortuna del mare.

Le Foche parturiscono in secco anchor esse; poscia i figliuoli grandicelli, menano ad'assaggiare il mare, e rimenangli a dietro, facendo ciò spesso, finche data loro sigurtà, veggendo, che hanno piacere dell'onde, e si fidano d'esse.

I pesci Galei non cedono a niun'animal di bontà, e piace uolezza, fanno l'voua nel lor ventre, in esso li couano, fanno i nati, egli nodriscono in esso ventre, dando loro il cibo, come sono vn poco grandicelli, li mandano fuori del corpo, loro insegnano a scherzare, e notare, dipoi per la bocca tornano a riceuerli, finche sono certi potersi preualer da loro stessi, e poi li lasciano andare.

In Islanda sono Gambari tanto grandi, e di tanta forza, che se pigliano vno, che nuoti con vna branca, lo ammazzano.

Il Granchio nasce nelle cauerne, e per natura l'arengo lo nodrisce, & alleua, ma il Granchio, come è grande, piglia il cibo con una branca, e con l'altra pigli a l'arengo, e tanto lo stringe, che l'ammazza, e lo si mangia. In Ischiauonia doue son'assai ostriche, i Granchi, quando sono aperte, loro mettono vn sassolino nella casa, e così le mangiano; perche non si possono serrare. Pestati diece granchi, tanto marini, quanto di fiume con vn pugno di basilico, e posti in vn loco, doue siano scorpioni, tutti vi corrono.

Il pesce Halec subito che è preso, manda fuori la voce, e muore.

L'Irisse, che à Roma si chiama Laccie, & à Napoli Alose, che scriuono alcuni degni scrittori, nell'Egitto attorno lo stagno di Meroe, si piglia co' melodie, e canzoni flebili.

Il pesce Lambrace hauendo animosamente preso l'amo, batte tanto di quà, e di là, che apre la piaga, e ne caua l'amo.

Le Lamprede scostate molto da terra più non vi sanno ritornare, ma bene hanno questo discorso, che come veggiono naui, loro vanno appresso, e s'attacano per la maggior parte alla poppa imaginandosi, che la naue vada in terra, e così li stanno attaccate, tanto che arriuano in terra, poi si spicano: nell'attaccarsi adoperano denti, che hanno piccioli, & acuti.

Appresso lo stretto Articoch hora detto Disorbisero

suo

suo inuentore, si sono veduti pesci con vn corno nella fronte detti Leocorni marini, ilqual corno hà maggior virtù, che quelli de gli Leocorni terrestri tãto nell'odore pfettissimo, quãto nell'operatione contra il veleno.

S'vna donna grauida guarda solamente vn lepre marino subito li viene angoscia, e si sconcia del parto. Se l'huomo lo tocca col dito, subito il Lepre muore: perche così è l'huomo veleno à lui, com'egli all'huomo: Fà ancho venire angoscia, à chiunque lo guarda.

I pesci Loligni volano fuor dell'acqua in si gran multitudine, che offendono le naui.

Nel regno della China, nel lago doue è la gran città del Quinsai, nella prouincia del Mangi, escono con alcune Lontre, e corbi marini, che hanno domestichi, come facciamo noi coi falconi contra gli vccelli: percioche scorrendo in barca con questa sorte d'animali non così tosto si sciolgono, che sommergendosi afferrano con ogni prestezza il pesce, e lo portano fuori.

Il fele del Luccio gioua alla vista, che per ciò fù detto Lucio, con questa (secõdo alcuni) guari Tobia accecato dallo sterco delle rondini. In Inghilterra oltra gl'altri pesci hãno Lucci, iquali tengono nelle peschiere, e quãdo sono grassi, i pescatori gl'aprono sotto la pãcia, e mostrano, à chi li vol cõprare, la loro grassezza, e nõ gli potẽdo vẽdere, gli tornano à cucire la piaga, e li mettono nella peschiera, quali non patiscono male alcuno.

Il pesce Lupo marino attorniato dalla rete ara il fondo di sotto dalle reti, e così si salua. Hà meno industria in conoscere il pericolo: ma conduttoui dentro hà gran forza; imperoche preso dall'amo tanto si dibatte, che al-

larga la ferita, e cosi n'esce, e scampa, è vorace, nuota solitario, & è nimico al Mugile, si fanno delle sue pelli cinture, e questo si chiama ancho vitel marino, le quali, quando il mar vuol crescere, alzano il pello, e quando comincia à calare, lo abbassano, e di quì si conosce, quando il mar cominci à crescere, & à calare. Con questi lupi marini combattono i Tuberoni, i quali hanno doppio il menbro virile. Quando si fà il vento da siloco le pelli tenute ĩ casa de i vecchi, ò lupi marini, il pello si solieua, e si fà crespo, e co i venti da Tramontana s'abbassa, e si fà piano.

Il pesce Melanuro, è non meno accorto, che pauroso; però egli, quando il mare è tranquillo, conosce, quando vengono i pescatori, e s'attuffa sin nel fondo: ma se pure egli è forzato notare, nuota in pochissimo fondo, egli se ne và tra scogli, e sassi: doue non si possono distendere le reti, ò con gran sagacità si nasconde tra le schiume del mare.

In America son'ancho i Manati, che se bene paiono di corpo di forma quasi rotonda con due piedi, e la testa di bue, sono però molto mirabili per le qualità loro, essẽdosi spesso dimostrati, cosi amoreuoli dell'huomo, che s'afferma essi hauerli tal volta porto agiuto, quasi Delfini con il dorso, saluando alcuni, che pericolauano dalle onde marine.

Il pesce Mene è picciolo, ma il verno è candido, e la state nero.

Il pesce Montone stà in aguato, e si cuopre alle volte all'ombra d'alcuno nauiglio, & assalta i pesci, come i ladroni assaltano gli huomini: alle volte mette fuora il

capo,

capo, e spia le barchette de' pescatori, e di nascoso nuotando le affonda.

Il pesce Mugile sà, che l'amo è nell'esca, ma cō la coda la percuote tanto, che ne spicca l'esca.

Il Mulo era adorato da i popoli Eleusinij per cosa sacra, e questo perche vccidono il lepre marino, tanto mortifero all huomo.

La Murena ricordandosi d'esser tonda, e lubrica si caccia nel foro, e si constorce tanto, che allarga il foro, e ne esce, le murene ingiottiscono l'amo, sino che arriuano alla corda, e cosi la rodono, e fuggono; e per hauer ancho il dorso tagliēte si riuersano sù la corda e la taglia no. Le Murene sono tutte femine, le serpi l'impregnano, e i pescatori fischiando le fanno venire, e cosi le pigliano, e queste hāno la vita nella coda, e percossa quella, subito muoiono: ma percosse nel capo penano assai à morire.

Il pesce Nautilo, ò Pompilo viene à gala al rouerscio sopra l'acqua, e cosi a poco a poco si rizza ributtando p vn canaletto, il quale hà adosso, l'acqua tutta, che hà incorpo, e cosi scarico, come la naue, vota la sentina, inalza le due prime gambe, tra le quali hà vna sottilissima pellicina, e quella distesa vsa ī luogo di vela e gli altri piedi adopra per remi, e la coda per timone, e cosi nauica simile à vna naue chiamata liburnica, e s'alcuna cosa lo spauēta, subito si riempie di acqua, e và a fondo. Vola ancho sopra l'acqua, facēdosi timone della metà della coda vn gran pezzo, & incontrandosi nel volare in qualche cosa, che gli faccia paura, subito ripiegando le brāche si lascia cadere nell'acqua. Vicino

al

al nascer della canicula, questo pesce patisce, & è stimolato dal tafano, dal qual sospinto, passa spesse volte le naui, che vanno à vela.

Il pesce Onigena, che è vna sorte di polpi, e giotto delle Ostriche, e come le vede aperte, và per mangiarle, e loro pone le branche dauanti dentro per cauare l'ostrica ma esse, come si sentono tocche, si stringono, e tagliano via le gambe à i polpi, e si cibano, e fanno preda, di chi volea far preda di loro: ma i polpi fatti accorti per esser loro stato tagliate le branche prendono vn sassolino e, lo gettano nell'ostrica, e sentendosi toccare l'ostrica si vorrebbe serrare; ma non può per il sassolino, e così i polpi le si mangiano.

Il pesce Orata, e il più timido pesce, che si ritroui, si spauenta per rumore, che fanno le frondi de gl'alberi, si pone sotto le radici, e si lascia prendere.

Il pesce Orche è durissimo sopra tutti, & è tondo; questo è tutto capo.

Il pesce Ortica, ilqual punge, come Ortiche di terra, ranichiandosi stà molto, e quando i pesciolini passano distende le frondi, e con quelle gl'abbraccia, e diuora: quãdo sente la mano del pescatore, muta colore, e ranicchiasi, e si salua.

Le Ostriche, i granchi, e tutti i simili pesci, secondo, che la Luna è più, ò meno piena, così più pieni, ò più scemi sono. L'Ostrica, doue nascono le perle, s'apre da se stessa, e ponsi al Ciel sereno aperta, e quanto più è chiaro, e più sereno il giorno, tanto produce più lucida, è fina perla: Nell'Isola delle perle sono Ostriche, che hanno dentro di se insino cento perle, ma minute.

l pesce Pastinaca è tanto velenoso, che con il suo pontuto raggio secca gl'alberi, e passa l'armi del dosso con la sua spina, come saetta, & auuelena insiememente la ferita: nascondesi questo pesce, come fanno i ladri di strada, trafigendo i pesci à tradimento, che se gli propinquano, se ficherai la sua spina in un'albero verde, lo farai seccare, se questa mordera alcuno con la coda, ò con le spine, presa, e sospesa à vn'albero, e massime à vna quercia, fà, che all'huomo passa il dolore, e l'albero si secca il che auuiene per vna certa nimi citia naturale

l pesce Pediculo è veramente, come si dice il parasito del Delfino, seguitando l'esca, e la preda di quello, & egli volentieri ve lo fà partecipe.

l pesce chiamato pesce Pescatore hà vna bolgia, che li pende dal collo, la qual in un balleno suol'ogni volta, che lascia andare, aprirsi, & ogni volta che la tira à se, rinchiudersi: gitta questa parte in vece di rete, e lasciando, che vi si attachino i pesci minuti, che gli piouono intorno, pian piano poi leggermente la stringe à se, tanto lasciandone aperta, quanto li basti à porui la bocca, & à trangogliarsi la preda.

l pesce pettine ha la lingua, che al buio, in bocca de chi la mangia, riluce, come il fuoco, altri dicono, che è vna branca.

pesci Pettunculi, de' quali se ne pigliano assai à Taranto in Italia, volano fuori dell'acqua, e anchora per lungo spatio si muouono sopra l'acqua, dicessi, che questi pesci si dilettano molto della lingua Greca, e che corrono à schiera, à chi fauella in Greco, ma che fuggono velocemente da colui, che fauella in lingua Italiana.

I phi-

I Phisiteri gettano da i forami della fronte à modo di nebbia l'acqua subito in tanta quãtità, che spesso affondano le naui, s'alzano più in sù, che le vele.

La Pinna è vna specie di Nicchi, questa non va mai senza'l compagno detto Pinnotere, ò Pinnofilace, questo è, come porcella, & altroue granchio. La Pinna s'apre, & il corpo cieco dentro al guscio à minuti pesci cõcede, corrono di subito i pesci, e poi fatti più arditi entrano in quella; il compagno quando la vede piena, le fà cenno, mordendolo leggiermente: all'hora la Pinna rinchiudendosi vccide, ciò che hà dentro à se, e fanne parte al suo compagno.

I pesci detti Pistre, è di lungezza dugento gomiti.

I pesci Polipi sono di voracissimo ventre, e nõ la perdonano à quelli della propria spetie, anzi il minore essendo preso nelle reti, vien diuorato dal maggiore, vsano d'insidiare gl' altri pesci in tal guisa. S'accostano alle pietre, e pigliano per loro natura il colore di quelle, i pesci credẽdo d'andar alle pietre, si trouano inauedutamẽte nelle reti accolti, che sono à guisa di braccia, nelle quai stringono la preda.

Il Polmone marino fregato sopra le bacchette le fà render lume, come fiaccole accese.

Popo approssimandosi il verno diuora, e rode se steßo, hauendo la sua vita a noia, e stando nell'antro; i Polpi marini, come trouano l'amo nell'acqua, l'abbracciano in guisa, che nõ si può più suiluppare, e succiando ad vn tratto con tuti i piedi piglia l'amo con le braccia, e nõ cõ la, bocca ne lo lascia, insino che nõ rode l'esca, ò cõ la cãna inalzato sopra l'acqua. E di si soaue odore, che

douunque

dounnque egli và, di continuo è seguitato da vna grandissima schiera d'altri pesci, i quali sono inuaghiti, & alletati dal soaue odore di esso.

Le Porpore si ragunano insieme, e tra esse fanno conuiti, cioè, s'aprono, e tragon fuori il cibo, che hanno preso che è alga, e musco, e cosi cibandosi l'vna del cibo dell'altra, e l'altra del cibo dell'una, fanno i fialoni, doue si dice che partoriscono.

La Raia difende l'huomo, che non sia diuorato dalle bestie marine. S'adimanda anco vacca marina: perche hà la testa simile à vna vacca.

Il pesce chiamato Remora fatto come vna gran lumaca, ferma le naui attaccandouisi sotto, quantunque vadino à piene vele, e sia pur fortuna grandissima: cosi presso Astura ritenne la naue di Gaio: questo medesimo e buono à far inamorare, & è perfettissimo per far che duo si vogliano bene insieme, e fà tardar le liti à i litiganti portandosi adosso. Se è conseruato nel sale, e posto in vn pozzo, doue sia oro, lo tira fuori.

Rizzi marini, quando sentono i primi motti della fortuna dell'onde, fannosi grieui con la sabbia, acciochè per la leggierezza non vengano agitati, ò sopra stessi, e l'empito della tempesta non gli si porti, fermi adunque stanno appigliandosi alle pietre.

pesce Ruota fra i pesci grandi anchora esso s'annouera di quella spetie, il qual è diuiso in quattro raggi, ò code, & è tanto terribile, che affronta l'armate, che vanno per il mare, ne gli si può far resistenza. E l'armata di Portogallo portò grandissimo

perico'e

pericolo incontrandolo, ma lo fecero fermare con ſpa-
rargli ad vn tempo tutte l'artigliarie, e ſe non era que-
ſto, era l'armata in manifeſto pericolo.

La Salpa non ſi può cuocer, s'ella non è percoſſa molto ben
dalla ferula.

Il Sargo, che ſi vede verſo Brindiſi, è il più ſuperbo peſce,
che ſia in mare: queſto è molto vago, e amico delle ca-
pre; però facilmente ſi piglia, quando le capre vanno
paſcendo per il lido del mare, e quando non vi ſono ca-
pre, il peſcator ſi veſte d'vna pelle caprina, & il Sargo
credendo, che ſia vna capra, viene à terra, e da lui con
queſto inganno vien preſo.

Il peſce Scaro rinchiuſo nella maſſa non fà impeto con la
fronte, ma ſi ben cō la coda, la qual caccia tra le coſcie,
che li ſono dinanzi, e torna à dietro, e ſe à caſo iui ſi tro
ua qualche altro Scaro, lo piglia per la coda, e lo caua
fuori: poi che il Scaro hà preſo l'amo, gl'altri rodono ſu
bito il filo, e lo liberano.

La Scoloprenda, come hà inghiottito l'amo, vomita fuori
le ſue interiora, e non le tira dentro, inſino tanto che non
ſi è diſtricata dall'amo.

Gli Scombri ſi pigliano la notte col fuoco, & hanno que-
ſta proprietà, che nell'acque hanno il colore ſulfureo,
e fuori l'hanno ſimile à gl'altri peſci.

La Seppa, quando s'accorge, che i peſcatori la vogliono
prendere, getta vn certo ſuco nero, che hà, e dicono, che
è il ſuo inchioſtro, in vna veſica, che le pēde dal collo, e
coſi intorbida, e fà nera l'acqua e ſi ſalua per non eſſer
veduta; l'inchioſtro della Seppa hà tanta, forza, che
meſſo nella lucerna: fà parer gli huomini mori.

La

La Sinera col suo notare supera ogni tempesta.

A Sausa più volte si veggiono Sirene, & altri pesci mostruosi, che nel viso paiono huomini.

Il pesce Sola è vn pesce piano, e largo, e numerarsi fra i più delicati cibi, sana la milza, se egli ui e posto sopra.

I pesci Limarie, cioè Palamide, e Tōni sono cacciati da un pesce molto grande detto pesce Spada, per hauer egli sul muso vn durissimo, & acutissimo osso, simile à una spada, con essa spada, fende, e passa le naui. I Tonni per esser adunque simplicissimi, & timidissimi si lasciano cacciare da questo pesce Spada, come vn branco di pecore dal lupo, e cosi vscendo dall'oceano, se ne uengono ne' nostri mari d'Italia, & il mese di Maggto si prendono con gran spasso da i popoli, e cosi il mese di Giugno nell'Isola di Gade, correndo tutti alla pescagione, facēdo grandissimo rumore di uoci di tamburi, e d'archibugi, e cosi spauentandogli, ne prendono quantità grande. Questi ne' giorni canicolari sono ponti da un certo uermicello, come sono i buoi ponti da mosconi, e da tafani; il perche spesse uolte, cacciati dal dolore, uscēdo dal l'acqua, saltano, come se uolaßero, in sù i nauigli.

La Spugna non è gouernata da granchio, ma similmente da un'altro animale simile al ragnatello; percioche non è la spugna cosi inanimata, ò mancheuol di sangue, e di sentimento, anzi, come molti altri; appiccata alle pietre hà un certo proprio mouimento, col quale hora s'al larga, & hora si stringe; hauendo solamēte bisogno d'u ua scorta, che l'auuerta à far ciò; per la qual cosa non trouandosi lei soda, ma molto molle per sua dapocaggine, quasi sempre stà distratta, qualunque fiata alcuna

cosa

cosa da mangiare, entra ne' bucchi, auuertita da quello animaletto, che le fà scorta, si ritira in se, e la piglia, e mangia. La medesima, subito che colui, che và sterpandole dall'acqua, la tocca, auisata dalla Spongioterra di ciò, prima, come impaurita, si ristringe, da poi per si fatto modo si condensa, e stà fitta col corpo, che è difficile lo stirparla.

La Stella marina, la quale è pesce, e dentro è carne, e di fuori hà più duro callo, & è picciol pesce, & è di si focosa natura, che ogni cosa, che tocca in mare, abbruccia, ogni cibo preso subito smaltisce.

I Strombi sono di schiatta di Conchigli, & hãno vn Rè, il qual sogliono seguitare, douunque và, e di buon'augurio, a chi lo piglia, e à chi lo vede.

La carne salata impiastrata dello Sturione, caua fuori le spine, le saette, & ogni altra cosa rimasa fitta ne' membri del corpo.

Il Temalo accostato al naso spira l'odore dell'herba Titimalo.

Nei mari Indiani, è vn pesce chiamato Tessitore, il qual s'inalza smisuratamente à guisa d'altissima colonna sopra l'Antenne delle naui, e pigliando dell'acqua del mare con canaletti in modo la manda fuori, e ne pioue tanta abondanza, che affonda le naui.

Posta la Testugine al rouerscio verso il cielo, di modo che non si possa mouere, caccia la tempesta vicina, e ne i mari Indiani son grandissime, e che, come si trouano, si voltano con la schiena in giù, e così per il peso loro non si posson più mouere, e d'vna lor guscia si copre vna casa: e che nel mar rosso ne fanno barche commodissime

la,

La Testuggine partorisce i figliuoli non molto discosti dal mare; perche non le è dato poter couare, e troppo lungamente viuere in terra, fà l'voua nella sabbia, poi cō rena mole, e minutissima le copre, o co' piedi vi fà certi segni, altri dicono, che si mettono con la schiena in giù sopra l'voua, e'l maschio le monta sù la pācia, e le calca sopra tāto, che vi fanno vn segno, ò bucca in modo di scodella Riuengono in capo di giorni quarāta, e scuoprono il luogo, e trouano i figliuoli nati con tanta allegrezza, che è stupore, egli tolgono, egli nodriscono con ogni diligenza. Quei nauigli, che portano il piè destro della Testuggine, vanno più tardi. Al Zaffo in Alessandria sono alcune Testuggine, che tagliendosi la lor testa viuono per otto giorni, & anchora insino a tāto, che hāno sangue. Perche viuono, e si nodriscono di sangue. In America si trouano Testuggini tanto grandi, che gl'Indiani se ne seruono per coprir le case.

In America i pesci Tiburini sono di smisurata grandezza, & alle volte seguono le naui, per tre, ò quattro giorni continui, & hanno duo ordini di denti assai acuti, co' quali afferando troncano per mezo qual si voglia animale di mezana statura: parturiscono, & alattano i figliuoli, come i viteli marini.

Il Tono s'intēde del Solstitio, e dell'Equinotio, anzi dimostra all'huomo niente essere dibisogno d'osseruationi astrologiche; Imperoche douūque lo troua il Solstitio del verno, iui senza temer si stà; durando nel medesimo luogo insino all'equinotio; essi veggiono con l'occhio sinistro benissimo, e col destro non troppo bene, e di quì auuiene, che dà man dritta passano nel mare, e

dalla manca vengono fuori, permettendo la ſua via ſauiamente, e con ingegno eſſer retta dall'occhio, che vede meglio; fra tutti gl'altri peſci ſon di vita breuiſſima.

Il Topo marino è guida alla Ballena, e inſegnale a ſchifar le ſecche: quando le ciglia le aggrauano gl'occhi in guiſa, che non veda.

La Torpedine tocca dalla lunga, ò con aſta, ò con verga fà adormentare il braccio, & ogni valido piede nel correre, fà diuentar ſtupidi tutti gli peſci, che ella deſidera di mangiare, col ſuo ſoffiare; perche reſtando eglino ſtupidi, e quaſi immobili, li piglia, e ſe li mãgia. Aſcondeſi ella nell'arena, ò nella belletta, e come vede, che i peſci, che le nuotano intorno, ſi ſtupeſano, ſi ſcuopre, o ſe li piglia, ſi chiama a Vinegia tremolo; percioche ſtupefacendo vn membro lo fà poſcia tremare.

In Voſca ſi troua vanguardia sù la ſiniſtra del fiume Narue, coſi temuto da i ſerpenti, che ſe tal'vno ne vien portato dal fiume Boho, dattoui vn fiſchio ſene ritorna ſubito al rouerſcio delle acque.

Chi è coperto di pelle di Vecchio marino è ſicuro dalle ſaette celeſti: perche crediſi, che queſto peſce ſolo non ſia mai tocco dalle ſaette; e quando vuol tempeſtare, ò far gran fortuna in mare riccia il pello.

Sul fiume Boriſtene, ilqual chiamano Neper ſono alcuni peſci chiamati Vezina, i quali non hanno oſſa, e ſono al guſto dolciſſimi.

Trà tutti gl'animali il vitel marino, è il più ſonnachioſo.

Il peſce volatore è grande come le ſardelle, e vola ſopra l'acqua a ſchiere.

Non è solamente accorto animale la Volpe terrestre, ma quella di mare anchora è molto astuta, essa non hà sospetto del cibo, non lo schiua per intemperanza, ne si teme dell'amo, anzi prima che'l pescatore tiri à se la canna, la volpe taglia co'denti la funella, e mangia tal volta duo, ò tre ami, prima che dia in mano del pescatore.

Il pesce Xiphio, cioè, coltello hà il becco põtuto, questo fora le naui in modo, che l'affonda.

A Cioandale nell'Oceano apparono spesso alcuni pesci di tanta stranezza, che regendosi sopra l'cqua auanzano i più alti alberi delle naui, i quali stridano horribilmente, e lasciano alcune valli sopra l'acqua, mentre si muouono con le braccia, che hanno à guisa di due grã traui lunghe uenticinque palmi, ne vi è alcuno si animoso nochiero, che nõ si spauẽti della lor monstruosità.

Nell'Isola di Zebut sono certi pesci, che volano.

I popoli dell'Isola di Cuba vanno a pescare con certi pesci fatti a modo di anguilla, se non che sopra il capo hãno vna pelle sottilissima, e molto forte, che ad'vna grãdissima borsa s'assimiglia, & à suo piacer l'appre, e sera, la qual gittata sopra ogni altro pesce per grande, e possente, lo ritien si, che nõ se ne può suillupare, fin che il padrone, che li tien legati, non li caua dell'acqua, e subito, che veggion l'aria, lascia la preda in poter del patrone.

In India è vn fiume, nel quale sono pesci simili a gl'huomini, i quali la notte escono dell'acqua, e ragunano legne, e col battere delle pietre accendono foco, e le legne appresso l'acqua abbrucciano, e gl'altri pesci con lo

splendore allettano a terra, e li pigliano, e mangiano. Questi alle volte pigliati dalla forma del maschio, e de la femina paiono non esser dissimili.

Nell'Isola Bernuda si vede vna bella caccia de' pesci, per che mentre quei pesci non contenti del proprio elemento tentano quasi formiche volare in aria; diuengono pasto d alcuni vccelli, che gl'insidiano, con vn'istinto di natura mirabile, badando sù l'aria fermi tal volta, e tal volta volando intorno appresso l'onde, tanto che il pesce saltando dell'acqua si dà loro in preda.

A Cales sono certi pesci col volto humano, iquali sempre che saltano sopra l'õde, apportano sinistro augurio nel paese.

Nell'Isola di cuba si troua vn pesce alla similitudine d'vna Anguilla, il quale hà sopra il capo vna pelle sottilissima, e molto forte, che ad'vna grãdissima borsa s'assimiglia, & a suo piacer quella apre, e serra, e gettãdo la sopra ogni altro pesce lo prende: perche alcun pesce per potente, che sia, non se ne può suilluppare. I pescatori si seruono di questo pesce, come noi de cani, & vccelli da caccia. Questo pesce non lascia mai la preda, fin che il padrone, il qual lo tien legato, nol trahe dell'acqua fuori, tanto che per il pesce l'aria veduta si sia, è q̃lla veduta lascia la preda in potestà del padrone, e tirato in barca torna all'opera medesima.

De gl'Vccelli posti per Alfabetto. Cap. VI.

GL'Aeroni viuono nell'acqua, ma tutta via tanto abborriscono le tempeste, che volano molto in al-

to per ischifarle, è tra questi, & il Falcone è vn'odio naturale, e cõbattono insieme nell'aria, s'ingegna ciascun d'ascẽdere più dell'altro, e se'l Falcone và di sopra, scẽde con empito, e vccide il nimico: ma l'Aerone scendendo più vccide il Falcone co'l suo sterco, co'l quale gli si marciscono le penne. L'Aerone inghiottisce l'Ostrica chiusa, e tãto la dimena di dentro, che per il calore la fà languida, e per forza si conuien'aprire, doue sentendola aperta la getta fuori, e la si mangia; quãdo non vuol'acqua, stà sopra le nubi nel tempo piouoso fin che passi: questo vccello è pieno di vitij, e d'inganni.

Nell'Indie Occidẽtali son certi vccelli detti Alcatrazzi, molto simili all'Ocche, e sono di color berettino, e giallo, i quali prendono con grandissima facilità delle sardelle, e l'inghiottiscono subito, e ne prendono assai. Questi sono perseguitati da certi vccelli detti coda inforcati, i quali perseguitano tanto questi Alcatrazzi, e tanto li battono, che li fanno regitar le sardelle, le quali auanti, che cadano, ò tocchino l'acqua, sono prese, e mangiate.

Gl'Alcioni sono poco maggiori, che le passere, sono di color verde con alquante penne purpuree, il lor collo è lungo, e sottile. Ne sono ancho d'vn'altra sorte differenti per grandezza, e per canto: i minori cantano ne' canneti, fanno i nidi, e i figliuoli in giorni quattordici, all'estadella di S. Martino. Alcuni dicono di Febraro, conoscono il tempo opportuno: perche in quel tempo il mare è tranquillo, cioè, mar Atlantico. I lor nidi, sono come vna palla, cõ istretta entrata; ne si possono tagliar con ferro, ma spezzar con robusto colpo. Gl'Alcioni

sono tanti casti, che mai non vsano, se non marito, e moglie, sono tanto pieni d'amore, e beniuolenza, che il primo, che inuecchia, è portato dall'altro sopra la schiena, li troua il cibo, lo nodrisce, e lo sostenta, e gli è vbidiente fino al fine della sua vita. Vsano d'ogni tempo il coito, e fanno il nido delle spine del pesce chiamato Ago.

Nell'Isola di Maldiua son certi vccelli detti Anacangrispasqui, il cui sterco è ambra, & è di tre sorti: la prima è bianca, e questa è molto fina: vn'altra è beretina, e l'altra è nera; alla bianca dicono ombra d'oro, e vale assai.

I polli dell'Anitre veduto il lume nuotano subito, l'Anitra auezza à ritornar al suo padrone, di nascoso l'attende, come sente l'altre Anitre, si leua à volo, e le conduce alla trapola, e per esser ad'altri vtile, e amicheuole, diuenta de' suoi proprij nemica crudele. Nella prouincia di Cantan sono molte Isolette copiose d'herba, doue si pasce gran quātità d'Anitre, e d'Ocche, che volano, e gl'huomini le menano alla pastura in certe zattare, che sono serrate, come case, & aprendosi vn luogo, vanno alla pastura, e poi cō certo suono, che si fà, ritornano alla zatera, e se bē si fanno diuersi suoni, tutti riconoscono il proprio suono, e la sua zatera in Bretagna appresso la città di Rene è vn castello chiamato Monteforte, doue nel mese di Maggio, quando vi si celebra il Natale di S. Nicolò, all'hora che si dice l'ufficio diuino un'Anitra esce d'un picciol lago, che è quiui uicino, & entra in Chiesa con tredici Anitrini, & hauendo ella hauuto la strada dal popolo, poiche hà circondato l'Altare, se ne ritorna al medesimo lago, mancandole sem-

pre

pre vn' Anitrino de' tredici, che ella ne meno seco, e nõ si e mai potuto saper, doue si vada questo animaletto, e se qualche vno ammazza vn di questi vccelli, diuenta rabbioso.

Nell'India Occidẽtale è una sorte d' vccelli, che si chiama Ansima di grã corpo, che quando gridano, parche raggi vn' Asino, hanno in ciascuna ala tre, come corna, & vna parimente nel capo simile à gli speroni delle galline, molto più dure. Quando i cani gl'assaltano, non fuggono, se ben la grandezza del corpo impedisce loro il volare: ma ferendogli grauemente con l'ali armate se gli leuano da torno.

In America è vn' vccelletto à pena grande, quanto vn' Ape, e cosi detto Ape, non meno vago per la varietà delle piume, le quali gl' Indiani lauorano solamente cõ oro, il quale è marauiglioso per la sua natura; poiche pascendosi solo di ruggiada, che casca sopra i fiori, dorme qual tasso, ò giro la metà dell'anno.

Tra le spetie de le Aquile l' Alietto, è quella, che hà la più forte vista de gl'altri vccelli, e che più dell'altre affissa gl'occhi nel Sole: l' Aquila sale dritta verso il Cielo, e doue prattica, nõ lascia far torto à gl' altri vccelli, che le fanno compagnia: nondimeno, quando non hà da cibarsi, si uolta à compagni, e li prende, e gl'uccide. Questa combatte col drago, che uà cercando l'uoua di lei, e s'auilluppano insieme. Volendo prendere un ceruo, uà, doue sia poluere, e batte tanto con l'ale, che fà andar in alto gran copia di poluere, poi slarga l'ale, e si uà pauonneggiando tanto, che li si caricano l'ale di poluere, poi uà, doue hà uisto il ceruo, e li si pone sopra il capo, il

ceruo alza gl'occhi in suso, et ella batte l'ale, e gl'empie gl'occhi di poluere, onde egli uà poi percepitando tãto che se ne muore, & ella se ne ciba: prẽde ancho la testugine, e da alto la lascia cader, acciochè si frãge, e poi la mangia. Questa quanto più inuecchia, tanto più le cresce la fame: mescolandosi le penne di qual si voglia vecello con quelle dell' Aquila in breue si corrompono, quãdo vuol far preda aguzza il becco à un sasso. L'Aquila si rinoua, come è vecchia, perche ella vola tãto verso il Sole, che le sue penne ardono, e le sue scorze de gl'occhi tanto s'appressa al calor del fuoco, & all'hora si lascia cader in vna fontana, doue si bagna immãtinẽte torna giouane, come da suo nascimento, e per questo viue lungo tẽpo. L'Aquila non muore, nè di vecchiezza, nè d'infirmità: ma solamẽte di fame; il che le auuiene, quãdo il becco le si torce tanto, che ella non può mãgiare, nè aprir la bocca. L'Aquila alleuata in qualche casa percuote col becco, e cerca di scacciare colui, ch'apparecchia alcun veleno: questo vccello bee il sangue, e non d'altro si caua la sete. Quando è pregna partorisce tre voua, delle quali elegge vno rompendo l'altre due: ma fà questo; perche all'hora in tal'esser muta l'vngie, e per questa cagione non può in vn medesimo tempo notrire tre figliuoli. E ancho liberalissima: perche lascia sempre qualche cosa à gl'altri vccelli di quello, che prẽde, e per contrario è poi tanto inuidiosa, che non vuole alcuna compagnia, nè ancho de' proprij figlioli. Essa sola di tutti gl'altri vccelli non fu mai morta dalla saetta; mossa da istinto naturale, quãdo i suoi figliuoli sono alquanto grandicelli, fà, che riguardino fisso nel Sole,
perche

perche in questo l'Aquila hà virtù mirabile: perche può senza abbagliamēto alcuno riguardar fisso il Sole, senza che i suoi raggi le possano turbare, e indebolir la vista, e quel, che vede, che non mira in lui fissamēte, come bastardo, e indegno d'esser suo figliolo caccia, e getta fuori del nido, accioche cadēdo muoia, prima che viuēdo lasci di seguir la proprietà de' soi padri. L'Aquila quando prende il serpe se esso può, s'insortiglia cō la coda à torno l'ale, e cosi in vn groppo cadono amendue in terra, doue il più delle volte muoiono.

Nell'Indie Occidētali son certi vccelli i più strani del mōdo detti da Christiani Astor i dì acqua; questo è vccello da terra, e da acqua, hà vn piede, come l'anitra, con cui si sostenta sopra l'acqua, è questo è il manco. Il destro è da presa con forti vngie; questo fà caccia di pesce, si ferma con quel piede piano sù l'acqua, e lo mangia; ò vola sopra vn'albero, e fà il medesimo effetto.

Nell'Asia è vn'vccello detto Attage, ò Attagena. questo canta bene in compagnia, ma pigliato subito diuenta mutolo.

Gl'Auoltoi muoiono per l'odor dell'vnguento, come gli scarafagi per l'odor delle rose. G'Auoltoi non si congiungono al coito insieme con la faccia riuoltata verso l'Ostro, e per anni tre partoriscono. Sente quest'vccello sette dì innanzi la battaglia, che si hà à fare, è s'accōpagna cō quella parte, che dee perdere, e morire, la mira fissamēte, e tra essi nō si troua il maschio. E il più innocēte di tutti gl'altri animali, auēga che nō tochi mai cosa alcuna seminata, ò piātata da gl'huomini, e che nō vccida mai animal alcuno, e pche nō è differētia alcuna

di maſchio, ò di femiua; quando ſoffia il vento Borea, l'Auoltoio apre il vaſo genitale, & ingrauida, vola ſempre alla preda auanzata à gli altri vccelli, non eſſẽdo da tanto di ſaperſene da ſe prendere: e nella ſpiaggia di Libia ſi uede una bella caccia tra gl'Auoltoi, & i lupi marini combattẽdo ſempre, che il lupo eſce in terra, e combattono tre Auoltoi con vn lupo: ma l'ordinario è vn ſolo, ritornando ſpeſſo l'Auoltoio in vittoria.

La Calandra portata doue ſia vn'infermo, ſe non lo guarda, l'infermo morirà; ma ſe'l guarda, egli guarrà, e nel guardarlo nel viſo gli leua tutto il male.

Il Camaleõte nõ ſi tramuta per celarſi, ò per altro effetto, ma ſolo per timidità muta il colore, tãto è timido, e pauroſo: queſto và dietro al vento, e ſi nudriſce di quello.

I Caponi, ſe ben ſono caſtrati, non laſciano in tutto la libidine, ſe nõ s'ardono loro i ſproni con ferro acceſo, i quali conſumati, s'impiaſtra la piaga cõ creta da vaſi, fin che ſi ſanino.

La Cardella, come hà portato per duo giorni il cibo, à figliuoli poſti in gabbia, loro porta poi vn'herba velenata per liberarli della ſeruitù con la morte.

L'vccello Cariſtio vola per le fiamme del fuoco, e non s'abbrucciano le penne.

La Cinalopia, quando il cacciator perſeguita inſieme coi ſuoi figliuoli, di ſua volontà ſi laſcia pigliare, pur che coſì facendo poſſa ſaluare i figliuoli.

Nel territorio de' Locreſi à man dritta le Cicale cantano, e alla ſiniſtra ſono mutole.

Le Cicogne nodriſcono il padre, e la madre, quando ſono vecchi fino alla morte; altri dicono, fin che ringiouiniſcono

ſcono, e veggendo mancar loro le penne, ſi diſpennano, e gli ricoprono, accioche non patiſcano nocimento alcuno dal freddo, ò dall'aria. Se troua in fallo il cõpagno, od'egli lei, ſi parte piena di ſdegno, nè mai più, s'accõpagna inſieme, e ſi nodriſce di ſerpi, facendogli vſcir col fiato, di doue ſon naſcoſi. A Grauina i paeſani riceuono quel beneficio delle Cicogne, vccidendo elle i ſerpenti, che riceuono gl'Egitij da gl'Ibi.

Il Cigno canta nel morire, e finche reſta morto, gli ſi leua & arrizza vna penna ſopra la teſta, & ei come la ſente rizzare, conoſce l'hora della ſua morte; partoriſcono molti, e belli figliuoli, e ſono di animo tanto arditi, che ſdegnandoſi molte volte vccidono ſe medeſimi, & eſſi combattono valoroſamente con l'Aquile, ma nõ ſono mai i primi à dar principio al combattere; e coſa marauiglioſa à veder quello, che fanno i Cigni à i lor figlioli, perche il giorno la madre ſtà co' figliuoli nel nido, e la notte il padre li porta ſopra l'ali, e li conduce al paſco, nudrendoli per le riue dell'acque.

In Creta non ſon Ciuette, e ſe vi ſono portate, muoiono: nell'Indie Occidentali ſono certe Ciuette, lequali mordono ſolamente la notte l'eſtremità del naſo, ò della teſta, ò delle dita delle mani, ò de' piedi, dalla qual morditura eſce grã copia di ſangue, e quando hanno morſo alcuno tornano ſempre à rimorder quel medeſimo, ſe ben foſſe trà mille, & nell'Indie Occidentali hanno il veleno.

Trà tutti gl'animali ſolo i Colombi vſano il baccio, e ſono ſenza fele, puri, e ſchietti, amano grandemente i Pauoni, odiano l'Aquile, e gli ſparuieri: la natura delle Colõbe nere è marauiglioſa: perche eſſendo loro morti i

mariti,

mariti, non s'accompagnano mai più con altri maschi, e morendo le femine, i maschi fanno il medesimo. Tra le colombe il maschio è più gagliardo, caccia fuori il padre, & esso si congiunge con la madre. Questo uccello pare molto puro: perciochè essendo la peste, e per essa tutte le cose macchiate, quelli soli, che mangiano le colombe, senza alcuna offesa si mantengono; per la qual cosa molti popoli in tal tempo niun altro cibo pongono in tauola, auanti il Re loro. Si scriue anco, che questo uccello non hà colera: i colombi cauano l'voua à uicenda, hora il maschio, hora la femina, e nati i polli, il maschio sputa loro in faccia, scacciandone, come si dice l'inuidia, acciochè non sieno guasti con incantesimi. La femina partorisce due voua; il primo è maschio; e il secondo è femina. Il maschio non monta mai la femina, se prima non la bacia, ne ella lo lasciarebbe montare, se non fosse prima da lui baciata. Quando le colombe non hanno maschio, vsano tra loro insieme, ma non getano seme; nondimeno partoriscono l'uoua, di cui nascono i polli; nel verno si tarpano col becco amenduo l'ale, perche i figliuoli habbiano più delicato il nido, sottostesseui quelle penne; i colombi a couar mettono la lor parte, e si tragon del gozzo il pasto, e lo mettono in quel de polli. Castigano anchor la moglie, quando è gita per cibarsi, e non si tosto ritorna à couare, e a pascer i colombi: accoglie i grani, vola accompagnato, schifa i corpi morti, piange in vece di cantare, il nido suo è la pietra, non offende col rostro, e nodrisce bene i polli suoi.

Il Corbo, come hà cauato i figliuoli, vedendoli bianchi

nel

nel cominciar a metter le penne gl abbandona, & ogni giorno li và a vedere, e come cominciano a metter le penne nere, li comincia ad'alimentare, è per l'adietro essi viuono di ruggiada. Il corbo vola sopra la testa a gli asini, a i torri, e lor caua gl'occhi col becco, e si pasce di quello, che auanza a gli altri animali, Altri dicono, che sono di poca memoria, che non sanno tornare a i lor proprij nidi, ma spenti da vna certa forza naturale portano ne' nidi, quelle cose, che generano vermi, di quelli si pascono gl'abbandonati figliuoli, e cosi viuono. A' crisualde, e per tutte le bande de' Settentrionali sono corbi, cosi ammaestrati nell'hosterie, che di nascoso rubano i danari a gli vbriachi, liquali occultano in vn certo luogo, e danno occasione, che si metta qualche prezzo per ritrouare, chi hà fatto il furto à pagarsi il conuito, doue il corbo scuopre il furto egli stesso. Il corbo combattendo col Camaleonte, & essendo ferito, & auelenato dal suo nimico: perche conosce, che quella ferita lo condurebbe a morte, per medicarsi, mangia i frutti del lauro. In Africa furono corbi, quali non potendo ariuare all'acqua, ch'era in vna tina, vi misero tante pietre dentro, che l'acqua s'alzò di modo, che beueuano commodamente. Solo tra tutti gli vccelli hà cinquanta quattro mutationi di voce, e preuede il futuro: Al tẽpo de fichi sono i corbi, come ammalati, ne beono pũto ĩ tutto quel tẽpo; q̃sti esprimono meglio la voce humana, che alcun'altro uccello, e nell'Isola vuaglia nõ si potrebbe habitar per i tanti serpi, che vi sono, e nascono, se nõ fossero i corbi, che li ricercano, egl'ammazzano come fanno

nell'Egitto

nell'Egitto gl'Ibi, e nella Puglia le Cicogne.

Le Cornacchie usano il coito nel modo, che fanno gl'huomini, uiuono quattro cent'anni e mētre pascono i polli sempre sono in moto: non rompono mai la fede à i mariti, e sempre sono concordi insieme, e non potendo significare il tempo presente, significano l'auenire, la sua natura e tale, che di due compagne estinta l'una, rimane l'altra perpetuamente vedoua. Il simile si dice anchora delle Lince, della Tortora, e de' colombi negri.

Il Cuco fà nel nido della speronzola vn'uouo, solo, & cosi mai non alleua figliuoli: hà quasi tutti gl'uccelli per nimici; onde egli và sempre lamentandosi, e fuggendo: hà tanta paura della Cicala, che non canta mai, doue ella sia, e lascia il cantare, quando le cicale cominciano. Queste, se gli vanno à por sotto l'ale, ò sotto la coda, e fan strepito, & il Cuco è tanto uile, che sempre fugge, mai non mangia, e cosi si more.

L'Isolette di Tremiti erano chiamate da Diomede per li compagni di Diomede cōuertiti in vccelli, i quali essendo della grandezza delle Garze, pare, che anchora nel canto imitano la voce humana i quali accarezzauano i Greci, e dimostrauano col canto, & volo il contento del loro arriuo, essendo degli altri schiui cō palesar con l'ali, e strida la tristezza della lor venuta.

I Fagiani ò Galli saluatichi stanno nascosi sotto la neue per duo, ò tre mesi, senza altro cibo: questi sono trouati spesso da i cacciatori, e presi, vccello incauto, e semplice.

E vna sorte di Falcone, che si chiama Falcon Randione, cioè, signore, e Rè de tutti gli vccelli, e non è alcuno vccello,

vccello, che cosi uolare appresso di lui, ne dinanzi. Per che cagion tutti distesi, in modo che possono prendere, come fossero morti, & ancho l'Aquila non osa uolare, doue egli sia per paura, che hà di lui, ne appare dou'egli pratichi. Il Falcon aprezza la libertà, finche anchora nō l'hà perduta, ma come è preso, depone l'antica voglia di andar errando, e sempre, che sarà sciolto andrà al suo signore, doue vdirà la sua voce.

La Fenice è vna in tutto il mondo, ne molto veduta, e di grandezza d'Aquila, e intorno il collo è di color d'oro, il resto è purpureo, hà la coda verde, e distinta con penne di color di rose: la faccia, e'l capo è ornato di cresta, in Arabia è cōsacrata al Sole, e uiue anni cinquecento, e sessanta, e quando è vecchia, fà il nido di ramuscelli di casia, e d'incenso, e quello empie di cose odorifere, e sopra quello battendo l'ale, l'accende, e more; dell'ossa, e della midola nasce vn verme, il qual da poi diuenta vcello, fà prima l'essequie all'altra Fenice già morta, e tutto il nido porta appresso à Panchaia nella Città del Sole, e ponlo in sù l'altre. Questa volò in Egitto nell'anno, che quinto Plautio, e Sesto Papinio furono consoli, e fù presa, e portata a Roma, e posta nel Comitio. Dell'albero detto Rasin, si genera nell'Arabia la Fenice, e si come la Fenice è vna sola al mondo, cosi si troua vn sol'albero Rasin.

Le Galline con cresta, che uanno ardite, e di penne nere sono buone à fare, & à couar l'uoua: Se nell'oro liquefatto al fuoco si potranno le membra delle galline, tutto lo consumano in se stesse.

Il Gallo, quando combatte, e resta vincitore, subito canta

in

in segno di uittoria, annunciandolo a gli altri. Il perditore s'asconde, e tace. Il gallo non canta mai, se li fai intorno al collo un cerchio di sarmento di uite: teme il Leone animal ferocissimo marauigliosamente la presenza del gallo, e molto più se lo sente cantare; canta la notte a certe hore determinate, alle quali mai non si troua esser ingannato del sonno della notte. Questo si leua il cibo di bocca per darlo alle galline, e pospone la sua uita per diffenderle. Nella coda del gallo sono due penne maggiori dell'altre, ritorte, delle quali, chi cauara la destra, e la porterà seco, andrà inuisibile, e cosi tutte le serrature li sarano aperte. Ogni animal s'attrista dopò il coito, fuor che il gallo; dalla uoce, e cantar suo s'indouinano le cose, ò buone, ò rie, che debbano auuenire secondo che canta in tempo, ò fuor di tempo: Quando questo animale è vinto da un'altro, si tace, e l'altro tutto festeuole se ne uà altero, e col canto publica la sua uittoria, si come hò detto di sopra.

Nella regione de Mesapia, hoggi detta Calabria, le Gauie assicurano i paesani, come appresso i Caspij gl'uccelli seleucides, che la copia de i bronchi nō loro aportano la total ruina, pascendosi di essi, anzi cauando loro col becco l'uoua sotterra, e la moltiudine delle tarantole simile a i ragnetelli, le quali mordendo auelena di maniera, che non si puo guarire, se non con balli, e canti, e colori, attacandosi il ueleno a quel canto, ò colore, che più gli piace.

Le Gaze, quando s'accorgono, che l'huomo ha uisto le loro uoua, pigliano un sterco, e lo mettono sopra due uoua, e con lo sterco, il quale è uischioso, fanno attacarleui, e

poi

e poi col rostro le bilanciano, e cosi le portano via a due, a due; perche non le possono portar co'piedi. Da questo si è trouato il bigonzolo: quando ancho sono in disposte, mettono dentro al suo nido vna foglia di lauro: e per quella foglia si risanano.

Nell Indie Occidentali sono certi vccelli detti Godetz, & vn'altro Margaulx, i primi si mettono sotto a i Margaulx, cioè sotto l'ali, quando volano, i secondi mordono, come cani.

Il Griffo pone nel suo nido, la pietra Smeraldo, acciochè i figliuoli non siano morsi da gl'animali velenosi.

Nel monte Sempoias, che vol dir catena del mondo, sono gl vccelli Griffoni con viso d'Aquila, hanno quattro piedi, il resto in luogo di piume sono pellosi, e stanno continuamente in contesa, con gli Arimaspi, si dice per occasion dell'oro, che iui è.

Le Grù, quando dormono, e fanno la guardia all'altre, tengono alta vna gamba con vn sasso, acciò adormentandosi al cader del sasso si risueglino, e quãdo fanno passaggio, portano ne'piedi alcuni sassolini, e quãdo sono a mezo il camino, gli lasciano per esser più agili: portan ancho pieno il gozzo di sabbia per esser più salde nel volare, e quando son giunte a terra, la rigettano fuori, e d'ogni cosa, che veggiono, auuisano le compagne. Chi porta adosso i nerbi dell'ale, ò delle gambe delle Grù, mai non si stanca per alcuna fatica. La Grù tramuta il suo nidoin quà, e in là per assicurarsi dall'insidie, che potrebbono essergli fatte. Quãdo volano, fanno vn capo, che và auanti, e come questo è stanco, lo mettono di dietro, e vn'altra entra in suo luogo, e se è stanco forte, l'al

tre gli si pongono sotto, e l'aiutano tanto, che si rihabbia, e queste volano tant'alto, che veggiono, le nuuole, e le toccano. Alcuni scriuono, che le Grù portano vn sasso nè piedi per temperare il volo per non volare, ne troppo alto, ne troppo basso.

Nell'Indie Occidentali sono certi vccelletti, che si chiamano Guaimembri i più piccioli di tutti, i quali si pascono solo di rugiada, e ve ne sono di più sorti, vna delle quali si genera della farfalla.

L'Ibis e vno vccello della forma della Cicogna, il qual stà lungo il fiume Nilo, e prattica nell'acqua; ma non sà nuotare; come si sente aggrauato dal cibo, prende dell'acqua salsa col becco, e se ne fà Cristiero, e così si scarica, et Hipocrate imparò il far i cristieri da questo uccello. Hà molto maggior cuore di quello, che si conuiene alla sua psona, e quantità di corpo. Onde questo vccello era dedicato a Mercurio signor dell'intelletto, e della ragione. Intorno le rue del Nilo per vn certo istinto naturale. L'Ibis ricerca l'voua delle serpi, e trouãdo le le ruba, e le porta al nido a suoi figliuoli, & alle volte dalle palludi dell'Arabia si partono certi squadroni di serpenti con l'ali, che hãno il veleno tanto possente, che si muor prima, che si senta il dolore: ma acciò che queste biscie non entrino nel paese di Egitto, doue habitano questi vccelli, essi li vãno ad'affrontare in aria, e quiui facendo vn gran battagglia ammazzano tutte le serpi, e le diuorano, e questo fanno à beneficio della lor patria. Questo vccello partorisce per la bocca. Il Pelusio il produce nero, e tutto il resto dell'Egitto il genera bianco. I sacerdoti d'Egitto non si purgano con altr'ac-

tr'acqua, che con quella, che bee questo vccello: perche è pura, e salubre. Questo vccello conosce il crescere, e il minuir della Luna, e la mutatione, che essa fà.

E vn vccello chiamato Itaco, & in latino Galgulo: questo se è guardato da vno, che sia ammalato, l'ammalato guarisce, & egli muore.

Nell'Isole di Zebut sono vccelli, come cornacchie, detti Lagane, i quali si pongono alla bocca delle Balene, e si lasciano trangugiare, e quando sono entrati, mangiano loro il cuore, e le vccidono.

Le Lodole sono di due spetie con capelletto, e senza, queste mangiano hora vermicelli, hora semi di diuerse spetie. I maschi cantano assai bene, e sono sempre eglino i primi vcceletti, che pronunciano la Primauera col canto loro temono si grandemente gli sparuieri, è gli smerigli, che seguiti molte volte da quegli si fugono in seno a gli huomini, tenendosi i maschi per cantar nelle gabbie, diuengono spesso ciechi da vn'occhio.

Nell'Isole Tidore, e nell'altre Isole vicine sono certi uccelli, chiamati Mamucchi, che hanno rispetto alla carne molta piuma, il becco molto lungo, le gãbe lunghe vn palmo, la testa picciola, le penne d'vn color bellissimo, non hanno ale, e così non volano, se non portati dall'aria, non toccano mai terra, se non quando son morti, ne si corrompono, non si sà, doue si creino, & alleuino, ne che mangino, si crede, che viuono di rugiada. I Spagnuoli si seruono delle penne di questi Mamucchi per penacchi e per rimedio contra le ferite, e malie.

Nell'Isole Malucche son' certi vccelletti detti Manuche, i quali hãno le gambe lunghe vn palmo, il capo picciolo,

lo, il becco lungo, e la piuma di bellissimo colore, nõ hãno ali, ne mai tocano terra, se non poi che son morti, ne si corrompono dapoi che son morti.

La Merla suol di color nero, diuentar di color rosso, canta la state, & il verno bamutisce, e circa il Solstitio diuiene in tutto mutola, partorisce due volte l'anno, & ama strettamente il tordo.

Nell'Indie Occidentali sono alcuni passerini detti Moschetti tanto piccioli, che tutto il corpo di essi è minor della cima del dito grosso della mano, sono tanto veloci nel volare, che non si può credere, non si veggiono batter l'ali, i cui nidi sono fatto di cottone, secondo la loro grãdezza, il nido con l'vccello pesa grani vẽtiquattro al peso dell'oro. La sua piuma è di molto belli colori, dorata, e verde, & altri colori, il becco lungo, e secondo il corpo è tãto sottile, come vn'ago da cucire, è molto animoso, e quando vede, che alcun monta sù l'albero, doue hà il suo nido, và a darli ne gl'occhi con tanta prestezza, e fugge, e torna, che no'l può credere, chi nol vede.

Nell'Isola Mandeigascar ui sono vccelli detti Nicchi, tanto grandi, che le penne delle lor'ale sono lunghe pie di sessanta, i quali come vogliono cibarsi, prendono vn Elefante, e lo portano nell'aria, e lo lasciano cadere, e fracassarsi in terra, e cosi lo si mangiano.

In Sematra sono certi vccelli detti Nuri, della grãdezza del Papagalo molto uarij di colori, e cantano, e parlano soauissimamente, i quali si uendono scudi cẽto l'uno.

L'Ocche sono di somma uigilanza, e di più sottil sono dei cani, e quasi di tutti gli animali. Et hãno men ceruello d'ogni altro uolatile, s'innamorano de' fanciulli, e d'al

tri

tri, la notte gridano ogni hora vna volta, e poi ritornano à dormire, è di maniera timida, che si spauenta, e fugge solament.: per l'imaginatione d'vn ombra: nella Cilicia nel passar il monte Tauro temendo dell'Aquile prendono ogni vna in bocca vna pietra assai grandicella, e cosi astēgonsi dal lor natural gracchiare, per fin che tacitamente trascorse lasciano ingannate le lor nimiche. In Nogardia appresso Moscouiti si tiene gran quantità per guardia di paperi, cioè Ocche à guisa de gl'antichi Romani, non è naue forestiera, che entri in quella, che con le lor strida, non la scoprono.

L'Ossifrago è vccello di rapina, questo nō solamēte gouerna con ogni amore i suoi figliuoli: ma ancho quelli dell'Aquila, quādo essa gli lascia stanca hormai di nutrirli, quando mangia la carne, vola con l'osse in alto, e le lascia cadere sopra qualche gran sasso, e cosi le rompe, e si pasce della midolla.

Il Papagallo maschio osserua il veleno, e riprende colui, che l'apparecchia, ò porta in casa, il chiama per nome, e'l discuopre. Beffa gl'altri vccelli: e cosi duro di capo, che chi vuole insegnarli à parlare, bisogna battergli sopra il capo d'vna bacchetta di ferro. Nel Brasil Indie Occidentali sono Papagalli di diuerse sorti, che vanno in frotta, e quando scendono per pascersi, sempre vno, ò duo di loro rimangono sù l'alta cima d'un'albero, e fanno la guardia, e riguardando per tutto intorno intorno se ueggiono alcuno approssimarsi, cantano la retirata; e tutti si fuggono; ma non occorendo pericolo, se ne partono satij, e le sentinelle scendono al basso à beccare, & altri vanno à far la guardia.

Il maschio del passero monta le femine ottanta sei volte senza arrestarsi.

Fra tutti gl'animali nõ è vccello alcuno, che sia il più solitario, e che viua più lõtano de gl'altri vcelli, che il passer solitario, e questo gode infinitamẽte della sua solitudine: Nell'Indie occidentali son certe passare grãdi, come le nostre, e quasi di quella piuma: queste viuono in commune, sono animosissime, fanno vn nido grãde, più di quello delle Cicogne, & in esso tutte hanno le lor celle, & alle uolte insino à trecento, e li fanno i figliuoli, doue hãno il nido, non vi habita vccello di rapina: perche tutte vnitamẽte lo combattono, e lo discacciano; è nell'Isola Canaria sono passati detti palori, che cãtano più soauemẽte, che rossignuoli, iquali si portano per tutto.

I Pauoni venendo gente, che non sia della casa, gridano, e danno di ciò col grido notitia al padrone: sogliono spezzar l'voua alle pauone per hauerle più prõte à lor seruigi, questi aboriscono i figliuoli, pẽsando, che nõ fieno figli loro, fin che lor nascono le piume in capo; sono molto gelosi, e vanagloriosi, godono essẽdo lodati, e fanno le ruote, hanno voce di Demonio, testa di serpe, passeggiar di ladro, e coda d'agnello. Essendo lodati spiegano i colori, e massimamẽte verso il Sole; perche così più risplẽdino, e fanno certo concauo nella coda, e tutti gl'occhi riducono insieme, viuono anni vẽticinque, e stãno ascosi, come depõgono la coda, il terz'anno cominciano à fare i colori, come si veggiono i piedi stridano, e inuiliscono: s'accendono di se stessi, & amano la sua beltade; conoscendo esser apparecchiato, qualche ueleno, subito uà al luogo, doue egli è, e quiui comincia à gridare, e spiegar

gar l'ale, e lo vuol versar fuori del vaso, ò cauar fuori, e lo dissottera essendo sotterato.

Il Pelicano, come troua i figliuoli morti, ò infermi si caua il sangue dal costato, e col caldo di quel sãgue li risuscita, se ben egli more: questo vccello potendo partorire ne' luoghi alti, come fanno tutti gl'altri vccelli, partorisce zappando la terra, e fà l'uoua nella fossa, laqual cosa sapendo gl'vccellatori, fregano d'intorno il luogo cõ lo sterco di bue, e vi sottopongono il fuoco: donde il Pelicano visto il fumo, uolendo con le sue ali estinguere il fuoco, non pur non l'ammorza: ma con tal uentilare più tosto l'accresce, siche abrucciate l'ali facilmente è fatto preda de gl'uccellatori; per la qual cosa pericolãdo lui per amor de' figliuoli, non è lecito, che i sacerdoti mangino del Pelicano.

L'uccello Perdi giornata da alcuni è creduto il garzo rosso uà tutto il dì in uolta, e mai non si risolue, cibarsi ultimamente la sera si ciba di rane, di topi, e di ciò, che può hauere, è anco una spetie di uccello, che tra al biãco, e beretinazzo, che si uede tutto'l giorno ne prati andar uolando, che la sera fà l'istesso.

Ancora ui è un'uccello, che mena sempre la testa in quà, e in là, e tien aperto il becco, finche il pesce li uà in bocca, e questo fà nell'acqua, uà, doue passi continuamente pesci, e stà sempre in forse, qual debba prendere, parendogli, ò troppo grande, ò troppo piccolo, al fin uinto dalla fame la sera si ciba, come hò detto di sopra. Questo hà il becco largo di forma de palletta.

Il maschio delle Pernici essendo uinto da un'altro maschio si lascia calcare, e segue l'altre Pernici, come femina,

vbidisce il vincitore, e non vsa il coito cõ esse. Sono pre se per esser troppo libidinose: quella, che è la guida di tutta la compagnia, si fà innanzi contra all'ingãno del l'vccellatore, e presso quella vien l'altra, c cosi di mano in mano, & essendo mostrato il maschio alle femine vẽ gono esse incõtra per iscacciarlo, e cosi sono prese, e qual che volta si gettano sopra'l capo all'vccellatore, tãto so no inauertite. Se la femina sta all'incõtro del maschio, e il vento vien dalla parte del maschio, ella ingrauida, quãdo sono in amore, per il caldo tengono la lingua fuo ri, e cõcepono per l'alito del maschio, se vola sopra lei, e spesse volte vedendolo solamente à cantare per la vo- ce ingrauidano; i Pernicioni, quando veggiono l'huo- mo, si gettano cõ la schiena in giù, e si tirano vna zolla di terra sopra la pãcia, e per esser essi del color della ter ra si saluano: le Pernici in Pastagonia hanno duo cori. Scopre il veleno in q̃lla casa, doue ella si troua perche ella comincia à gridare ad alta voce, e mettere à ru- mor tutta la casa, doue ella è alleuata, è nodrita; quan- do sente, che vi si apparecchia, ò vi si porta qualche vi uanda auuelenata: i pernicioni hauendo perduto le fe- mine, si congiungono tra loro. I polli delle Pernici posti i piedi fuori del guscio corrono velocemente. Le Perni- ci vecchie hanno tanta prudenza, nel diffender da gli vccellatori i lor figliuoli, che li tratengono tanto, che i figli habbiano tempo di fuggire; e saluarsi; in Boetia le Pernici non hanno libertà, perche non possono vscir di quell'aere; ne di terminidi esso. I Perniccioni calpesta no l'uoua, e vccidono le femine, che mentre couano, non si sottopõgono loro, quando sono sopra l'voua, se veggio

no

no alcun'huomo, che lor s'auuicini, vscēdo le madri gli vanno spontaneamente incontra, e fingendo, ò di esser zoppa, ò d'hauer l'ale rotte, come potessero esser pigliate, mostrano di cominciar più tardi, tāto che dilungano dal nido colui, che hanno incontrati, e lo ingannano, fin che menatolo discosto, se ne volan poi via.

Il Picchio batte del becco nell'albero, e da quello conosce se vi è cibo buono per lui, trouando atturato il buco, doue hà fatto il nido, e i figliuoli, ò cō legno, ò cō chiodo, con vna certa herba lo fà saltar fuori; il Picchio si dice partorire i figliuoli diuisi ciascuno in quattro parti, e con vna certa herba toccandoli li fà vnire insieme, e questa è l'herba Balin. Quei, che portano seco il becco del Picchio non sono morsi da scorpioni, ragni, vespe, pechie, calabroni, e simili sorti d'animali. Il Picchio tra le altre proprietà hà questa, che hauendo lunghissima lingua nel tempo della estate cerca i luoghi pieni di formiche, e posta tra lor la lingua, sopporta, che gliela forino, e mordono, finalmente sentendola piena di formiche, trahe à se la lingua, cō tutte le formiche, delle quali in tal modo si ciba.

Nell'Indie Occidentali sono certi passeri, che si chiamano Pindateli, i quali per paura, che i gatti non māgino loro i figliuoli, fanno i nidi sù quelle rame, che toccano quasi l'acqua: perche questi gatti non sanno nuotare, e per dubbio di sommergersi, non vi vanno, e se ben i lor nidi vanno sott'acqua, tornano suso, e quantunque i figliuoli vi sian dentro, non s'affogano.

Il Piombino se si attaca viuo, ò se si soffochi auāti, che tocchi terra, di anno in anno si muta, e rinoua le piume.

I Pul-

I Pulcini nõ temono vn'Elefante, vn bue, nè vn cauallo, e vedẽdo poscia l'ombra del Nibio, che vola per aria, fuggono con gran spauento alla madre, come gl'agnelli, quando veggiono il Lupo.

Nell'Isola d'Ortigia, quãdo le Quaglie fanno il passaggio hanno per guida vna trà tutte l'altre detta Ortigometra: questo hauendola veduta lo Sparuiere, che s'auuicina à terra, la rapisce: perciò esse procurano, che alcuno vccello straniero le guidi, accioche per quelle si facino vani i pericoli de' primi: queste hanno per cibi gratissimi i semi dell'herbe venenose: questo solo animale oltre all'huomo patisce il mal caduco.

L'vccello Trachilo, altri lo chiamano Regolo, ò Reatino, ò Rè de gli vccelli, entrãdo ĩ bocca al Cocodrilo, si nodrisce, e pasce di quelle, cose che gli sono restate tra dẽti.

Si trouano vccelli detti Rochi, nè mari dell'India, che sono tanto grandi, che oscurano con l'ale il Sole, e prendono vna naue, la portano in aria, e la lasciano cadere, e cosi la naue s'affonda, e perisce.

Vi è vn'vccello detto Onocrotalo minor d'vn'Occha, questo empiendosi e'l gozzo d'acqua, manda fuori un suono à guisa d'Asino, quando ei raggia.

La Rondini, le Merle, e i Palombi figliano due volte l'anno, non si dimesticano mai, ne possono imparare cosa alcuna: le Rondini vengono d'ogni anno d'Africa in Italia à fare i nidi, e l'voua nelle case, tanto si confidano nella benignità de gl'huomini, hauendo partorito due uolte, & alleuati i figliuoli se ne ritornano con loro insieme nell'altro Equinottio dell'autunno ne paesi loro. Sole tra tutti gli uccelli, che non son rapaci,

mangia-

mangiano carne: aprendosi i Rondinini della prima figliatura delle Rondini, se li ritrouano nel ventriglio due pietre, vna d'vn sol colore; e l'altra varia, le quali serrate in cuoio di vitella, ò di ceruo, e attaccate al collo ò al braccio, giouano mirabilmẽte al mal caduco, e molti ne sono liberati con esse. Quando fanno passaggio, si gettano in mare, come sono stanche, con vn'ala alzata fanno uela: per campare i figliuoli da tutti gli altri animali, eleggono nelle nostre case le più alte traui; quando vogliono morire, si riuoltano nel fango, come se elle si volessero ricoprir con la terra, e quando i loro figliuoli sono ciechi, li riluminano con l'herba Celidonia, & hanno nel ventre vna pietra di gran virtù. Queste dormono solamente la metà della notte: non potendo hauer fango per fabricare i lor nidi, vanno à qualche fiume, e sbattono dell'ale sopra l'acqua, tanto che si bagnano, quanto li fà bisogno, e volano doue è della poluere, e s'inuoltano in quella, e poi di quella materia fabricano i lor nidi, non fanno i lor nidi in quei tetti, quali conoscono douer rouinare in breue tempo, non sono offese da gli vccelli di rapina, e come cose sacre da essi rispettati; elle non mai si cibano, quando stanno ferme, ma sempre volando.

A Vratislauia su'l fiume Vistola, e similmente in diuersi laghi si ritrouano il verno da' Pescatori spesso Rondoni, quasi morti, essendo priui di molto, e senso, li quali posti in luoghi caldi ritornano in vita, e volano subito. Questi sono sotto il giaccio, il più delle volte attacati co i piedi verso il giaccio.

In alcun' Isolette chiamate Romeros, uerso il mar de' Sur si ueggiono alle volte certi uccelli, detti da gl'isolani Ruch, i quali sono di tanta grãdezza, che oltre che ammazzano gl'Elefanti, si ueggono spesso uolare con un Camello a i piedi.

Le Scrobe cauano la terra col beco, e fanno una bucca, sopra la quale, mettono alcuni legnetti a uso di gratici, e sopra ui mettono quella terra, che hanno cauato, e in quella bucca, poi couano l'uoua. Questi uccelli fanno alle lor bucche due porte, e per quella, che è volta uerso oriente, escono à mangiare, per quella, che è uolta uerso Occidente, entrano à riposare.

L'uccello Seleucide fù dato da Dio à gli habitatori del mõte Cassino per distruggere le Locuste, che mãgiauano loro tutte le biade. Ne si sà, doue questo uccello si stià, ne donde uenga: ma comparẽdo le locuste, comparisce anch'egli à diuorarle, & à spengerle.

Lo Smeriglio hà questa proprietà, che nel tempo del gran freddo la sera prẽde un'uccelletto, acciochè li tẽga caldi i piedi, e q̃lla notte lo diffenda dal freddo, l'ueccelleto preso stà sempre in timore d'esser morto: nondimeno il matino lo Smeriglio lo lascia sano, quãtũque habbi grãdissima fame; questo per lo beneficio, che ne hà riceuuto, e pone mẽte, a che banda uà, ne mai per quel giorno ferisce a quella banda, per non incontrarlo.

In una parte della Traccia sopra Amfipoli sono Sparuieri che fanno a compagnia con gli huomini, e diuidono la preda, che pigliano a mezo. Gl'huomini veggiendo questi entrano per li canneti, e per le selue, e fano leuar gl'uccelli, & essi stano di soprauolando, e pigliano tutti

tri quei, che si lieuano, e quãdo hãno finito di cacciare, se gli diuidono tra essi, & ogn'uno uà al suo uiaggio, gli Sparuieri agiutano li Pipistreli, che si difẽdono da gl'altri uccelli, e diuidono la lor questione.

E uno uccello detto Stellino, il quale è inamorato della stella di Mercurio, e uola per goder detta stella, e porta nella branca il suo uouo, che fà, che nõ ne fà più d'uno e come uede la stella, hà tãta allegrezza, che si scorda l'uouo, il qual cade in terra, e nasce il pollo. L'uccello, come non vede più la stella, sente, che'l figlio grida, si ricorda di esso, uiene, e lo alleua.

Lo Struzzo essendo così alto di corpo, pur che asconda'l colo dietro à qualche albero, crede esser tutto ascoso, quãdo vede i cacciatori, si che nõ può più fuggire, prẽde le pietre con l'ongi, e le lancia, contra chi lo uuol offendere: coua l'uoua con alcuni raggi, chi gl escono da gl'occhi. Ingiotte cõ furia, e smaltisce pian piano il ferro, correndo si fà uela con l'ale, e trapassa ogni altro animale nella uelocità del corso.

I Tordi, quãdo hano gran fame, entrano nelle colombaie e non trouando che mangiare, forano i gozzi à piccioni per mangiar quello, che essi vi tengono dentro, e le colombe sono tanto semplici, che stanno quiete: e perche non sanno à niuna cosa far male, egli mirano con marauiglia.

La Tortora perduto il compagno, sempre lo piange, e mai più non s'accompagna con altri. Se getta sopra i legni secchi, cerca i luoghi deserti, e solitarij. Se và p bere, ci troua l'acqua chiara, l'intorbida col piede: essendoli dato a ber vino, si scorda della sua libertà, sale in alto,

geme

geme cãtando annõcia la primauera, viue castamẽte solo, nudrisce i polli suoi la notte, e fugge le cose morte

Nel contorno presso il fiume Sanuto non lungi dal mar di Nocera è vn vccello simile à vna quaglia, che cõ vna voce più chiara del Papagallo canta, và dritto, dritto, quasi inuitandoci al ben operare, e di qui si chiamò, và dritto.

Il Vespertiglio vola, e tien abbracciati duo suoi figliuoli, e così li porta seco, e gli dà il latte, e li nodrisce, e sostenta, ne mai và senza essi: questi fugge il Platano, e così tutti gl'altri vccelli, & hà i denti, e le poppe, e'l latte.

La Vpupa quando non può volare per vecchiezza, i figliuoli la prendono, e la mettono nel nido: poi le tarpano le penne, e le bagnano gl'occhi, tenendola coperta cõ le loro ale, dandole mangiare, sino che può riuolare, e trouarsi il mangiare. E gl'Egitij ornano i diuini scetri con questo vccello, si pasce di sterco, e il suo canto è lamentarsi.

Se si incontra à caso l'Vsignuolo nella vipera, per istinto naturale le si và a porre in bocca, & ella l'vccide: questo vccello è il più vigilante, che si troui, e scriuono gli auttori, che mai la notte non dorme: in questa spetie li padri, e le madri insegnano a cantar maestreuolmente a i figli, e perciò quei che più lungamente stanno con le madri, cantano meglio, e quei, che sono rapiti nel nido, sono rozi al canto: l'Vsignuolo doppo il coito con la femina si và a leuare a vn fiume, e subito si scorda di lei.

La Selua Hercinia genera vccelli, le pẽne de' quali rilucono nell'oscurità della notte, quãtunque sia oscurissima.

onde

onde gl'huomini di quel luogo molte volte con l'vso di queste penne, per non ismarire il camino, vanno di notte, e gittandole nell'oscuro delle strade, con i segni dello splendore di esse si drizzano la via.

Nell'Indie occidentali è un vccello della sorte de'rapaci, il quale fà i figliuoli sù la cima de gl'alberi, e se l'uccellatore, sale sù l'albero, non si muoue, ma cuopre con l'ale i figliuoli, e pate più presto d'esser preso, che abbãdonare i figliuoli.

Nell'Indie occidẽtali sono altri uccelli di rapina, fra i quali ne sono alcuni, che non solamente i suoi genitori, che hãno di loro particolar cura: ma tutti gl'altri ucelli, che viuono di rapina, arrecano loro il cibo, come a loro principi; e di più hà questo, che stando molti dì digiuni, non ne riceuono nocumento alcuno.

Il Fine dell'Opera.

IN VENETIA.

Appresso Giacomo Zoppini, & Fratelli.
M D C.

